

Luca Ronconi e la pornografia del Potere
Battisti pag. 21

Manganelli, viaggi nel cuore d'Oriente
Montesano pag. 17



Ravello: da Nureyev a Folon
Servizi pag. 18-19

U:

Cav e Grillo uniti nella lotta

Asse contro la proposta Pd sul conflitto di interessi. Epifani: la nuova legge serve

Grillo e Berlusconi uniti contro la legge del Pd sul conflitto di interessi. Il primo la considera «salva Cav», il secondo la vede come fumo negli occhi. Epifani: è una legge che l'Italia aspetta da 40 anni. Intervista a Capotosti: così si centra davvero l'obiettivo.

LOMBARDO BUFALINI A PAG. 2-3

Il labirinto degli specchi

CLAUDIO SARDO

LA CRISI ECONOMICA INCIDE SEMPRE PIÙ NELLA CARNE VIVA DEL PAESE, METTE A DURA PROVA FAMIGLIE E IMPRESE, impone prezzi ormai insostenibili ai ceti più deboli. Ma le istituzioni democratiche appaiono impotenti.

E la politica è come catturata in un labirinto di specchi, dove le figure e i propositi vengono deformati e capovolti, ma soprattutto dove la realtà - con i suoi conflitti, le sue disuguaglianze, le sue speranze - è drammaticamente separata.

SEGUE A PAG. 15

IL GIALLO DELL'ESPULSIONE REVOCATA



IMMAGINE TRATTA DAL PROFILO FACEBOOK DI ALMA SHALABAYEVA

Sul caso kazako ancora tensioni tra i ministri

Alma Shalabayeva e sua figlia non sono agli arresti domiciliari, fanno sapere le autorità del Kazakistan. Ma gli avvocati avanzano pesanti dubbi. Intanto resta il giallo sulla procedura di espulsione ieri revocata da Letta. È ancora tensione nel governo sulle responsabilità della decisione. La bufera investe direttamente il ministro Alfano.

ANDRIOLO DE GIOVANNANGELI FUSANI A PAG. 6-7

Il senso dello Stato

ROBERTO ANDÒ

A PAG. 7

Professionisti anti-Berlusconi

IL COMMENTO

MASSIMO MUCCHETTI

Il Fatto ha aperto l'edizione di ieri con un titolone sdegnato: «Una legge del Pd salva Berlusconi». La legge è il disegno di legge sulle incompatibilità d'affari che ho presentato con Luigi Zanda, Valeria Fedeli e altri senatori. Incredibile, solo che si leggano le fiammeggianti reazioni di tanti esponenti del Pdl.

SEGUE A PAG. 3

Congresso Pd, più potere agli iscritti

● **Pronta la proposta:** alle assise locali voteranno solo i tesserati, primarie per il leader ● **Una quota dell'assemblea nazionale sarà eletta dai territori**

Pronta la proposta sul congresso Pd. Alle assise locali, spiega Zoggia, voteranno solo gli iscritti. Primarie per scegliere il segretario. Circa il 40% dell'assemblea nazionale scelto dai territori. Le donne Pd: subito una ministra per le pari opportunità. Intervista a Donini: partito federale contro le correnti.

FRULLETTI ZEGARELLI COMASCHI A PAG. 4-5

Staino

TI RICORDI LA FERMEZZA DI CRAXI CON GLI AMERICANI A SIGONELLA?

TRA I MARÒ IN INDIA E LE ESPULSIONI IN KAZAKHISTAN CE LO FANNO RIMPIANGERE, EH?



GLI ARTICOLI

Partiti e leader lezione europea

MARCO OLIVETTI A PAG. 15

Enciclica, critica all'individualismo

MARIO TRONTI A PAG. 15

Piccoli e Grandi il mondo diviso

GIANNI SOFRI A PAG. 12

La filosofia senza forchetta

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 16

I DEBITI DELLO STATO

Aziende morte per credito

● **Indagine:** più del 30% chiude per i ritardi della pubblica amministrazione

I dati sono allarmanti: tra il 2008 e il 2012 i fallimenti delle imprese vittime dei ritardi e dei mancati pagamenti da parte della pubblica amministrazione, sono più che raddoppiati. In 5 anni l'incremento è stato del 114%: un'azienda su tre ha chiuso i battenti.

VENTURELLI A PAG. 9



IL CASO DELL'EMILIA-ROMAGNA

Malati di gioco in clinica

● **A Reggio nasce la prima comunità terapeutica che cura la dipendenza**

Solo nel 2012 gli italiani hanno speso oltre ottantotto miliardi nel gioco. Una vera e propria malattia che l'Emilia Romagna ha deciso di «curare». Nasce così la prima comunità terapeutica per giocatori d'azzardo. Il luogo è mantenuto rigorosamente anonimo. Si entra sei alla volta.

AFFRONTI A PAG. 10



LO SCONTRO POLITICO

Conflitto d'interessi: no di Grillo e del Cav

- **Attacchi opposti ma ancora una volta convergenti contro il testo del Pd: il Pdl denuncia che è contro Berlusconi, per Grillo «lo salva»**
- **Chiti: «Dal M5S nessuna proposta sul tema»**

NATALIA LOMBARDO
nlombardo@unita.it

È paradossale vedere come possano convergere ancora una volta posizioni apparentemente opposte. Accade quando l'obiettivo da colpire è unico. Che siano sul blog di Beppe Grillo o nelle dichiarazioni di esponenti del Pdl, le reazioni alla proposta di legge Mucchetti-Zanda per risolvere il conflitto d'interessi convergono contro il Pd, pur sostenendo tesi che sono l'una il contrario dell'altra. Il Pdl accusa i democratici di voler eliminare Berlusconi dalla scena politica? Per Grillo invece il «pdime-noelle» muore sempre dalla voglia di salvare il Cavaliere. Questo perché il Pd propone di sostituire l'ineleggibilità con l'incompatibilità per chi è parlamentare ed è azionista di società con concessioni pubbliche. Come le televisioni. Il partito di Berlusconi infatti ha difeso la lesa maestà di Sua Emittenza prima ancora che lo sia, alla notizia, rilanciata in differita di quasi un mese (la legge è stata depositata il 20 giugno), i pidellini hanno tuonato contro quello che definiscono «esproprio proletario», hanno parlato di «un Pd ossessionato da Berlusconi» (Gasparri) e via dicendo, con l'accusa di voler tagliare le ali politiche al Cavaliere.

Come mai, però, Grillo dice il contrario e parla di «salvagente» per Berlusconi? Sul blog dell'ex comico ieri un macabro (cifra stilistica prediletta) fotomontaggio in bianco e nero rappresenta Enrico Letta assediato da un beffardo teschio ridens di Silvio: un Amleto fatto in casa con Photoshop (più lugubre di un fotogramma del «Settimo sigillo» di Bergman) che si interroga: «Ineleggibile o incompatibile? Essere o non essere? Salvare ancora Berlusconi o dopo vent'anni di inciuci dimostrare di essere qualcosa di più di un ectoplasma politico?». Questo sarebbe l'amletico dilemma del Pd risolto in un «non essere», secondo la metafora shakespeariana del Movimento Cinque Stelle.

Anzi, il salva-Silvio («Berlusconi

avrà quindi un anno per scegliere fra le sue aziende o la politica» e resterà «in Parlamento invece di esserne cacciato», è scritto sul blog) sarebbe stato ideato da Mucchetti e firmato dagli amici del giaguaro» perché i Cinquestelle hanno chiesto il voto sulla ineleggibilità di Berlusconi e quindi cambiando la legge si risolve il problema. Peccato che il ddl sia stato depositato quasi un mese fa e dunque elaborato prima che si discutesse del voto in Giunta al Senato, che comunque andrà avanti prima che il ddl Mucchetti sia approvato, se lo sarà, spiega lo stesso senatore Pd.

La soluzione del conflitto d'interessi è un'annosa questione, il centrosinistra ha pagato il prezzo di una legge non approvata nel 1996; adesso sul tema esiste

la legge Frattini del 2004, scritta e votata dal centrodestra, per la quale Berlusconi da premier ha dovuto lasciare solo la presidenza del Milan.

La legge del '57, sull'eleggibilità, non ha mai impedito la candidatura di Berlusconi, in base al fatto che si parla di non eleggibilità di chi «in proprio o in qualità di rappresentanti legali di società o di imprese private risultino vincolati con lo Stato», ma non si parla di azionista. Si è detto molte volte che Fedele Confalonieri, presidente Mediaset, non potrebbe candidarsi mentre Berlusconi sì.

Manca, insomma, una legge che definisca l'incompatibilità tra l'essere proprietario di imprese con concessioni pubbliche, come le tv e l'essere parlamentare. Grillo insulta ma non si pone neppure il problema di proporre una legge seria sul conflitto d'interessi. Lo fa notare Vannino Chiti, uno dei firmatari del ddl: «Se Grillo si impegnasse con serietà in politica anziché fare il guastatore», afferma il senatore Pd, «dovrebbe chiedersi perché non è stato il M5S a presentare una legge moderna su ineleggibilità e incompatibilità visto che l'attuale risale a oltre 50 anni fa e non è certo né adeguata, né aggiornata». Sul piano politico Chiti fa notare che «l'unico orientamento che muove Grillo è la provocazione e la lotta al Pd», dalla campagna elettorale al no al governo Bersani, «passando per le espulsioni di chi voleva un rapporto con noi».

Il dibattito nel Pd comunque continua. Il senatore Felice Casson in un'intervista all'*Huffington Post* spiega perché non ha firmato la legge: «Mucchetti me lo aveva chiesto» ma ha preferito non firmare perché «non è completa, non è perfetta e il momento è assolutamente sbagliato», secondo l'ex magistrato, che teme un dibattito usato come «alibi» dal Cavaliere.

Ieri *Il Fatto* ha rilanciato - tanto per cambiare - la tesi grillina in prima pagina: «Una legge del Pd salva Berlusconi». Ma nell'articolo all'interno la tesi si sgonfia, l'autore, Marco Palombi, giudica il ddl «un buon testo», ad essere sbagliata sarebbe la tempistica che «depotenzia» il dibattito in Giunta al Senato sull'ineleggibilità di Berlusconi.



Epifani: legge attesa

- **Il segretario Pd: «Né pro, né contro il leader Pdl Ma regole moderne e necessarie su incompatibilità»**

M. ZE
ROMA

Ne parla nel corso della terza Conferenza nazionale delle donne democratiche e poi lo ribadisce su Facebook: «Una nuova legge sul conflitto di interessi è sempre stata necessaria ma mai presentata, tanto che ne abbiamo una di 50 anni fa». Guglielmo Epifani respinge al mittente (Grillo prima di tutti) le accuse che vengono mosse al suo partito di aver voluto, con il ddl a firma Mucchetti-Zanda sull'incompatibilità, fornire una via d'uscita al Cavaliere, o - al contrario da parte del Pdl - di aver voluto presentare una legge «contrapersonam», ossia Silvio Berlusconi. «Una proposta in tal senso più moderna, in linea con le altre democrazie europee e rivol-

ta ai prossimi 40 anni, è stata depositata un mese fa - ricorda Epifani -: essa costringe chi viene eletto a scegliere tra l'attività parlamentare e le sue proprietà, anche se è azionista di maggioranza. Eppure viene tirata oggi in ballo, strumentalmente, come un'azione per salvare Berlusconi: semplicemente falso». E davanti ai microfoni tv ribadisce che «non c'entra nulla» quella proposta con Berlusconi, «è del tutto indifferente». Rosy Bindi va oltre, non solo quel disegno di legge sul conflitto di interessi colma una carenza della nostra legislazione, non solo «la legge del '57 non è applicabile a Berlusconi, ma io vorrei davvero che la Cassazione lo assolvesse. Così - dice - sarei libera di essere antiberlusconiana quanto mi pare».

Il segretario Pd sa quanto ancora pe-

«Incompatibilità, la proposta centra l'obiettivo»

JOLANDA BUFALINI
ROMA

Un intreccio un po' perverso di questioni, dal prossimo voto sulla ineleggibilità di Berlusconi, alla proposta di Massimo Mucchetti, fino alla esplosione di proteste nel Pdl, quando la Cassazione ha fissato al 30 luglio l'udienza per il processo Mediaset. Cerchiamo di dipanarlo con il presidente emerito della Corte costituzionale Piero Alberto Capotosti.

Professore, molti ritengono che, per la legge del 1957, Berlusconi sia ineleggibile. Per altri non lo è, un voto in questo senso, non chiuderebbe la questione.

«Mi sono occupato della questione già in un articolo scritto nel 1993. Vi sostenevo che Berlusconi non è ineleggibile. Questo perché la norma prende in considerazione il legale rappresentante della società concessionaria oppure colui che abbia «in proprio» una concessione. Questo termine indica la concessione data a una singola persona, a titolo individuale. Stiamo parlando del 1957, quando la cultura del diritto societario non era sviluppata come oggi, anche grazie

L'INTERVISTA

Piero A. Capotosti

Il presidente emerito della Corte Costituzionale: «Berlusconi non è ineleggibile, il suo caso rientra nell'ambito del conflitto di interessi»



all'influsso del diritto anglosassone. Questo per quel che riguarda l'interpretazione letterale del testo ma, per di più, in venti anni, ci sono state varie pronunce delle Aule parlamentari che hanno confermato l'eleggibilità. E nel diritto parlamentare il precedente serve a risolvere i casi controversi. È un ulteriore elemento per cui - se non decisivo - sarebbe molto opinabile dichiarare oggi ineleggibile Berlusconi».

È il paradosso, di cui abbiamo parlato per anni, della ineleggibilità di Fedele Confalonieri?

«Esattamente, Confalonieri non poteva e non potrebbe essere eletto, mentre il proprietario, nel 1957, non era preso in considerazione. La nozione di azionista di riferimento non era presente al legislatore di allora».

Il senatore Felice Casson ha chiesto di acquisire la sentenza Mediaset, perché vi si dice che Berlusconi è sempre stato il titolare di Mediaset.

«Ma una situazione di fatto, se vi fosse (io non lo so e non mi pronuncio), non serve a cambiare l'interpretazione giuridica del testo del 1957 poi confermata nelle successive legislature».

Il disegno di legge Mucchetti risponde, secondo lei, alla esigenza di modernizzazione e di regolazione del conflitto di interessi?

«Sicuramente sì, perché c'è un elemento distintivo fra l'ineleggibilità e la incompatibilità, sulle quali, invece, c'è una certa commistione, nel testo del 1957. Nella ineleggibilità, c'è una posizione di partenza del candidato che viola le parità di chance alle elezioni. Un appartenente alle forze armate, un capo di gabinetto, il capo della polizia, il sindaco di un grande comune, il magistrato, hanno la possibilità di sfruttare la loro posizione, inducendo un timore nell'elettorato e acquisendo forzatamente un consenso elettorale che altrimenti non avrebbero. Sono ineleggibili perché la loro posizione è viziata all'origine».

Nel caso di un rappresentante di società, invece, siamo tecnicamente nell'ambito di conflitto di interessi. Qui quello che si vuole evitare è che costui, andando in Parlamento, possa avvalersi della sua posizione per agevolare quella di imprenditore legato in un rapporto concessorio con lo Stato, si vuole evita-

re, cioè, che vi sia la possibilità di essere sostanzialmente nella posizione di concedente e concessionario al tempo stesso. Condivido in pieno il ddl di Mucchetti, poiché vi si afferma che questa condizione è assurda e che quindi, chi vi si trovi, deve compiere una scelta, o si dimette dal Parlamento o rinuncia a esercitare le posizioni connesse al rapporto concessorio. È anche da approvare questo ddl per il suo rigore sistematico, perché le ratio fra ineleggibilità e incompatibilità sono profondamente diverse».

La proposta di Mucchetti si è trovata sotto un fuoco incrociato di attacchi. Per quanto riguarda i grillini abbiamo detto all'inizio. Da destra, il senatore Malan del Pdl, ha parlato di esproprio proletario.

«Bisogna essere chiari su questo punto, va sciolto il nodo del conflitto di interessi, d'altra parte nel diritto nordamericano gli istituti che affrontano il problema sono noti, c'è - per fare un esempio - il caso del sindaco di New York. Noi abbiamo il vizio di focalizzare tutto su Silvio Berlusconi, leggiamo tutto in chiave pro o contro Berlusconi. Ma fra i parlamentari di tutti gli schieramenti vi sono con-



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi e quello dei 5 Stelle Beppe Grillo

L'ossessione dei professionisti dell'antiberlusconismo

SEGUE DALLA PRIMA
Eppure, il direttore del Fatto, Antonio Padellaro, è un giornalista di alto rango. Lo dico senza nemmeno fare riferimento al suo pur eccellente curriculum. Mi basta la conoscenza diretta che ne ho potuto avere all'Espresso, dove abbiamo lavorato entrambi sotto la guida straordinaria di Claudio Rinaldi. Come può un giornalista di alto rango autorizzare un titolo di così? Può, può. Da quando l'antiberlusconismo è diventato un genere letterario praticato da professionisti. Sia chiaro, trattasi di professione legittima e in taluni casi anche assai redditizia. Ma come tale va anche soppesata sia sul piano editoriale ed economico sia sul piano più squisitamente politico.

Sul piano editoriale, l'antiberlusconismo h24 non può ridurre la tensione. Perderebbe, se lo facesse, l'oggetto sociale. Silvio Berlusconi è diventato il totem attorno al quale organizzare un pensiero negativo e il suo tabù. Inleggibile, inleggibile, c'è solo da applicare l'articolo 10 della legge 361 del 1957: questo è il messaggio che dà per scontato ciò che scontato non è, ossia che quella vecchia norma possa essere univocamente interpretata in quel modo. Ma l'ossessiva ripetizione del messaggio - tecnica tipicamente berlusconiana - crea una «verità» che ha solo bisogno di essere servita. Pertanto, la discussione politica e la verifica del diritto sono sostituite dall'aritmetica parlamentare: la somma di Pd, Sel e M5S darebbe la maggioranza necessaria per abbattere il totem anche al Senato. E tanto basta. Anche perché in tal modo si abbatterebbe il totem senza violare il tabù che impedisce di guardare a noi stessi e a come per vent'anni Berlusconi sia stato non solo l'avversario, ma anche l'alibi principale del centro-sinistra, nelle sue versioni moderate e radicali, socialdemocratiche e liberiste, giustizialiste e garantiste.

Berlusconi rappresenta un modello di vita, di economia e di politica che non va bene a molti italiani. Quorum ego. Da questa larga parte dell'opinione pubblica si può estrarre una nicchia di mercato per la tv e la stampa che professino l'antiberlusconismo come religione. Una nicchia da coltivare e conservare evitando a chi la forma l'angoscia del dubbio e la fatica dell'approfondimento. Che cosa rimarrà, sul piano dell'

IL COMMENTO

JOLANDA BUFALINI
ROMA

L'ossessiva ripetizione del messaggio è una tecnica tipicamente berlusconiana e crea una «verità» che ha solo bisogno di essere servita

economia, di questo segmento dell'opinione pubblica dopo Berlusconi è difficile dire. Per ora c'è, rende qualcosa alle aziende e parecchio alle star, meglio se televisive, dell'antiberlusconismo come professione. Ma sull'industria dell'informazione gli effetti dell'antiberlusconismo sono ben più vasti. Questa cieca milizia ha consentito agli editori della carta stampata di mascherare i propri limiti e al partito trasversale della Rai di cristallizzare potere, clientele e prebende. Nel 2000, direttore Giulio Anselmi, prospettai sull'Espresso la privatizzazione della parte commerciale della Rai. «Vendetela finché siete in tempo», fu il titolo di copertina. Ma l'editore fermò la campagna giornalistica che ne poteva derivare su sollecitazione dell'Usigrai e per un timore più domestico: non avendo i mezzi necessari per l'acquisto della parte privatizzabile della Rai, e non volendo lanciare un aumento di capitale che avrebbe diluito la Cir, il management temeva che tutto finisse poi in mano alla Rcs, allora guidata da Cesare Romiti. La beffa fu che il Corriere fece campagna per la privatizzazione della Rai soltanto durante la direzione breve di Stefano Folli. Poi, con Paolo Mieli, se ne dimenticò. E si che Romano Prodi, da candidato del centro-sinistra, quell'idea se l'era pure intestata. Perché non lo incalzarono da premier? Eppure, la vera minaccia per il primato di Mediaset non sono mai stati i

referendum veltroniani contro gli spot né le filippiche di tanti miei amici di Repubblica. La vera minaccia è stata per vent'anni la privatizzazione della Rai commerciale e il conseguente abbattimento dei limiti all'affollamento pubblicitario oggi favorevoli a Mediaset. Ma una Rai privatizzata come public company sarebbe stata un'editrice pura che avrebbe messo in imbarazzo tutti. Meglio fermarsi all'antiberlusconismo verbale che ha ottenuto il suo trionfo con la celebrazione di Berlusconi officiata dai pur bravi Santoro e Travaglio a Servizio Pubblico, dove il Caimano si mangiò in insalata i suoi critici radicali e questi, per non ammettere la sconfitta, si trasformarono da giornalisti militanti quali legittimamente sono, in giornalisti mercanti, votati alla sola audience, come Gabibbi qualsiasi.

D'altra parte, l'antiberlusconismo professionale appaga sul piano estetico - e non senza ragioni - un pubblico trasversale ai campi della politica mentre solleva una costante emergenza democratica. L'antifascismo fu il supporto ideale e politico che consentì al Pci di restare importante e mai del tutto isolato, nonostante si collocasse spesso dalla parte sbagliata nelle grandi scelte di politica economica e di politica estera (il contrasto dell'inflazione nel dopoguerra, la Nato, il Mec, la Ced, l'Ungheria, gli euro missili...). L'antiberlusconismo della costante emergenza democratica lascia impregiudicata la scelta tra liberismo e socialdemocrazia, tra rigore e sviluppo, tra welfare pubblico e finanziarizzazione delle politiche sociali, tra mercatismo e politica industriale. Si fa serenamente strumento dei rigori ambientalisti che favoriscono le nuove rendite e s'iscrivono nel disegno anglosassone di deindustrializzare l'Europa per farne un metro centro finanziario. Questa è la vera emergenza democratica, altro che le pur gravi bizzie di un uomo solo e ormai anziano.

Pertanto, l'antiberlusconismo emergenziale non sente nemmeno l'obbligo di revisionare sé medesimo come invece sentì, non di rado in modo sofferto e drammatico, il vecchio Pci. Non avendo fatto le scelte che contano nella vita di un popolo per non ridurre la sua nicchia di mercato (nell'editoria come nella politica), l'antiberlusconismo professionale rinvia tutto al giorno della palingenesi, mentre campa, sovente bene, in una rumorosa ininfluenza riformista.

da quaranta anni



Guglielmo Epifani FOTO INFOPHOTO

si il voto di mercoledì scorso in Aula per concedere la sospensiva al Pdl tormentato dal rischio che il suo leader venga condannato in via definitiva dalla Cassazione e non ha nascosto il fastidio per la strumentalizzazione che si è fatta sul ddl Zanda-Mucchino. Per questo ieri è tornato sulla vicenda parlamentare: «Abbiamo assistito a tanti assalti al Parlamento alcuni, anche sguaiati, che sono arrivati dall'altra parte politica. Si scambiano le prerogative parlamentari con le decisioni della Corte di Cassazione. Questo dice molto su quella che è la cultura istituzionale contro cui dobbiamo combattere». Frase non gradita da Renato Brunetta, lo stesso che mercoledì scorso insieme al suo collega Renato Schifani, aveva chiesto la sospensione dei lavori parlamentari per tre giorni in segno di protesta contro la Cassazione: «Ancora una volta dal segretario pro tempore del Pd, Epifani, parole scomposte e del tutto fuori luogo».

flitti d'interesse più o meno ampi, così come, al livello locale, si può dare conflitto d'interessi nel caso di uno che sia in causa con il comune e poi, magari, diventi sindaco dello stesso comune. Una legge sul conflitto d'interessi va fatta». **Veramente una legge sul conflitto d'interessi l'abbiamo ma, evidentemente, non è molto efficace.**

«La legge Frattini da un lato permette situazioni, come quelle di cui abbiamo parlato, con la sovrapposizione di funzioni fra Stato e concessionario. Dall'altra è molto rigorosa su altre questioni secondarie».

Da costituzionalista, come ha valutato la reazione del Pdl, quando la Cassazione ha fissato la data dell'udienza Mediaset al 30 luglio?

«Mi è parsa spropositata, incomprensibile e imperdonabile. Io posso capire che non si voglia che un leader venga fatto fuori da un provvedimento giurisdizionale. Ma questo non è avvenuto e non si può sparare a zero sulla Cassazione perché fissa una data. C'è stata una reazione molto violenta poi rientrata. Come cittadino mi ha fatto piacere che tutto si sia risolto in un pomeriggio di riflessione. Bisogna tornare a rispettare la tripartizione dei poteri, non ci facciamo prendere dalle tentazioni di comprimere il potere giudiziario in nome di un astratto decisionismo».

Attacchi assurdi, scelta in linea con la Consulta

IL COMMENTO

STEFANO PASSIGLI

LA PROPOSTA DI LEGGE DEL SENATORE MUCCHETTI IN MATERIA DI INCOMPATIBILITÀ, PRESENTATA GIÀ DA ALCUNE SETTIMANE, È STATA SORPRENDENTEMENTE PRESA A PRETESTO PER UN NUOVO ATTACCO ALLA DIRIGENZA DEL PD E DEI SUOI GRUPPI PARLAMENTARI.

Dico sorprendentemente perché la proposta da un lato non è nuova ma ha vent'anni di precedenti, e dall'altro riflette correttamente l'orientamento giurisprudenziale della Corte Costituzionale. Quest'ultima, infatti, onde assicurare quanto più possibile il rispetto del diritto di ogni cittadino all'elettorato passivo, ha nel corso degli anni progressivamente sostituito al principio della inleggibilità quello della incompatibilità, affidando alla

legislazione ordinaria la fissazione dei termini per la rimozione delle cause di incompatibilità o per la decadenza dagli incarichi.

È proprio ispirandosi al principio della sostituzione della inleggibilità con la incompatibilità che si sono sempre mosse da vent'anni a questa parte tutte le iniziative legislative del centro sinistra italiano: Pds, Ds, Margherita, e infine Pd.

Il primo organico tentativo di intervenire in via legislativa sul conflitto di interessi fu, infatti, la mia proposta di legge del 1994, poche settimane dopo l'avvento sulla scena di Berlusconi. Approvata dal Senato nel luglio 1995, quella proposta, ritardata alla Camera dalla sessione di bilancio, decadde all'inizio del 1996 per la fine anticipata della legislatura.

Quanto qui preme non è riferire il perché nella successiva legislatura 1996-2001 la maggioranza di governo di centro sinistra non sia

riuscita ad approvare tale legge (un perché ampiamente ricostruito nel mio libro "Democrazia e conflitto di interessi" del 1991, ove si sfatano molti luoghi comuni circa i presunti colpevoli di acquiescenza a Berlusconi), quanto sottolineare che la posizione del centro sinistra in materia non è mai cambiata, e che nei confronti di Berlusconi e del suo conflitto di interessi ci si è sempre indirizzati verso la incompatibilità e non verso la inleggibilità. Quella mia prima legge del 1994, fondata appunto sul principio della incompatibilità, fu infatti ripresentata come proposta dell'intero gruppo nel 1996, e ripresentata nel 2001, primi

...

Le critiche fuori e dentro il Pd sono frutto di ignoranza o di strumentale malafede

firmatari Fassino e Rutelli a significare la piena adesione di DS e Margherita.

Che oggi sorgano dentro e fuori il Pd dure critiche alla proposta Mucchetti è dunque frutto di ignoranza dei precedenti di giurisprudenza costituzionale, e della stessa storia dei comportamenti parlamentari di Ds, Margherita e infine del Pd, o più semplicemente frutto di una intollerabile spregiudicatezza che per porre sotto accusa la dirigenza del partito e dei gruppi parlamentari non esita a travisare la realtà senza considerare il rischio per la stessa tenuta del Governo, o - temo - puntando avventuristamente proprio alla sua caduta.

Ignoranza o strumentale malafede, dunque. O un mix di entrambe, a riprova che spesso il nuovo, specie nelle assemblee legislative, fa rimpiangere le vecchie modalità di selezione della classe politica.

IL CENTROSINISTRA

Ai congressi locali votano solo gli iscritti

● **Ecco le nuove regole che saranno discusse dal Pd: niente automatismi tra segretario e candidato premier, forte presenza locale nell'assemblea nazionale** ● **Zoggia domani incontra i segretari regionali**

VLADIMIRO FRULLETTI
vfrulletti@unita.it

Via l'automatismo fra segretario e candidato premier. Congressi dei circoli, di federazione e regionali solo fra gli iscritti e prima di quello nazionale. Elezione del segretario nazionale attraverso l'albo degli «aderenti», non più degli «elettori» del Pd. Dimezzamento dell'assemblea nazionale (da mille a 500 persone) che sarà in parte scelta dai territori. In estrema sintesi è questa la proposta che il responsabile organizzazione del Pd, Davide Zoggia, ha in mente per il prossimo congresso. Una riforma, rispetto ai congressi di Veltroni e Bersani, che necessariamente dovrà passare attraverso la modifica di varie norme statutarie. E quindi dal voto a maggioranza assoluta dei componenti l'assemblea nazionale.

Del resto i cambiamenti sono sostanziali. Perché non si cambia solo la norma che prevede che il segretario sia anche candidato premier («è cambiato lo scenario politico e il segretario potrebbe farlo anche per 3 anni se il governo dura» esemplifica), ma tutto il rapporto fra leader nazionale e base. Per Bersani (e gli avversari Franceschini e Marino) c'era stato prima il voto nei circoli, dei soli iscritti, e poi le primarie aperte a tutti. Questa volta il segretario nazionale sarebbe eletto dopo i congressi di base. In più mentre l'altra volta i segretari regionali erano collegati ai candidati alla segreteria nazionale e erano stati scelti con le primarie, questa volta ver-

rebbero eletti solo dagli iscritti e separati dalla sfida nazionale. In più l'assemblea nazionale che prima era eletta in base alle liste collegate al candidato segretario nazionale e la cui composizione quindi era proporzionale ai voti presi da ciascun candidato alla segreteria, domani verrebbe scelta per «il 40-50%» dai territori, cioè dai soli iscritti. Quindi tramite la sfida nazionale, cioè dagli elettori alle primarie, ne verrebbe eletto il restante 60-50%. Ed è l'assemblea che poi elegge la direzione nazionale.

Inoltre alle primarie ci sarebbe l'albo degli «aderenti» come lo definisce Zoggia. Non degli elettori perché, appunto, non ci sarà più da scegliere oltre al segretario anche il futuro candidato premier. Quindi chi vorrà votare, oltre a versare un contributo (2-3 euro, «5 mi sembrerebbero troppi», dice), dovrà sottoscrivere un manifesto di adesione ai valori e ai principi del Pd. Una specie di comune minimo denominatore ideale che sarà condiviso anche dai candidati alla segreteria. Un segnale di unità pur nelle differenti opzioni che ogni candidato proporrà nella propria mozione congressuale.

Quanto agli iscritti (oggi sono circa 500mila, nel 2009 erano 750mila) Zog-

gia spiega che si potrà prendere la tessera anche prima del congresso del proprio circolo. Ma non la mattina stessa, «non un'ora prima, perché i controlli vanno fatti. Diciamo 15 giorni prima. Se si vota il 30 novembre, quindi almeno il 15 novembre si dovrà essere iscritti».

Il pacchetto insomma è complesso. Ma «i tempi ci sono» assicura Zoggia che già martedì vedrà i segretari regionali per presentargli queste idee. Sempre in settimana, probabilmente giovedì, poi è prevista la riunione della commissione che sta studiando le regole che entro lunedì 21 dovrebbero essere ufficialmente partorite. Il via libera formale poi avverrà alla direzione nazionale del Pd convocata per il 31 luglio. Non caso il giorno dopo la prevista sentenza della Cassazione su Berlusconi. Perché la premessa su cui si regge tutta la road map studiata da Zoggia è che «la situazione politica non cambi». È ovvio cioè che in caso di crisi del governo tutto lo scenario cambierebbe.

Ma stando così le cose l'intenzione è di celebrare il congresso, come promesso dallo stesso Epifani, entro l'anno. «Andare oltre - spiega Zoggia ai segretari di circolo della Toscana - sarebbe un problema visto che avremo da affrontare le elezioni amministrative». Da qui l'indicazione del 15 settembre per la riunione dell'assemblea nazionale chiamata a modificare lo statuto. E poi dal primo al 15 ottobre (indicativamente) il tempo per depositare ufficialmente le candidature alla segreteria nazionale. A seguire i congressi di circolo, quelli di federazione e, nelle intenzioni di Zoggia, anche quelli regionali. Infine la sfida, e saremo a dicembre, per la leadership nazionale.

LE INTENZIONI DI RENZI

Tempi che sembrerebbero coincidere con le intenzioni di Renzi che ha già prenotato per il 27 ottobre la stazione Leopolda di Firenze per quello che s'annuncia come l'avvio della sua corsa alla segreteria nazionale. Difficile però che il sindaco dia il suo ok alle proposte di modifiche statutarie ideate da Zoggia. Anche perché, casomai vencesse il congresso, rischierebbe di trovarsi senza maggioranza né nei territori, dalle regioni in giù, né negli organismi dirigenti nazionali.

IL CASO

Renzi a Berlino, incontro con Merkel

Il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, si è recato a Berlino dove ha avuto un incontro, lo scorso giovedì, con la cancelliera tedesca Angela Merkel. Finora il colloquio tra i due è stato tenuto riservato, ma era stato concordato da tempo. I due hanno parlato dei principali temi della politica europea. Renzi aveva sollecitato il governo ad avere un rapporto di collaborazione con Merkel e questo è stato uno degli incontri e dei contatti che il sindaco di Firenze ha in programma nei prossimi giorni nelle capitali europee, a cominciare da Parigi.



SCELTA CIVICA

«Nessuna polvere sotto il tappeto»: Monti critica Epifani e chiede a Letta di pronunciarsi

«Sosteniamo questo governo, ma saremo molto esigenti». Il presidente di Scelta Civica, Mario Monti, intervenendo alla prima convention del partito a Roma, ribadisce il pieno sostegno al governo (e al ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, nei giorni scorsi attaccato dal Pdl), a patto che non si concretizzino quei segnali di «controriforma» nell'aria ormai da mesi, dice, ma soprattutto prendendo le distanze da Pd e Pdl, che «non debbono scaricare le loro tensioni interne sull'esecutivo». Nel mirino in particolare il partito di Epifani, cui si rivolgono anche

Gianluca Susta (presidente del gruppo al Senato) e Andrea Olivero (coordinatore politico): «Le accuse del traghettatore Epifani al governo Monti sono inaccettabili». I due chiederanno che il presidente Letta «venga a dire al Parlamento se è vero che il governo Monti ha lasciato «della polvere» sotto i tappeti». Ma ad Epifani aveva già replicato Monti: «Sotto il tappeto rosso del nostro governo non c'era nessuna traccia di polvere perché abbiamo fatto lasciti positivi come la flessibilità e gli investimenti». «Non c'è stato - ha aggiunto - nessun debito dell'Italia verso l'Europa. Abbiamo

Le donne Pd: «Pari opportunità, si nomini una ministra»

La richiesta è unanime, forte. Lo è per molteplici motivi, lo è soprattutto alla luce dei continui femminicidi, di corpi devastati e annientati da mani maschili, una vittima ogni tre giorni. Lo è alla luce di questa crisi economica che colpisce le donne più degli uomini, donne che si fanno carico di un sistema di welfare debole, inefficace, inadeguato, e sono, ancora una volta, più vittime degli uomini della disoccupazione (l'occupazione femminile è bloccata al 46,8%, ma al Sud precipita al 20%), della riduzione dei redditi. «Torniamo a chiedere al presidente del Consiglio di reinsediare una ministra per le Pari opportunità che possa, con la forza che deriverebbe dal suo ruolo, rilanciare politiche efficaci, a partire da quelle contro la violenza», chiede Roberta Agostini, portavoce della Conferenza delle Donne (dal titolo Donne che fanno la differenza), che si è riunita ieri a Roma.

Una richiesta rilanciata da un ordine del giorno presentato da un gruppo di amministratrici e dirigenti democratiche, dall'ex ministra Barbara Pollastrini e da tante donne che intervengono durante i lavori di questo appuntamento giunto alla terza edizione ma

L'INIZIATIVA

MARIA ZEGARELLI
ROMA

La conferenza delle democratiche a Roma Agostini: rilanciare scelte efficaci contro la violenza e la disoccupazione femminile

stavolta ancora più importante perché si svolge alla vigilia dell'apertura del congresso del Pd. Una ministra per le Pari Opportunità, senza nulla togliere alle competenze di Cecilia Guerra (a cui sono andate le deleghe), è uno di quei fatti simbolici che in un Paese così ancora fortemente maschilista, assume maggiore importanza.

Una ministra che possa farsi carico, chiedono le democrat, di trovare risorse adeguate per la lotta alla violenza (i centri antiviolenza sono come spiega Titti Carano, presidente di D.I.Re, donne in rete contro la violenza, sono 63, molti non hanno più risorse, molti hanno chiuso e molti rischiano di doverlo fare), di varare il nuovo piano nazionale antiviolenza e di far partire una task force interministeriale.

Il segretario Pd, Guglielmo Epifani, rilancia la richiesta al governo, la fa sua, e dice che no, «non siamo un Paese per le donne e stiamo diventando un paese per vecchi», un Paese nel quale il problema era e resta soprattutto di carattere «culturale e quello che colpisce è assistere alla riduzione degli spazi di libertà che per le donne si prosciugano sempre di più ed è qui, in questo deficit culturale, in questa riduzione della li-

bertà che si inserisce il femminicidio». E nasce da questo approccio subculturale la vergogna degli attacchi alla ministra Kyenge, «Se era un uomo, tante e simili offese non sarebbero partite». Epifani lancia anche un affondo all'operato dell'ex ministra Elsa Fornero: «In questa crisi paghiamo alcune scelte forsennate. Non mi va giù l'innalzamento dell'età pensionabile uguale per uomini e donne, non è vero che non ci siamo battuti per questo e se non ci siamo riusciti allora, io dico che se rimetteremo mano alla flessibilità dell'età pensionabile servirà maggiore attenzione». Bene, dice Cecilia Carmassi, responsabile delle politiche sociali e Lavoro, che l'Italia la gira dal Nord al Sud e la precarietà sociale si tocca con mano. «Se si rimette mano al sistema delle pensioni dovremo rivedere questa parificazione dell'età pensionabile di uomini e donne: con la scusa dell'uguaglianza si è operata una profonda ingiustizia», sottolinea. Donne, crisi e lavoro: è questo il vero snodo, soltanto con interventi che puntino a riequilibrare i diritti, c'è la speranza di poter uscire dalla crisi portando anche cambiamenti radicali nella cultura del Paese.

Barbara Pollastrini rimette al cen-

tro del dibattito un termine che ormai sembra archiviato da certa cultura politica: il conflitto. «Nel nostro presente come ieri c'è un conflitto mai risolto che ha come posta la libertà di ogni donna come condizione di dignità di tutti. Ed è il conflitto che, prima di ogni altro, spinge il mondo in avanti e libera risorse straordinarie. Lo dico perché è una necessità tutta politica, anche dentro un partito, proporre un'autonomia coraggiosa delle donne con le loro differenze».

E le donne da qui oggi si lasciano anche con un obiettivo: una piattaforma programmatica e politica che entri a pieno titolo nel dibattito congressuale, a prescindere dai candidati, ma come condizione comune a tutti per costruire un profilo identitario del partito. «Democrazia paritaria è per noi concetto chiave per affrontare la crisi democratica, perché un sistema politico in cui metà della popolazione - dice Agostini - viene tenuto ai margini non può dirsi compiutamente democratico. È necessario agire su due versanti, quelle delle riforme istituzionali e quello della riforma dei soggetti politici che non possono essere pensati separatamente».

I circoli chiedono la svolta «Tornare tra i cittadini»

Tra Roma e San Miniato ci sono poco più di 300 km. In realtà la distanza fra la base del Pd e i vertici romani, vista da sotto l'enorme tendone bianco del ristorante-pizzeria della festa democratica di San Miniato dove sono riuniti i segretari dei circoli, appare assai più grande.

Sono una sessantina (ma in totale le sezioni in Toscana sono 847), chiamati dal neo-segretario regionale del Pd toscano Ivan Ferrucci e dal responsabile nazionale dell'organizzazione Davide Zoggia, proprio per tastare il polso a un partito che anche qui, in Toscana, mostra evidenti segni di sofferenza. Un malessere che poi concretamente si traduce in un calo degli iscritti (erano oltre 70mila al congresso del 2009, sono 53mila oggi) e in diffuse difficoltà anche finanziarie (c'è chi lamenta la mancanza di risorse anche per pagare le bollette) che producono quella che Ferrucci definisce «mancanza di tenuta sul territorio». Alberto Di Cintio, 58 anni, segretario del circolo di Novoli a Firenze (una settantina di iscritti), ad esempio parla di «frattura» con «i nostri dirigenti e parlamentari». «Nei circoli - spiega - non si parla delle correnti, ognuno ovviamente ha le sue preferenze, ma discutiamo della festa da fare, dei gazebo da tirare su. Perché a Roma invece state sempre a litigare fra voi?».

Dare tutta la colpa a Roma, alle correnti in perenne lite fra loro (è la denuncia che rimbalza a ogni intervento) e alla coabitazione forzata e mai digerita col Pdl probabilmente sarebbe una lettura troppo semplice per essere veramente esaustiva. Ferrucci ad esempio fa rilevare come anche nei successi alle amministrative si registri una crescente espansione dell'astensione che rende evidente il «sempre più profondo distacco» dei cittadini dalla politica e dai partiti «anche a livello locale, cioè dove le istituzioni sono o dovrebbero essere più vicine agli elettori».

Tuttavia i segretari di sezione sembrano sentirlo particolarmente profondo il distacco dai vertici. Pesa la sconfitta alle politiche e tutto quello che è venuto dopo. «La lotta per bande - spiega Gabriele Olivati, se-

IL REPORTAGE

VLADIMIRO FRULLETTI
INVIATO A S. MINIATO (PI)

**L'assemblea dei segretari toscani: «Parliamo meno di Berlusconi e più dei problemi della gente»
Accuse al gruppo dirigente «congresso subito»**

gretario 26enne del circolo di Sant'Anna a Lucca e sostenitore di OccupyPd - e i 101 che hanno tradito su Prodi non possono essere capiti sul territorio». E anche il governo col Pdl viene ingoiato con enorme fatica. «Da noi c'è il no al governo di larghe intese - dice Lilian Kraft, segretaria del circolo di Tarnuzze in provincia di Firenze - Su questo lo scollamento c'è ed è profondo». E per Francesco Nocchi, segretario di Pisa, il governo Letta non deve servire a realizzare «la pacificazione con la destra», ma a fare le riforme ed è qui «che il Pd deve farsi sentire». «Siamo al governo con quelli che sono e rimangono i nostri avversari - sintetizza Luca Cioni, 47 anni, segretario del circolo di Cerbaia di San Casciano Val di Pesa, 57 iscritti - e il pericolo più grande che corriamo è perdere la nostra identità. Per questo dobbiamo fare le nostre proposte senza preoccuparci di dare dispiacere a qualcuno, anche a costo di avere fratture nel governo».

Ma anche la vicenda della sospensione dei lavori parlamentari non ha aiutato. «Non avrei concesso al Pdl nemmeno un minuto di pausa visto che voleva protestare contro i tempi troppo veloci della Cassazione - dice Federico Borgianni, segretario del circolo di Sovicille in provincia di Siena, oltre cento

iscritti - . Quando si fanno queste scelte poi è difficile recuperare. Ai capigruppo di Camera e Senato li vorrei invitare al circolo e fargli rispondere alla domanda che mi fanno gli iscritti: ma perché dovrei riprendere la tessera in un partito così?». E di clamoroso autogol parla anche Antonio Tondari, 43 anni, vicesegretario del circolo di Pontremoli (quasi 250 iscritti). «Anche la lettera di Zanda e Speranza a tutti gli iscritti - spiega - è stata tardiva. Il danno ormai era fatto e non potevi più recuperare».

Borgianni, che fa l'artigiano, si definisce deluso dal gruppo dirigente perché, dice, il problema del Pd «non può essere Berlusconi, ma quel malato oncologico che deve spendere mille euro a settimana per curarsi». Insomma un Pd che si occupi di questioni vere che interessano le persone in carne e ossa. «La gente che viene in sezione, e vi assicuro che ne arriva ancora, viene per parlare di cose concrete non di quello che i nostri dirigenti discutono a livello nazionale rincorrendosi sui giornali e le tv» dice Cinzia Romiti, 54 anni, segretaria del circolo di Casciana Terme, quasi 60 iscritti. «E invece - si lamenta il 22enne Leonardo Conforti, segretario del circolo di Castiglioncello, 50 iscritti, - a Roma parlate solo di chi deve fare che cosa e di regole». Col risultato, avverte, di un partito forte «solo fra pensionati e lavoratori pubblici» e in difficoltà «fra i lavoratori del settore privato, disoccupati e precari» perché non più in grado di proporre «un sogno». «La vera sfida - è l'invito che lancia Ugo Petroni, segretario del circolo di Cortenuova-Serravalle di Empoli - è ricostruire partendo dal basso, non su tv e giornali».

Che poi è anche una indicazione per il congresso di cui tutti avvertono l'importanza come appuntamento necessariamente di svolta. «A dicembre? L'avrei fatto ieri perché è evidente che a livello nazionale ci sono persone che non sono all'altezza» dice Borgianni. «La nostra classe dirigente - è l'accusa di Lorenzo Giusti, 26 anni, segretario del circolo di Cascine di Buti in provincia di Pisa, quasi cento tessere - ha collezionato diversi errori a partire dalle primarie dello scorso inverno con l'obbligo di registrazione dei votanti. Ora vedo che propongono di "Fare il Pd", ma sono 4 anni che lo governano, forse dovrebbero lasciare spazio ad altri». E però anche con le primarie aperte, di Veltroni e di Bersani, ricorda il segretario di Livorno, Yari De Filicaia, «poi quando ci sono state le elezioni mica s'è vinto». Allora più che sui nomi, sollecita la neo-segretaria comunale di Viareggio, Elisa Montaresi di 26 anni, servirebbe un confronto «sull'identità da dare al Pd». E magari anche sul suo futuro.



Un'assemblea del Pd

invece la soddisfazione di aver visto giusto molto tempo prima sulla grande coalizione». Monti ha poi citato di nuovo il leader del Pd per chiedergli se i Democratici sono ben fermi nel portare avanti una politica «liberale e intensa per favorire il progresso del Paese».

Nel corso dell'incontro non è mancato un riferimento alle polemiche interne a Scelta Civica, soprattutto un accenno alla eventualità che la componente Udc (assente dalla Convention) possa separarsi definitivamente. «Se poi qualcuno - ha detto Monti - sentirà il richiamo e vorrà tornare nelle vecchie case politiche di appartenenza potrà ovviamente farlo, ma resterà la validità del nostro progetto».



«Il partito federale antidoto a correnti e capi bastone»

ADRIANA COMASCHI
acomaschi@unita.it

I toni sono quelli dello sfogo, ma le parole sono ponderate. Il numero uno dei democratici bolognesi, Raffaele Donini, torna a battere un colpo perché da Roma il Pd si metta in ascolto dei territori. In vista del congresso. Ma anche per invitarlo a «sottrarre il governo ai ricatti di Berlusconi. Se sarà condannato non potremo far finta di nulla. Passiamo all'attacco».

Donini, su Fb ha scritto che «è insopportabile l'idea di condividere l'azione di governo con un signore pluri inquisito e condannato che ancora tenta di tenere in ostaggio il Parlamento». Cosa è cambiato, per il Pd, dopo la sospensione dei lavori parlamentari?

«Non contesto la sospensione. Ma confermo l'opinione che mi ero fatto all'indomani della nascita del governo Letta: il Pd deve sostenerne l'azione lealmente e responsabilmente, specie sui provvedimenti di natura economica e sociale e sulla riforma della legge elettorale, per un tempo circoscritto. Ora a maggior ragione dobbiamo sottrarre l'azione di governo al ricatto di Berlusconi».

Ci si prepara al voto?

L'INTERVISTA

Raffaele Donini

Il segretario del Pd bolognese: «Ripartiamo dai territori e diamo precedenza ai congressi di circolo e di federazione. Basta con le casacche»



«Io dico: subito la riforma elettorale, entro l'estate abrogando il Porcellum e poi si dia rapidamente la parola agli italiani. C'è preoccupazione per le possibili ripercussioni sull'esecutivo di quanto accade nel Pdl. Ma per noi, il fatto che Berlusconi sia inquisito e che possa essere condannato per reati gravi come evasione fiscale, sfruttamento della prostituzione, compravendita di senatori, non rappresenta un problema?»

Per la base sempre esserlo...

«E allora non dobbiamo solo sostenere l'esecutivo ma pure dire che per noi la questione morale in Italia esiste. Il Pd pretenda che il Pdl sia leale nel suo impegno al governo, e che prenda le distanze dalle vicende del suo leader».

Opzione credibile? Se così non fosse sarà il Pd a dire addio?

«Un passo alla volta. Certo l'assunzione di responsabilità non può ridurci al silenzio. Non dobbiamo avere paura. Con i suoi problemi giudiziari Berlusconi non può essere un interlocutore credibile. Si giochi all'attacco. Che non significhi staccare la spina a Letta ma prevenire l'arroganza, i ricatti e le minacce, senza limitarci a gestirli o subirli».

Una presa di posizione dura, per chi come lei ha cercato di sedare le discussioni più

accese riguardo al congresso...

«Questo non significa che non abbia le mie idee. Siamo davanti a una scelta: continuare a investire sulla malattia del Pd, oppure sulla sua cura. Nel primo caso significa legittimare un dibattito tutto interno in cui prevalgono correnti, clan, capibastone, in cui devi per forza indossare una casacca».

E la «cura» del Pd qual è?

«Ripartire dai territori, ricordando che siamo un partito federale. Ad esempio dando loro autonomia, dando la precedenza ai congressi di circolo e di federazione: una posizione ora condivisa anche da Epifani. Così si formerà una spina dorsale di dirigenti locali che potranno condizionare il dibattito nazionale, e non viceversa: saranno i leader nazionali a fare tesoro di un confronto franco sul territorio».

Dopo la rivolta nei giorni dell'elezione del Capo dello Stato, un altro fronte caldo dall'Emilia?

«Siamo gente responsabile, non scalmanati: solo pensiamo che la questione morale non sia ideologia, ma un nostro tratto identitario. Non vogliamo stare zitti». **Renzi sta raccogliendo consensi in Emilia, tra cui il sostegno del segretario regionale Stefano Bonaccini e del sindaco di Bolo-**

gna Virginio Merola. Ci sarà anche il suo?

«Delle primarie, dove ho sostenuto Bersani, dicevo che muovevano entusiasmi diversi. Penso ancora che Renzi susciti entusiasmi forti, non mi meraviglia che sia considerato una grande opportunità anche da chi lo aveva avversato. Anche in queste zone, che comunque continuano a essere molto accoglienti con Bersani, giovedì a S.Lazzaro lo hanno ascoltato in mille».

Ma chi appoggerà al congresso?

«Dipenderà dalle proposte politiche in campo, e dal grado di autonomia che i leader nazionali lasceranno ai territori. Io non voglio diventare «un uomo di», nel caso in cui mi ricandidassi. Ripartire dai territori vuol dire ad esempio mettere a frutto buone pratiche, proposte per ridare slancio all'economia. Noi ne abbiamo già, mi chiedo: ai candidati leader interessano più queste o sapere quanti «seguaci» hanno a Bologna? Anzi al partito nazionale chiedo fin d'ora di costruire la prossima direzione con una presenza significativa dei territori al suo interno».

Segreteria e premiership, ruoli distinti o sovrapponibili?

«La questione mi sembrava già risolta quando abbiamo cambiato lo Statuto».

IL CASO KAZAKO

Alma e la figlia ostaggi nel regno dei diritti negati

● **Il Kazakistan fa sapere che la moglie del dissidente espulsa dall'Italia «non è agli arresti domiciliari»**
● **Ma farla uscire dal suo Paese non sarà facile** ● **Nervosismo alla Farnesina**

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiiovannangeli@unita.it

Non è in arresto, ma di fatto è in ostaggio. Consegnata a un regime per il quale la libertà è un optional è la caccia al dissidente la norma. Alma Shalabayeva «non è in prigione o agli arresti domiciliari», ma ha obbligo di residenza ad Almaty perché «sotto inchiesta sul rilascio del passaporto per il marito e i familiari in cambio di tangenti».

BRACCIO DI FERRO

La precisazione, sulle condizioni della moglie del dissidente kazako Muhktar Ablyazov, espulsa dall'Italia il 31 maggio, arriva dal portavoce del ministero degli Esteri kazako. «Tutti i diritti e le libertà della signora - aggiunge il rappresentante di Astana - come previsto

dalla legislazione kazaka e dalla legge internazionale, sono pienamente rispettati e garantiti dalle forze dell'ordine del Paese».

Una precisazione dovuta dopo il dietrofront della Farnesina che, una volta appreso del provvedimento di rimpatrio forzato in Kazakistan disposto nei confronti di madre e figlia e di cui non era stata messa a conoscenza, si è subito attivata per aiutarle. In particolare, le fonti sottolineano che il console italiano in Kazakistan si è recato nella casa di Alma Shalabayeva per raccogliere la sua firma in calce al ricorso contro il provvedimento di espulsione dell'Italia (provvedimento ora revocato dal governo italiano). Inoltre, «abbiamo preso contatti con le autorità kazake sollecitandole a rispettare tutte le prerogative e i diritti della signora», aggiungono le fonti. «Le autorità kazake ci hanno dato in proposito il loro impegno anche in forma scritta». Quanto all'espulsione, un comunicato del ministero degli Esteri kazako è lapidario: «Si tratta di un affare interno all'Italia».

STRADA IN SALITA

Ma il nervosismo alla Farnesina cresce col passare delle ore e delle difficoltà per riportare in Italia Alma e sua figlia Alua, di 6 anni. Relativamente alla dinamica del rimpatrio fonti ministeriali spiegano che - con il fax del 29 maggio scorso inviato dalla Farnesina all'ufficio immigrazione della Questura di Roma si rispondeva alla richiesta avanzata dalla Questura su una eventuale copertura diplomatica di Alma Shalabayeva.

La donna era indicata con il nome da ragazza e non era in alcun modo collegabile al marito, che gode di status di rifugiato nel Regno Unito. «Non potevamo fare - sottolineano fonti del ministero - nessun collegamento tra questa signora, indicata con il suo nome da ragazza e di cui ci veniva solo chiesto se godesse o meno di copertura diplomatica, e la moglie di Ablyazov». Come se non bastasse, c'è chi sostiene, in ambito Onu, che l'Italia abbia violato il Testo Unico Immigrazione secondo cui nessuno può essere in nessun caso rimandato verso uno Stato in cui rischia di subire persecuzioni».

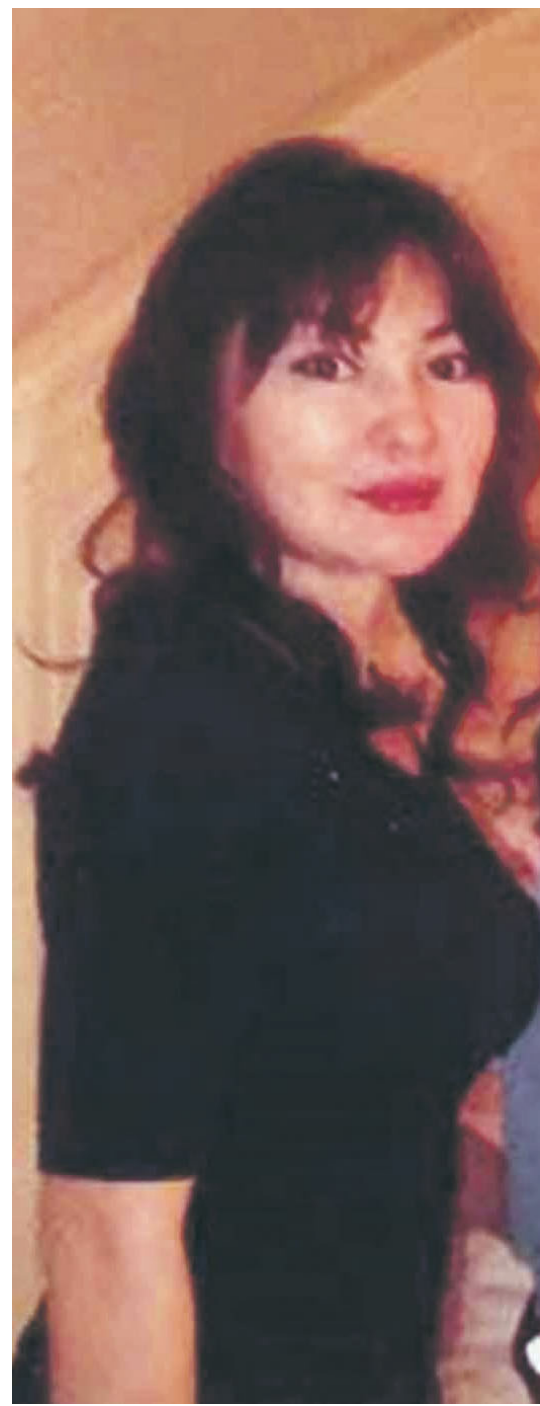
LA DENUNCIA DI AMNESTY

In un nuovo rapporto pubblicato nei giorni scorsi, Amnesty International ha accusato il presidente del Kazakistan, Nursultan Nazarbaev, di ingannare la comunità internazionale con promesse non mantenute di sradicare la tortura e indagare sull'uso della forza letale da parte della polizia. Il rapporto, intitolato Vecchie abitudini: l'uso regolare della tortura e dei maltrattamenti in Kazakistan, denuncia come le forze di sicurezza agiscano con impunità e come la tortura nei centri di detenzione sia la norma. Il documento di Amnesty International prende le mosse dalla repressione delle proteste di Zhanaozen, nel dicembre 2011, quando almeno 15 persone furono uccise e oltre 100 gravemente ferite dalle forze di sicurezza. Dicine di persone vennero arrestate, imprigionate in celle sotterranee e sovrappollate delle stazioni di polizia e tortura-

te. «Non solo la tortura e i maltrattamenti sono radicati, ma questi non si limitano alle aggressioni fisiche da parte degli agenti delle forze di sicurezza. Le condizioni di prigionia sono crudeli, disumane e degradanti, i prigionieri vengono puniti con lunghi periodi di isolamento, in violazione degli standard internazionali», denuncia Nicola Duckworth, direttrice delle Ricerche di Amnesty International. Quattro anni fa, il Relatore speciale dell'Onu sulla tortura, in visita ad Astana, ha sostenuto di «aver raccolto molte denunce credibili di percosse con mani e pugni, bottiglie di plastica riempite di sabbia e manganelli in uso alla polizia e di calci, asfissia con sacchetti di plastica e maschere antigas, utilizzate per ottenere confessioni dai sospettati. In diversi casi, tali affermazioni sono state avvalorate da referti di medicina legale».

Il Kazakistan, rilancia Human Rights Watch, «un partner rischioso, con un governo che intimidisce, maltratta, e arresta lavoratori che si battono per i propri diritti».

Il padre-padrone del Kazakistan, Nursultan Nazarbayev, 72 anni, è dal 1990 presidente della ricca repubblica asiatica ex Urss. Il clan Nazarbayev ha un patrimonio stimato in quasi 22,9 miliardi di euro, in buona parte venuti dal petrolio. E lo sfruttamento dell'«oro nero» è una carta di credito che Nazarbayev fa valere nelle sue relazioni internazionali. Per ottenere buoni favori. Anche se ciò significa calpestare i diritti di una donna e della sua bambina.



IL PROGRAMMA

AREA SPETTACOLI

MARTEDÌ 16 LUGLIO, ORE 21
Il Ministro per i Beni e le Attività Culturali
Massimo Bray
intervistato da **Andrea Vianello**

GIOVEDÌ 18 LUGLIO, ORE 20,30
CULTURA POLITICA
E LEADERSHIP DEMOCRATICA
Massimo D'Alema
intervistato da **Maurizio De Giovanni**

AREA DIBATTITI

LUNEDÌ 15 LUGLIO, ORE 20
CINEMA E AUDIOVISIVO:
LA FORZA DEL MADE IN ITALY
Roberto Cicutto
Massimo Ghini
Alberto Manzini
Stefano Pierpaoli
Lidia Ravera
Francesco Siciliano
lavoratori dell'Istituto Luce Cinecittà
e del Centro Sperimentale
di Cinematografia

MERCOLEDÌ 17 LUGLIO, ORE 19
NON È LA RAI?
Maurizio Gasparri
Giovanni Minoli
Vinicio Peluffo
Carlo Rognoni
modera **Giovanni Anversa**

SABATO 20 LUGLIO, ORE 19
ROMA: IL PIÙ GRANDE
PARCO ARCHEOLOGICO
DEL MONDO
Sabrina Alfonsi
Domenico Cecchini
Ivana Della Portella
Rita Paris
Francesco Scoppola
Walter Tocci
modera **Rita Borioni**

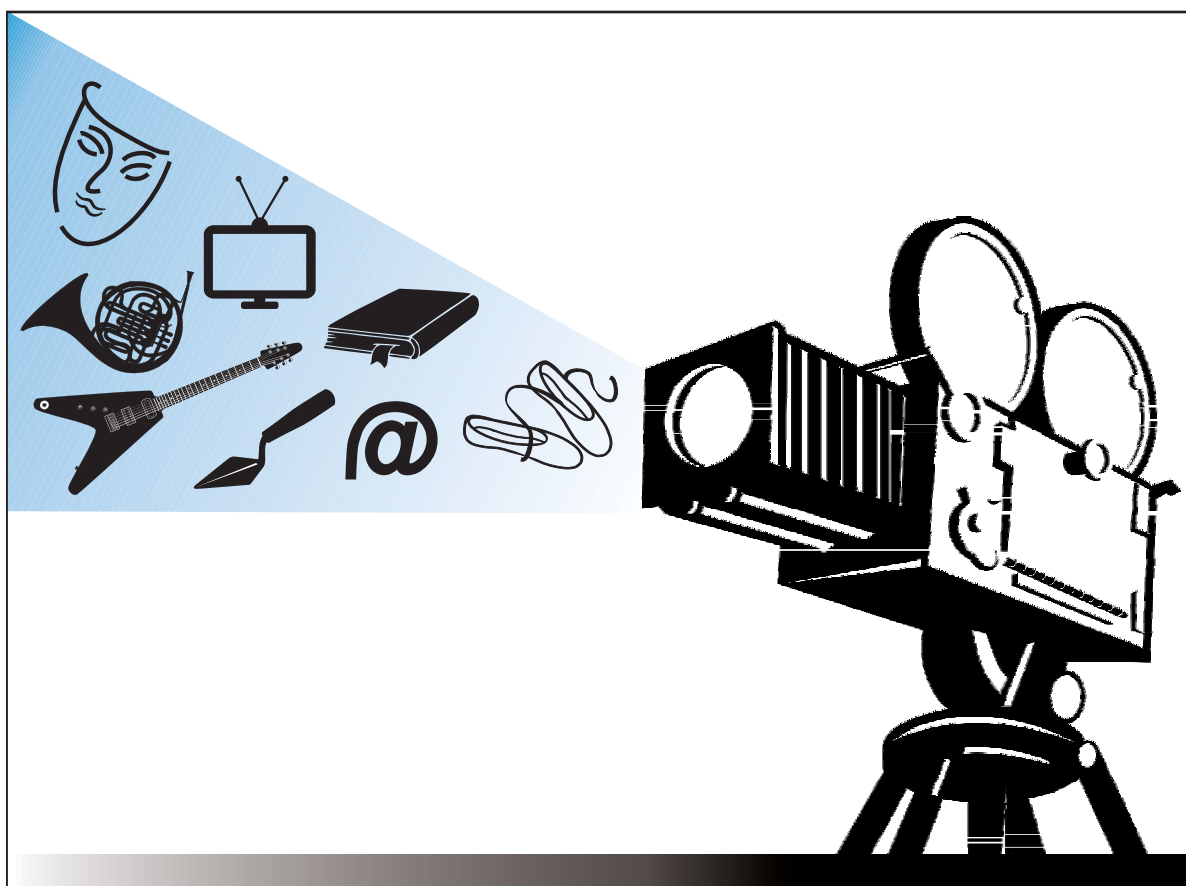
DOMENICA 21 LUGLIO, ORE 19
EXIT STRATEGY:
LE INDUSTRIE CULTURALI
E CREATIVE PER USCIRE
DALLA CRISI
Rita Borioni,
Silvia Costa
Marianna Madia
Pierluigi Sacco
Alessandra Untolini
modera **Luca Del Frà**

MERCOLEDÌ 24 LUGLIO, ORE 19
LA CLASSE CREATIVA
NON VA IN PARADISO:
LE PROFESSIONI
DEI BENI CULTURALI
E DELLO SPETTACOLO
DAL VIVO
Valentina Di Stefano
Manuela Ghizzoni
Andrea Maruccci
Maurizio Roi
operatori dei beni culturali
e dello spettacolo dal vivo

ORE 21
DAI NUOVI MEDIA
AL NUOVO PD
Diego Ciulli,
Antonio Funicello
Paolo Gentiloni
Giorgio Gori
Filippo Sensi
modera **Serena Bortone**

RAINBOW BAR

GIOVEDÌ 18 LUGLIO, ORE 19
UN'INFORMAZIONE LIBERA,
MA LIBERA VERAMENTE
Santo Della Volpe
Marilù Mastrogiovanni
Domenico Petrolo
Giovanni Rossi
Giovanni Tizian
Vincenzo Vita



FESTA
CULTURA
INFORMA
ZIONE



ROMA
PARCO SCHUSTER
(SAN PAOLO)
14-25 LUGLIO 2013

Tensioni tra ministeri Il caso investe in pieno Alfano

Al Viminale qualcuno sapeva, ma il ministro dell'Interno no. Il blitz della squadra mobile e della Digos di Roma sarebbero avvenuti a sua insaputa. E, oltre ad Alfano, erano all'oscuro di tutto anche Letta, Bonino e Cancellieri. La condivisione di responsabilità che emerge dalla nota con la quale Palazzo Chigi comunica la ritardata marcia indietro sull'espulsione della moglie del dissidente kazako Abylazov, lascia ombre su un caso che imbarazza il governo, fa emergere frizioni tra i ministeri e crea sbigottimento anche sul piano internazionale.

Possibile che funzionari di polizia «di sicura esperienza abbiano deciso di agire, esponendosi, senza informare le istanze superiori»? Interrogativi che giungono da ambienti vicini al Viminale, questi. Letta attende la relazione del Capo della polizia, che dovrebbe giungere sul suo tavolo nelle prossime ore, e promette «che verrà accertata fino in fondo ogni responsabilità».

Ma un po' tutti ammettono che la vicenda è delicata, e rischia di creare nella maggioranza nuove tensioni anche per via delle mozioni di sfiducia nei confronti del ministro dell'Interno annunciate da Sel e M5S rispettivamente alla Camera e al Senato. «Se Alfano sapeva dovrà spiegare in nome e per conto di chi sono stati disposti l'arresto e la consegna della signora Shalabayeva alle autorità kazake - sottolinea Claudio Fava, deputato di Sel, chiedendo ad Alfano le dimissioni - Ancor peggio se nulla ha saputo: sarebbe la prova di una sua inaudita inadeguatezza politica».

«Il governo è in balia dei burocrati - attacca il leghista Molteni - Letta si dia

LO SCENARIO

NINNI ANDRIOLO
ROMA

Rimpalli di responsabilità tra Viminale e Farnesina. Mozione di sfiducia Sel e M5S al ministro dell'Interno, possibili frizioni nella maggioranza

una svegliata». Ma il Pdl fa quadrato intorno al suo segretario. Da Cicchitto a Bondi, da Quagliariello a Rotondi. «La sinistra di Vendola e il Movimento 5Stelle non strumentalizzino - intima Schifani - Alfano, Letta e gli altri ministri non hanno alcuna responsabilità né politica, né operativa. Lo dimostra l'esito dell'indagine interna subito disposta e che ha chiarito la vicenda».

INCOMUNICABILITÀ TRA MINISTERI

La storia, in realtà, è tutt'altro che chiara e per venire a capo - «straordinaria velocizzazione dell'espulsione» compresa - Letta ha preso l'iniziativa e ha fatto sedere intorno allo stesso tavolo ministri che sull'affare Abylazov continuavano a comunicare poco. Malgrado la vicenda fosse finita sulle prime pagine dei giornali esteri e fosse diventata oggetto di interrogazioni parlamentari in Italia. Ieri, tra l'altro, si è sviluppata una polemica poco sotterranea tra Farnesina e Viminale. Una sorta di scaricabarile. E se il *Corriere della Sera* come prova che gli Esteri erano a conoscenza dell'espulsione della Shalabayeva aveva pubblicato

un fax spedito il 29 maggio alla Questura di Roma (che aveva chiesto a sua volta conferma dell'immunità diplomatica di Alma Shelabayeva), fonti della Farnesina facevano sapere che la donna non poteva essere riconoscibile come moglie del dissidente kazako perché indicata dalla polizia col nome da nubile. Solo una distrazione?

Dal ministero degli Esteri fanno anche sapere che l'Italia si è immediatamente attivata con il Kazakistan per aiutare Shalabayeva ottenendo dalle autorità locali l'«impegno scritto» a rispettare «le prerogative e i diritti della signora». Un gesto conseguente al vertice di Palazzo Chigi e alla revoca del provvedimento di espulsione.

Dopo lo sconcertante giallo dell'arresto e del rimpatrio non sarà facile riportare in Italia in tempi rapidi la moglie e la figlia di Abylazov, ma il presidente del Consiglio chiede che sul soggiorno kazako di Shalabayeva l'Italia mantenga accessi i riflettori. Letta cerca di tenere il governo al riparo dalle tensioni, ma le ricadute politiche del caso investono frontalmente il vice premier Alfano. Il senatore Pd Felice Casson punta il dito sull'amicizia tra Berlusconi e il presidente del Kazakistan e invita Letta ad esautorare il titolare del Viminale. Mentre Anna Finocchiaro e Pierferdinando Casini si attendono in Senato «una precisa ricostruzione che permetta di acclarare le responsabilità» di «un episodio che ha contorni inquietanti». «La vicenda - avvertono - non potrà concludersi scaricando responsabilità di comodo sugli ultimi anelli della catena di comando». Ma Daniela Santanché lancia il suo «avviso ai naviganti»: «Non tirate troppo la corda perché si spezza, per la difesa di Alfano nel Pdl non ci sono falchi o colombe»

Il senso dello Stato

IL COMMENTO

ROBERTO ANDÒ

QUANDO GLI UOMINI DELLO STATO DICHIARANO DI NON SAPERE QUELLO che fanno, a quale superstita senso dello Stato ci si può ancora appellare? Il senso dello Stato è una nozione che in Italia, per varie ragioni, appare da tempo ridicola. Ma la questione del ridicolo in cui sembra essersi fissata l'immagine dello Stato italiano, non sembra dopotutto così trascurabile. Non mi sembra cioè per nulla tollerabile che ci si sia abituati al ridicolo e che l'abitudine ci disponga ormai a trattare lo Stato come una impareggiabile melma paludosa. Oltretutto si sa che il ridicolo, come la stupidità, è incontenibile, tende a superare se stesso, a porsi traguardi sempre più alti. Così, dopo la nipote di Mubarak, giunge a noi, nella purezza adamantina restituita dai vari relatori del caso, l'affaire Shalabayeva, il giallo kazako. Noi italiani abbiamo conosciuto il segreto, la dimensione vile e direi putrida di questo corollario del potere, in tutte le forme possibili. Ne conosciamo le declinazioni più fantasiose, le più azzardate morfologie. Il mammifero politico italiano ci ha abituato a un senso sconfinato, e ingordo, del segreto di Stato. Ma da qualche tempo si è affermata, tra i responsabili del governo, tra gli uomini di potere, la prassi di descriversi, rispetto agli eventi di cui sono indiscussi protagonisti, con la sottile vaghezza di chi non c'era, col privilegio dell'irresponsabilità. Irresponsabili in quanto assenti da se stessi, irresponsabili in quanto non del tutto in grado di affermare la consistenza del proprio potere, o del prestigio che vi è connesso. Io non sapevo, non ero informato, ho saputo solo dopo. Questa divisione sconcertante dell'io, o evanescenza del potere rispetto alla nozione più discreta della funzione che a esso è delegata, la responsabilità, già portata alla più estrema sperimentazione dal postulato di Scajola, in quell'ardita formulazione con cui egli seppe comprare un bene, la propria casa, senza esserne informato, è ormai ufficialmente divenuta la forma ordinaria dell'esercizio del potere in Italia.

La vigilanza che Roland Barthes indicava come il quid che renderà sempre distinguibile il confine tra l'essere di destra e l'essere di sinistra, qui, in Italia, non ha più alcun motivo d'essere. Come essere vigili nei confronti di chi non c'è, nei confronti di chi c'è ma non c'è? A meno di far ricorso a degli acchiappafantasma, è una missione che appare impossibile. La scissione dell'io, la sinistra al governo, la sinistra come alternativa a questo governo, siamo immersi in questo scenario dove nulla è quello che dovrebbe essere, nulla ciò che appare. La democrazia e il governo, in Italia, si sono definitivamente tramutati in ilare e tragica seduta spiritica, i cui invitati, a sinistra, si cimentano nell'arduo compito di provare a esistere in contumacia, convocando di tanto in tanto la propria parte assente, nel tentativo di riannodare il filo ancora potente delle voci dei propri dei scomparsi.

La sinistra coinvolta in questo governo, questa sinistra destinata a un imbarazzo irresolubile, cerca di sintonizzarsi col messaggio emesso dalla propria voce nascosta, quello cui non riesce più a dare ascolto, quella voce le cui ultime, residue, dignità ha scelto di lasciare esposte al logorio, e con essa i pochi nomi spendibili, anch'essi lasciati, giorno per giorno, e con dovizia d'intenti, a un vano, vuoto, tiro al bersaglio.

L'indagine: «Informati gli uffici del ministro e del capo della Ps»

Tre giorni per trovare i responsabili, ha promesso il premier Letta. Le 72 ore scadono tra lunedì e martedì e allora il capo della polizia Alessandro Pansa avrà l'ingrato compito di scaricare su qualcuno colpe che sono di più persone e a vari livelli, tecnici e politici. E in realtà già noti perché sono già stati ricostruiti nei minimi dettagli i passaggi degli eventi accaduti a Roma tra il pomeriggio del 28 e le 17 del 31 maggio, quando Alma Shalabayeva e Alua, moglie e figlia di Muktar Abylazov principale dissidente politico del regime di Nazarbayev, sono state chiuse sul jet privato a Ciampino con destinazione Astana. Le 72 ore che il premier ha preso serviranno quindi solo a cercare il colpevole meno scomodo, quello che provoca meno effetti collaterali. Perché «il gigantesco pasticcio», mette le mani avanti una fonte di palazzo Chigi, «sembra essere sprovvisto di una vera e unica cabina di regia». Ma anche «non sapere» e «non vigilare» in questi casi è una colpa.

VUOTO DI GOVERNANCE

L'indagine di Pansa deve tenere in conto due elementi di contesto. Il primo: proprio in quei giorni al Viminale c'è una grandissima fibrillazione perché dopo tre mesi finalmente il Dipartimento della pubblica sicurezza riavrà il Capo della polizia. La battaglia per la successione dell'amatissimo Manganelli dura da un mese, il ministro Alfano vuole il prefetto Pecoraro, il premier Letta aveva indicato Gabrielli, il Quirinale scioglie l'empasse e indica Pansa. Tra il 28 e il 31, quindi, il facente funzioni da tre mesi il vicecapo Marangoni sa che non sarà il suo turno. Il secondo dato di contesto è che Alfano, che ha fatto di tutto pur di avere le chiavi

IL RETROSCENA

CLAUDIA FUSANI
twitter@claudiafusani

Entro martedì la «verità» affidata al capo della polizia Pansa. Una lista di falsi ed errori. Viminale, Prefettura, Farnesina, Interpol: tutti sapevano

dell'Interno, è uno e trino nel senso che è anche vicepremier e segretario del Pdl. Insomma, troppo indaffarato per occuparsi del Viminale.

INTERNI ED ESTERI INFORMATI

Le comunicazioni istituzionali e operative circa il caso Abylazov iniziano il giorno 28 maggio. Sono tante e diffuse. Dalla questura di Roma arrivano fino alla Polaria e al ministero, alla segreteria del capo della polizia e all'ufficio di gabinetto del ministro. Non solo, coinvolgono anche il ministero degli Affari esteri che nega di conoscere la signora mentre è vero che la Farnesina le aveva negato il rango diplomatico di console onorario per il sud Italia richiesto

dalla repubblica del Centroafrica, *status* dichiarato da Alma al momento dell'arresto la notte tra il 28 e il 29 maggio. Quel giorno alti funzionari dell'ambasciata kazaka a Roma si presentano direttamente in questura, al capo della Squadra mobile Renato Cortese (l'uomo che ha arrestato Provenzano) sventolando la segnalazione di un'agenzia investigativa privata, con contatti in Israele, in base alla quale Abylazov vive a Roma in una villetta di Casal Palocco 3. Nessuno in questura sa chi sia questo signore di cui si richiede l'arresto con tanta insistenza. Cortese informa il questore Fulvio Della Rocca (anche lui stimatissimo investigatore). Si prende tempo. E informazioni. Ma la situazione viene accelerata: i diplomatici kazaki salgono infatti anche le scale del Viminale, fino alla segreteria del capo della polizia e del gabinetto del ministro, e si presentano anche all'Interpol a cui chiedono di far pressione sulla polizia italiana per l'arresto visto che su Abylazov pende un mandato di cattura internazionale richiesto dal suo nemico storico, il presidente Nursultan Nazarbayev, che lo accusa di aver sottratto 15 miliardi di dollari.

BLITZ E PASSAPORTI

La notte tra il 28 e il 29 una quarantina di agenti della Mobile e della Digos fanno irruzione per l'arresto del latitante. Lo possono fare senza autorizzazione della magistratura. Ma Abylazov non c'è. C'è il cognato Borat, la moglie, Alma, Alua e personale di servizio. Alma non dice chi è: esuli dal 2009, nel 2011 la famiglia Abylazov lascia anche Londra (dove sono rifugiati politici) per motivi di sicurezza. Vanno in Francia, Svizzera e Lettonia dove ottiene un permesso di soggiorno (che scade in otto

bre 2013 e fino ad allora valido nei paesi Schengen). A settembre 2012 arrivano a Roma. Agli agenti in borghese Alma mostra il documento della Lettonia e un passaporto della Repubblica del Centroafrica con il suo nome da ragazza, Alma Ayan. Gli agenti giudicano falsi entrambi e la portano via, in questura, all'Ufficio immigrazione e al Cie di Ponte Galeria. Il 29 e il 30 se ne vanno per gli accertamenti. E senza poter contattare gli avvocati. L'ufficio passaporti della Polaria conferma che i documenti sono falsi. Ma sbagliano. Perché? Nel frattempo il 30 maggio anche la questura apprende dall'ambasciata kazaka che Alma Ayan è titolare di due regolari passaporti kazaki (che però non mostra e non dice di avere) ed è moglie del noto Abylazov.

L'OK DELLA PREFETTURA

A questo punto è chiara l'identità della donna - i cui avvocati sostengono che abbia più volte chiesto asilo in quei terribili tre giorni - e la polizia dovrebbe capire che l'espulsione è un rischio considerato che il marito è il nemico numero 1 del presidente kazako. Invece nessuno dice nulla. Il giudice di pace la mattina del 31 giudica Alma clandestina e come tale da espellere. Gli uffici del prefetto Pecoraro, caro amico di Alfano, firmano in fretta e furia. La procura di Roma e il tribunale dei minori danno il nulla osta ma nulla sanno della reale identità della donna. Che alle 17 dello stesso giorno, invece di essere a colloquio con i legali come le era stato promesso, viene imbarcata con la figlia su un jet privato che da Ciampino la consegna a uno stato che non rispetta i diritti umani ma può esercitare enormi pressioni internazionali grazie alle ricchezze energetiche. Il cui leader Nazarbayev ha ottimi rapporti con Berlusconi.

Il 25 giugno il Tribunale del riesame dichiara validi il passaporto del Centroafrica e il permesso di soggiorno lettone. Due giorni fa, dopo le pressioni di media nazionali e internazionali, il governo ammette che l'espulsione è stata illegittima. Ma è troppo tardi.



Alma Shalabayeva con la figlia

www.operaroma.it



TEATRO DELL'OPERA
DI ROMA



Disponibile su
App Store



Soirée **ROLAND PETIT GEORGES BIZET**

CARMEN L'ARLÉSIENNE

Con **Isabelle Ciaravola /
Gaia Straccamore** 17, 19
Nicolas Le Riche

Con **Dinu Tamazlacaru,
Erika Gaudenzi,
Sara Loro, Alessio Rezza**

Direttore
Andriy Yurkevich

Coreografie riprese da
Luigi Bonino



FESTIVAL DI
CARACALLA
2013
OPERE, BALLETTI, EVENTI
**Stagione Estiva
del Teatro dell'Opera**
DAL 13 GIUGNO AL 10 AGOSTO

ORCHESTRA E CORPO DI BALLO DEL TEATRO DELL'OPERA

Allestimento del Teatro dell'Opera di Roma

12, 13, 14, 17, 19 luglio, ore 21.00

RIDUZIONE DEL 25% PER GIOVANI FINO A 25 ANNI, STUDENTI E ANZIANI OLTRE I 65 ANNI

FONDATORI DI DIRITTO



FONDATORI PRINCIPALI



SPONSOR



LUIGINA VENTURELLI
MILANO

Lo Stato non paga, l'azienda muore

● Secondo la Cgia di Mestre, il 31% delle imprese chiude per i debiti inevasi della Pa ● L'Italia resta ultima in Europa per la rapidità dei rimborsi

Un'impresa su tre chiude per colpa della pubblica amministrazione, i cui ritardi nel pagamento dei propri debiti risultano fatali per il sistema delle aziende che, oggi come non mai vista la cronica carenza di liquidità, avrebbe bisogno di riscuotere quanto dovuto. È questa l'ultima tesi - di sicura suggestione per un tessuto produttivo massacrato dalla perdurante recessione e dagli oneri fiscali - elaborata dalla Cgia, l'associazione degli artigiani di Mestre, che non esita a definire «drammatica» la situazione attuale.

I dati, in effetti, sono allarmanti: tra il 2008 ed il 2012 i fallimenti delle imprese vittime dei ritardi o dei mancati pagamenti da parte dei committenti pubblici e privati sono più che raddoppiati, segnando un incremento del 114% nel giro di cinque anni. In totale, sarebbero oltre 15mila i soggetti imprenditoriali nazionali che si sono dovuti arrendere ai debitori insolventi dall'inizio della congiuntura economica negativa. Un livello di mortalità che, secondo la Cgia, sancirebbe ancora una volta un triste primato del nostro Paese nel Vecchio continente: il 25% delle imprese fallite in Europa chiude per ritardi nei pagamenti, ma «tenendo presente che l'Italia è maglia nera in Europa per la mancata regolarità dei pagamenti tra la pubblica amministrazione e le imprese, nonché nelle transazioni commerciali tra le imprese», l'associazione di Mestre stima che tra il 2008 ed il 2010 questa incidenza abbia raggiunto la soglia del 30% e del 31% nel biennio 2011-2012. Pertanto, a fronte di oltre 52.500 fallimenti registrati in Italia nel quinquennio preso in esame, 15.100 chiusure aziendali sono addebitabili ai ritardi nei pagamenti della pubblica amministrazione.

UNA STIMA PER DIFETTO

La cifra in ballo, del resto, è enorme, e corrisponde all'ammontare di diverse manovre economiche: «È verosimile ritenere che i debiti della Pubblica amministrazione italiana nei confronti delle imprese ammontino a circa 120 miliardi di euro». L'ultima valutazione ufficiale, fornita lo scorso marzo dalla Banca d'Italia, ammontava a 91 miliardi di euro, ma per la Cgia si tratta di una stima per difetto, sia perché la fotografia scattata da Palazzo Koch risale alla fine del 2011, sia perché in essa non sono comprese le aziende con meno di 20 addetti (che costituiscono il 98% del totale tessuto produttivo italiano), né quelle attive nei settori della sanità e



dei servizi sociali, dove si annidano i ritardi di pagamento più eclatanti. «Alla luce di questi elementi, riteniamo l'ammontare dei debiti scaduti stimato dalla Banca d'Italia sottodimensionato di circa 30 miliardi di euro».

Lo Stato italiano continua così ad essere il peggior pagatore d'Europa, nonostante la leggera inversione di tendenza registrata nel 2013, quando - per gli effetti della nuova legge nazionale entrata in vigore dal primo gennaio che ha recepito la Direttiva europea contro i ritardi dei pagamenti - ha ridotto di dieci giorni i tempi di attesa dei propri fornitori, passando da 180 a 170 giorni di media. Molto lontano, dunque, dai 24 giorni che hanno fatto guadagnare alla Finlandia il primo posto per la rapidità con cui salda i propri debiti, e molto vicino alla Grecia, penultima in classifica, ma in grado di recuperare sul terreno 15 giorni di tempo rispetto al passato. Insomma, «il lavoro da fare è ancora molto».

LA BUONA NOTIZIA

Eppure proprio in questi giorni ci sono stati diversi provvedimenti incisivi in tal senso. Innanzitutto quello che il ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, ha firmato venerdì scorso per distribuire a Comuni e Province la seconda tranche di risorse da usare per pagare i debiti contratti sul territorio. Agli enti locali arriveranno così altri 709,4 milioni di euro, in grado di far rispettare alle amministrazioni la scadenza del 15 luglio prevista dal recente decreto legge n.35: in dettaglio, 533 milioni andranno ai Comuni (in testa, quello di Torino con 54,6 milioni) e 176 milioni finiranno nelle casse delle province. Con uno scatto in avanti rispetto al resto del territorio nazionale, si è mossa poi la Regione Lombardia, che ha deciso di anticipare il pagamento di un miliardo di euro di debiti scaduti degli enti locali nei confronti delle imprese a corto di liquidità (in tutto il territorio regionale si parla di circa 4 miliardi di debiti da saldare) attraverso la cessione a condizioni vantaggiose (per costi intorno allo 0,75%) a società di factoring che forniranno alle aziende la liquidità loro dovuta dalle amministrazioni. Il Pirellone sarà garante dell'operazione, che sarà gestita da Finlombarda (società controllata al 100% dalla regione Lombardia) e che dovrebbe beneficiare 15mila imprese.

CONSUMI

I saldi non partono col piede giusto: -15% nella prima settimana

Le avvisaglie c'erano e a una settimana dal via il trend sembra confermato: i saldi non sono più quelli di una volta e rispecchiano la crisi più generale dei consumi. Un sondaggio su un campione di commercianti di Fismo-Conferescenti calcola un calo medio del 15% della spesa dei clienti rispetto allo stesso periodo del 2012, anche se con profonde differenze a seconda della categoria merceologica e della località. Vanno meglio che altrove

le vendite nelle città turistiche. Di file non se ne vedono e neanche si avverte quella fibrillazione da shopping che in passato pure si era avuta. Guardando alle città, Milano sembra cavarsela meglio di altre almeno del quadrilatero in cui si concentrano le griffe: a tirare su il morale ci pensano turisti danarosi, soprattutto arabi, che acquistano Made in Italy a ottimi prezzi. Qui le vendite sono stabili ed è già un successo: perché se ci si sposta verso la periferia o in zone

semicentrali i risultati sono al ribasso. Scarpe e capi base per il rinnovo del guardaroba sono gli articoli più gettonati. Anche a Torino si resta sui livelli del 2012 con camiceria e pantaloni che tirano la volata. A Bologna, invece, si rileva un calo di vendite diffuso, fino al -20%. Va peggio a Bari dove il calo dei prodotti firmati segna -25%. Ovunque i consumatori italiani si mostrano attenti ai prezzi e premiano i low cost a scapito dei prodotti di fascia medio-alta.

I contratti e la strisciante anarchia del diritto del lavoro

IL COMMENTO

LUIGI MARIUCCI

IL DECRETO LAVORO GIÀ NELLA ATTUALE STESURA APPARE VIZIATO DA UNA EVIDENTE CONTRADDIZIONE:

da un lato si incentivano, giustamente, i rapporti di lavoro a tempo indeterminato e la stabilizzazione dei lavori precari, ma dall'altro si allargano di nuovo le maglie delle assunzioni temporanee, in particolare per i contratti a termine. Se poi si introducesse, come da varie parti si propone, la variante-Expo si verificherebbe un vero e proprio atteggiamento schizofrenico: per tre anni in nome della esposizione milanese i contratti a termine verrebbero totalmente liberalizzati, per giunta su tutto il territorio nazionale, con buona pace delle conchiamate politiche di contrasto alla precarietà.

Ma c'è un'altra norma del decreto che suscita forti perplessità. Mi riferisco a quanto previsto dal comma 4 dell'articolo 9 a proposito del noto articolo 8 della legge 148 del 2011. Si tratta della disposizione inopinatamente introdotta nel decreto legge di stabilizzazione finanziaria

emanato nell'agosto 2011 dal governo Berlusconi in articolo mortis, poi convertito nella legge 148. Tale norma pretende di legittimare una sorta di aziendalizzazione anarchica del diritto del lavoro. Essa attribuisce infatti ai contratti aziendali e territoriali la facoltà di introdurre deroghe generalizzate sia ai contratti nazionali di categoria sia alle disposizioni di legge, in materia di licenziamenti, orari di lavoro, forme di assunzione, qualificazione dei rapporti di lavoro, partite Iva ecc. Ove questa norma si applicasse non esisterebbe più un diritto del lavoro fondato su un criterio, per quanto flessibile, di uniformità, ma una frammentazione regolativa di tipo situazionista, ispirata alla logica del «fai da te». Inutile dire che di una norma siffatta non c'è alcuna traccia negli ordinamenti dei Paesi civili, e che essa contrasta con una serie imponente di principi costituzionali e del diritto dell'Unione europea. Se ne trova traccia in un disegno di legge presentato a suo tempo al senato brasiliano, poi cassato a seguito del veto opposto dal presidente Lula. Tant'è che i sindacati fin qui l'hanno sostanzialmente sterilizzata: gli accordi interconfederali unitari del 28 giugno 2011 e del 31

maggio 2013 sulle regole della rappresentanza hanno infatti riconfermato il carattere bipolare del sistema contrattuale e regolato le limitate potestà derogatorie della contrattazione aziendale rispetto alla contrattazione nazionale e non certo rispetto alle disposizioni di legge.

Ciò è tanto vero che al momento della conversione del decreto agostano del 2011 la Camera dei deputati votò pressoché all'unanimità un ordine del giorno, proposto da Cesare Damiano, in cui si afferma che «le disposizioni dell'articolo 8 rappresentano un improprio intervento del governo sui temi del modello contrattuale e della rappresentatività sindacale, materie che non hanno alcun carattere di necessità ed urgenza e che non hanno motivo di essere trattate in un provvedimento di natura finanziaria come quello in esame» e che appare «estremamente grave, l'introduzione del principio della derogabilità di leggi

...
Nel decreto del governo il tentativo di correggere una norma indecente che andrebbe solo cassata

e contratti collettivi nazionali da parte dei contratti aziendali, soprattutto laddove siano in gioco importanti e sostanziali diritti dei lavoratori». Talché l'ordine del giorno si concludeva impegnando il governo «a valutare attentamente gli effetti applicativi dell'articolo 8, al fine di adottare ulteriori iniziative normative volte a rivedere quanto prima le disposizioni».

In sede di conversione fu quindi introdotto un emendamento per così dire cautelativo: nel comma 2 dell'articolo 8 alla disposizione attribuita ai contratti aziendali e territoriali della facoltà derogatoria alla legge e ai contratti nazionali di lavoro fu infatti aggiunto l'inciso «fermo restando il rispetto della Costituzione nonché i vincoli derivanti dalle normative comunitarie e dalle convenzioni internazionali».

Come se avesse senso in una legge ordinaria ipotizzare il contrario! Ora - e questo è il punto - lo strano governo in carica, che non si sa come chiamare (di eccezione? di servizio?) propone di aggiungere un ulteriore inciso «subordinatamente al loro (dei contratti) deposito presso la direzione del lavoro competente per territorio». L'emendamento è mosso certo da una

buona intenzione: quella di introdurre un deterrente, di impedire il ricorso truffaldino ai contratti-pirata imponendo un obbligo di trasparenza. Ma come si sa di buone intenzioni sono lastricate... Infatti muovendo dalla volontà di fare emergere eventuali pratiche opache, si corre il ben più corposo rischio di legittimare implicitamente il ricorso al meccanismo della indiscriminata derogabilità a leggi e contratti nazionali. Accadde un fenomeno analogo quando la riforma Dini del 1995 introdusse la gestione separata e lo specifico prelievo contributivo per i collaboratori coordinati e continuativi. Anche in quel caso l'intenzione era buona: si trattava di fare emergere un fenomeno sommerso oltre che di fare cassa.

La conseguenza fu tuttavia un'altra: la gestione separata presso l'Inps funzionò come un meccanismo implicito di legittimazione. Da quel momento infatti dilagò l'abuso del ricorso fraudolento ai co.co.co, a cui si sta ancora faticosamente cercando di rimediare. Meglio quindi lasciar perdere. Una norma francamente indecente non può essere emendata: merita solo di essere cassata e cancellata definitivamente dall'ordinamento.

ITALIA



Il gioco sta diventando una vera e propria piaga sociale FOTO AP

Malati di gioco in comunità Si parte in Emilia

Italiani malati di gioco. Sono oltre ottantotto i miliardi spesi nel 2012 tra slot-machine, gratta e vinci, lotterie. Il dato è stato reso noto dalla Corte dei conti non più di 10 giorni fa. Una cifra esorbitante che va di pari passo con il calo dei risparmi delle famiglie e la crescita dei cosiddetti "costi sociali" - stimati tra i 5.490 e i 6.627 milioni di euro - causati in Italia dai giocatori d'azzardo patologici. Costi che comprendono quelli sanitari diretti, quelli indiretti (la perdita di performance lavorativa e di reddito) e quelli legati alla qualità della vita (ripercussioni sui familiari, violenza). Questi i dati forniti da uno studio dell'associazione Papa Giovanni XXIII di Reggio che ha elaborato ricerche di Nomisma, Istat e dell'istituto di Neuchatel in collaborazione con Cgce di Losanna. E che, grazie all'aiuto della Regione Emilia-Romagna, ha sostenuto l'apertura della prima comunità terapeutica per giocatori d'azzardo, inaugurata alcuni giorni fa, in provincia di Reggio, in un luogo mantenuto anonimo.

«Negli anni avevamo messo in pratica progetti terapeutici brevi, invece in questo caso si tratta di una struttura aperta tutto l'anno dove i pazienti potranno seguire percorsi che vanno da due settimane a tre mesi», spiega Matteo Iori dell'associazione, che dal 2000 gestisce interventi di aiuto e trattamento per i giocatori d'azzardo, e presidente del Conagga, il coordinamento nazionale gruppi per giocatori d'azzardo. «Da oltre 13 anni lavoriamo sulla dipendenza dal gioco e abbiamo seguito più di 700 persone nel corso dei 5 gruppi settimanali», spiega Iori. Che da tempo, con il suo staff, registrava la necessità di avere una residenza per poter acco-

LA STORIA

CHIARA AFFRONTÉ
BOLOGNA

Niente progetti terapeutici brevi, la struttura aperta tutto l'anno. Sei persone alla volta di entrambi i sessi Obiettivo? Riappropriarsi delle capacità relazionali

gliere i giocatori patologici più gravi. Tanto più necessaria in un paese come l'Italia che è tra i primi al mondo per spesa pro-capite destinata al gioco d'azzardo. Ad esempio, se si va a guardare al mercato del gioco on line, l'Italia detiene il 23% della spesa mondiale, pur rappresentando l'1% della popolazione totale.

Nella nuova comunità gli accessi contemporanei non saranno numerosi. «Sei persone alla volta di entrambi i sessi - spiega Umberto Caroni dell'Azzardo point del centro

...

Dai cinque ai sei miliardi i costi sociali per un fenomeno che coinvolge intere fasce di popolazione

papa Giovanni XXIII - e saranno stabilite insieme con le Ausl competenti per il territorio di residenza del giocatore, in tutta Italia».

Il recupero ha come obiettivo quello di permettere al malato di riappropriarsi delle proprie capacità relazionali, messe seriamente in discussione dalla patologia del gioco. Per arrivare a questo, lo spazio, l'ambiente circostante, hanno un certo peso, fa sapere Iori. Nella comunità verranno messe in pratica tutte le attività già sperimentate negli anni: dai test diagnostici ai colloqui individuali, dai gruppi psico-educativi alle lezioni specifiche sul gioco d'azzardo. Perché di certo - fanno notare dal centro sociale di Reggio - l'Italia pecca non poco nel marketing e nella comunicazione sul gioco creando «percezioni erronee», di cui sono facile preda le fasce sociali più deboli. Al di là dei messaggi da cui trapela sempre l'idea del raggiungimento di un sogno attraverso il gioco, Iori fa un esempio preciso: «Grattando 226 biglietti de "Il Miliardario" da 5 euro, acquistati in serie con numeri di matricola in sequenza, quelli con numeri interpretabili come "quasi vinto", con un solo numero di distanza dal maxi premio, sono risultati 91, il 40,3% del totale».

Ma chi sono i potenziali utenti della comunità? «Secondo i dati forniti da Eurispes nel gioco investe di più chi ha un reddito basso - riferisce Iori -, il 47% degli indigenti, il 56% di chi appartiene al ceto medio-basso e il 66% dei disoccupati». La trappola è il «pensiero magico» della vincita che cambia la vita. Negli anni è aumentato il numero dei «giocatori sociali non a rischio», di quelli «problematici non ancora a rischio ma vicini alla patologia» e di quelli «patologici» (la classificazione è stabilita dall'Oms, ndr). «Il 2,2% degli italiani è a rischio o già problematico», aggiunge Iori citando una ricerca del Cnr: si stanno inoltre assottigliando le differenze di genere e si abbassa l'età anagrafica.

Dal punto di vista meramente economico, Iori sottolinea come il fatto che le fasce deboli siano spesso affette da queste patologie determini un ulteriore spreco di risorse pubbliche: se i malati sono destinatari di sussidi pubblici, infatti, spesso e volentieri spendono al gioco anche questi soldi.

Sullo «ius soli» Boldrini rilancia

- La presidente della Camera a Lamezia Terme: «Chi nasce in Italia è italiano»
- La destra si scatena

FRANCA STELLA
LAMEZIA TERME

«Il nostro Paese sta cambiando. È stato Napolitano stesso a richiamare un cambiamento per la cittadinanza nei confronti dei bambini figli di extracomunitari dicendo: "Negarla è un'autentica follia". Stiamo parlando di ragazzi che conosciamo benissimo, che sono nati e cresciuti da noi, il paese dei loro genitori a volte non lo hanno mai visto». Lo ha detto la presidente della Camera Laura Boldrini presso il parco Peppino Impastato di Lamezia Terme, in provincia di Catanzaro, in occasione della cerimonia di conferimento della cittadinanza onoraria a 400 bambini stranieri nati in Italia e residenti presso il comune calabrese.

«Alla Camera - ha detto il Presidente - sono state presentate già ben 17 proposte di legge che puntano a modificare le regole attuali sull'acquisizione della cittadinanza italiana. Sono tutti provvedimenti all'esame della Commissione Affari Costituzionali e il fatto che siano così tante è segno di come il tema sia sentito in Italia. E non più rimandabile». «La maggior parte di queste proposte - ha aggiunto - va proprio nel senso dello ius soli: ovvero la possibilità di ottenere la cittadinanza per nascita. Altre parlano di una sorta di iure culturae, ovvero della possibilità di diventare cittadino italiano qualora si sia fatto un percorso scolastico nel nostro Paese. A Montecitorio c'è anche un gruppo bipartisan di parlamentari, un intergruppo, che sta lavorando su questo tema, proprio al fine di arrivare ad una proposta unitaria. È presieduto dall'on. Chaouki che è un giovane esponente Pd di origine marocchina, ma cittadino e ora parlamentare italiano».

Le parole di Boldrini sono state criticate da Maurizio Gasparri. «Non dovrebbe sfuggire alla presidente della

Camera la terzietà del ruolo che ricopre», ha dichiarato il vice presidente del Senato. «Eppure - riprende Gasparri - la sua è un'entrata a gamba tesa in un tema delicatissimo, come quello del diritto di cittadinanza. Affermare con determinazione che vorrebbe la concessione automatica, quindi lo ius soli, è grave proprio in funzione del suo ruolo, essendo tra l'altro un tema già all'attenzione del Parlamento, oggetto di diverse proposte».

«Il vicepresidente del Senato Gasparri che non perde occasione, pur ricoprendo cariche istituzionali, di esprimere il suo parere politico sulle vicende giudiziarie di Berlusconi, sul comportamento degli alleati nella compagine di governo - ha detto il deputato del Pd Emanuele Fiano - considera invece inaccettabile che la presidente della Camera Boldrini esprima un'opinione circa il tema della cittadinanza nel nostro Paese». Il deputato Pd rileva che «la presidente della Camera non ha fatto altro che riprendere un auspicio del Presidente della Repubblica, ma la verità è che ogni qualvolta il tema della cittadinanza viene toccato, sia dalla presidente Boldrini come dal ministro Cecilia Kyenge, questo scatena negli esponenti di centrodestra i peggiori istinti di contrapposizione frontale ed ideologica».



La presidente Boldrini FOTO LAPRESSE

PER L'EX MINISTRA CARFAGNA

Minacce via web: «Ti veniamo a prendere»

La portavoce del gruppo Pdl alla Camera dei deputati Mara Carfagna ha dato mandato ai suoi legali di procedere per diffamazione e minacce verso gli utenti di Facebook e Twitter che hanno utilizzato nei suoi confronti affermazioni lesive e gravemente offensive. E quanto si legge in una nota dell'ufficio stampa della parlamentare del Pdl. I commenti - prosegue il comunicato - molti dei quali espressi da presunti militanti del Movimento 5 Stelle, si riferiscono alla presa di posizione di Mara Carfagna contro l'ipotesi di «oscurare Mediaset se non ha i titoli» avanzata nei giorni scorsi dal

senatore M5s Mario Giarrusso e rilanciata dal blog di Beppe Grillo. A destare maggiori preoccupazioni sono le minacce personali come, ad esempio, quella espressa da un utente Facebook che dice: «Ti verremo a prendere a casa». Solidarietà bipartisan arriva all'ex ministro Mara Carfagna per le minacce che le sono state rivolte via web. Se sono diversi gli esponenti del Pdl che le esprimono sostegno, anche nel Pd si leva la voce dei parlamentari che insorgono contro l'uso distorto della rete. Solidarietà anche dal presidente della Camera Boldrini.

incontri, spettacoli, seminari, animazioni, per una società senza discriminazioni

XIX MEETING INTERNAZIONALE ANTIRAZZISTA

Diritti in Europa

meeting.arcitoscana.it

10/14 LUGLIO 2013 CECINA MARE (LI)

MIK arcì

PROVINCIA DI LIVORNO COMUNI DI: LIVORNO, BIBBONA, CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSSIGNANO MARITTIMO, SAN VINCENZO

UNAR

CESVOT

Regione Toscana

VINCENZO RICCIARELLI
ROMA

L'ombra della criminalità, o comunque di un clima di tensioni, nell'atto vandalico che è sfociato in un rogo nel cuore di Roma. Obiettivo dei piromani il liceo classico Socrate, nel quartiere Garbatella, simbolo di un quartiere da sempre schierato per battaglie civili e democratiche. L'incendio è divampato nelle prime ore di ieri mattina. I vigili del fuoco hanno spento le fiamme che hanno distrutto alcune aule. A dare l'allarme era stato il custode della struttura, che aveva visto intorno alle 5.40 del fumo uscire da un'aula e quindi ha chiesto immediatamente l'intervento dei pompieri.

Secondo gli agenti del commissariato Colombo, che hanno trovato una scatola di cerini e rilevato delle impronte, si è trattato di un atto vandalico. All'interno di un'aula le fiamme avrebbero distrutto alcuni computer e il preside della scuola ha sporto una denuncia contro ignoti. Non è la prima volta che avvengono episodi simili nell'istituto: in passato al liceo Socrate sono comparse scritte omofobe e si erano già verificati altri atti vandalici. Gli agenti stanno anche indagando per capire se possa trattarsi della mano già responsabile degli episodi passati.

Dura presa di posizione del primo cittadino della capitale. «Una vera azione criminale, uno schiaffo in faccia a tutta la città e alla comunità. Siamo devastati da questo atto». Così il sindaco di Roma, Ignazio Marino, dopo un sopralluogo alle aule del liceo colpito dall'incendio doloso. Marino, accompagnato dal vicepresidente della Regione Massimiliano Smeriglio, ha promesso, parlando con uno studente, «spero già da lunedì di darvi degli spazi per l'attività scolastica».

CULTURA IN CENERE

Il sindaco è andato a vedere le aule distrutte assieme al preside del Socrate Vincenzo Rudi. «È tutto distrutto, l'incendio ha sciolto le parti in plastica - ha raccontato Marino -, le lavagne sono distrutte, i libri bruciati». Un'insegnante del liceo si è rivolta al sindaco dicendo «è un atto terribile che colpisce tutti, abbiamo chiesto telecamere, più luce, di riparare le finestre», ricordando gli atti di «vandalismo e di omofobia degli ultimi mesi». Marino si è intrattenuto anche con il portavoce del "Gay Center", Fabrizio Marrazzo, che non esclude un collegamento con le scritte omofobe di febbraio e maggio scorsi.

«I danni sono per centinaia di migliaia di euro, se non ci sono lesioni strutturali. Lunedì ci sarà una riunione tra Comune, Provincia e Regione per fare il punto. Quello che ferisce di più è vedere



Le aule devastate dalle fiamme al liceo ginnasio Socrate, nel quartiere Garbatella/FOTO LAPRESSE

Roma, rogo al Socrate Era il liceo anti-omofobia

● Un incendio doloso distrugge parte dell'istituto: devastate aule, lavagne e libri ● Il sindaco: «Attacco a tutta la città» ● Domani summit in Regione

i libri bruciati, le lavagne elettroniche sciolte. È un atto organizzato da qualcuno con una mente criminale» ha aggiunto Marino, di fronte alle prime stime dei danni che hanno riguardato un intero piano del quale è stato gravemente danneggiato. «Questo non è un atto vandalico, è l'atto più orrendo perché contro la società civile, la cultura, i nostri ragazzi - ha detto ancora Marino -. La reazione delle istituzioni sarà prontissima e rigorosissima. Faremo ogni sforzo per evitare qualsiasi interruzione dell'attività». «Ero molto preoccupato per gli atti omofobi della storia recente del Socrate - ha detto ancora Marino -, ma questa è criminalità e sono certo che tutta la città reagirà». A proposito del vertice di domani in Regione, Smeriglio precisa che «c'è una totale unità di intenti e determinazione tra tutte le istituzioni per garan-

tire il ripristino dei luoghi il prima possibile. Il Socrate in questi anni è stato un punto di riferimento culturale, politico e sociale e forse questo protagonismo dei ragazzi ha dato fastidio a qualcuno». Quest'anno gli studenti hanno organizzato iniziative contro razzismo e omofobia, momenti di approfondimento sui crimini del fascismo, oltre alla presentazione del film Diaz con il regista Daniele Vicari e incontri come quello con l'Ambasciata argentina per approfondire gli aspetti di una feroce dittatura militare. «Mi sembra inoltre - conclude Smeriglio - una bella idea quella lanciata dagli studenti del collettivo della scuola di organizzare una sottoscrizione tra le famiglie, ex alunni e tutti i cittadini che hanno a cuore il consolidamento di un presidio democratico come appunto il liceo classico di Garbatella».



Marino nell'istituto «Socrate»

Preso il super boss. Nascosto nel suo quartiere

PINO STOPPON
REGGIO CALABRIA

Doppio colpo alla 'ndrangheta. Il primo è stato messo a segno dalla polizia a Reggio Calabria, dove è stato arrestato il boss Pietro Labate, di 62 anni, capo dell'omonima cosca ed inserito nell'elenco dei latitanti più pericolosi. Il secondo ha avuto come teatro la stazione Termini, a Roma, dove, poco dopo che si era imbarcato su un treno diretto a Reggio Calabria, la Guardia di finanza ha bloccato Francesco Nirta, di 25 anni, rampollo dell'omonima cosca, ricercato dallo scorso mese di dicembre per traffico di droga.

Il colpo più significativo è certamente l'arresto di Labate, esponente storico delle 'ndrine reggine. Accusato di associazione mafiosa ed estorsione, era latitante dall'aprile del 2011, quando sfuggì alla cattura nell'operazione «Archi» nell'ambito della quale erano stati arrestati capi e gregari delle cosche Tegano e Labate. Deve scontare 20 anni di reclusione, condanna inflittagli nel luglio del 2012. È stato bloccato dal personale della Squadra mobile di Reggio Calabria, diretta da Gennaro Semeraro, a Gebbione, il quartiere di Reggio Calabria in cui è nato e ha percorso la sua carriera criminale e dal quale, a



Il boss di 'ndrangheta Labate

quanto pare, non si era mai spostato durante la sua latitanza. Un aspetto che è stato rimarcato dal Procuratore della Repubblica di Reggio Calabria, Federico Cafiero De Raho, secondo il quale «la presenza di Labate nel quartiere Gebbione testimonia come i grandi latitanti di 'ndrangheta non lasciano mai la zona d'origine e godono di complicità in quella fascia di popolazione che è con loro collusa e ne riceve benefici». Nel momento in cui è stato indivi-

duato dai poliziotti, Labate, detto «ti mangiu», si stava spostando a bordo di uno scooter ed era disarmato. Ha tentato la fuga, ma è stato bloccato dagli agenti. Nella casa di Gebbione che aveva trasformato nel suo covo sono stati trovati tre cellulari e un tablet che adesso sono al vaglio degli investigatori nel tentativo di ricostruire la rete di fiancheggiatori che lo ha protetto durante la latitanza. Il Viceministro dell'Interno, Filippo Bubbico, ha definito l'arresto di Labate «l'ennesimo duro colpo inflitto alle cosche, grazie anche all'ottimo e prezioso lavoro delle forze dell'ordine e della polizia. Siamo consapevoli che molto resta da fare, ma l'arresto dimostra che il livello di allerta e di azione di tutte le forze coinvolte nella lotta alla mafia è alto».

L'arresto di Nirta è stato eseguito dal Gico del Nucleo di polizia tributaria di Roma della Guardia di finanza. L'abilità dei finanzieri è stata quella di individuare il giovane tra le migliaia di viaggiatori della stazione Termini. A tradire Nirta, che ha dichiarato di essere uno studente fuori sede, sono stati l'abbigliamento ricercato e un costoso orologio al polso. In casa del giovane, nella zona dei Colli Albani, è stato trovato un dispositivo elettronico per la ricerca di microspie.

PROCESSO CACCIOLA

Condannati i familiari dell'ex testimone di giustizia

La Corte d'assise di Palmi, nel Reggino, ha condannato i familiari dell'ex testimone di giustizia Maria Concetta Cacciola, morta suicida il 20 agosto 2011 ingerendo acido. La Corte ha condannato il padre di Maria Concetta, Michele Cacciola a 6 anni di carcere, il fratello Giuseppe a 5 e la madre Rosalba Lazzaro a 2. I tre sono stati riconosciuti colpevoli solo di violenza e non anche di minacce che hanno portato al suicidio, come ipotizzava la procura di Palmi. Procura

che aveva chiesto per i tre imputati di Rosarno, legati alla cosca Bellocchio, 21 anni di carcere. La Corte ha comunque invitato l'ufficio inquirente a continuare le indagini sulla morte dell'ex testimone di giustizia su altre ipotesi di reato: l'omicidio e le minacce che i tre familiari imputati nel processo - Michele, Giuseppe Cacciola e Rosalba Lazzaro - avrebbero perpetrato nei confronti di Maria Concetta per ritrattare le dichiarazioni rese all'antimafia di Reggio Calabria.

Troppi detenuti Sul carcere di Cagliari aperta inchiesta

DAVIDE MAEDDU
CAGLIARI

Sempre più stretti. Con il caldo che non fa respirare gli spazi diventano ancora più piccoli i disagi aumentano e le celle diventano invivibili. E proprio sulle condizioni dei detenuti che stanno a Buoncammino, il carcere del capoluogo sardo costruito alla fine dell'800, cerca di fare luce anche la procura della Repubblica di Cagliari che, sulla spinta di un esposto presentato dall'avvocato Annamaria Busia, ha aperto un fascicolo che per ora non ha né indagati né ipotesi di reato.

Che la situazione sia difficile all'interno della prigione che dal colle domina la città di Cagliari lo si capisce anche dalla protesta portata avanti alcune notti fa da alcuni detenuti. Episodio subito sopito che però ha riportato alla luce il problema che da anni riguarda il carcere di Cagliari e che i volontari chiamano tristemente «luogo della sofferenza».

«Il carcere ha una capienza regolare di 345 posti che diventano con la capienza massima 376 - spiega Mariagrazia Caligaris battagliera rappresentante dell'associazione Socialismo diritti e riforme - ebbene, a Buoncammino di detenuti ce ne sono 512». Un sovraffollamento che ha ripercussioni sulla stessa vita all'interno del carcere dove operano 214 agenti di polizia penitenziaria, 53 in meno rispetto a quanto dovrebbe prevedere l'organico.

«Il ministro continua a ignorare la situazione - spiega Caligaris - il carcere di Cagliari è una struttura della fine dell'800 e deve essere chiusa, non ci sono alternative. Se poi aggiungiamo il fatto che continuano ad arrivare detenuti dalla penisola si capisce perché la situazione sia sempre più preoccupante». Non è lieve nemmeno il giudizio di Roberto Loddo fondatore e presidente dell'associazione Cinque novembre, organizzazione di volontariato che si occupa dei problemi legati al mondo carcerario. «Buoncammino non è un carcere ma un luogo di sofferenza - spiega - ci sono persone che stanno male e dovrebbero stare altrove».

Un esempio basta ad argomentare la sua posizione. «Tra tutti i detenuti ci sono 180 persone affette dalla cosiddetta doppia diagnosi, ovvero persone che hanno problemi mentali ma anche di dipendenza o tossicodipendenza. Persone - ripete - che dovrebbero stare altrove non lì dentro». Un passaggio del volontario è anche per gli agenti della polizia penitenziaria. «Non c'è personale per coprire l'organico, non vengono rispettati i diritti sociali di questi lavoratori».

Eppoi c'è un altro aspetto, la costruzione del nuovo carcere di Uta dove dovrebbero essere trasferiti i detenuti di Buoncammino. «Qui siamo al paradosso, a Buoncammino non si fanno manutenzioni perché le risorse sono state dirottate per costruire il nuovo carcere - spiega l'avvocato Anna Maria Busia - ma della nuova struttura non si hanno notizie». Dall'avvocato anche un appello perché ci sia una modifica del 41 bis con «la cancellazione del comma introdotto nel 2009 che prevede il trasferimento dei detenuti nelle carceri insulari».

MONDO

Uno studioso francese, Daniel Halévy, già nel 1948 scrisse un saggio sull'accelerazione della storia contemporanea, introducendo forse per primo un termine, e un concetto, destinati a grande fortuna. Dopo di allora, molti altri studiosi hanno teorizzato il fatto che la storia non ha sempre la stessa velocità, e ci sono state molte discussioni sull'esistenza di tempi storici diversi (si pensi anche solo a Braudel). Se l'accelerazione parte dalla rivoluzione industriale, gli anni in cui viviamo rappresentano una vera e propria impennata: oggi gli eventi, le tecnologie, i mutamenti dei modi di vita si succedono con una rapidità impressionante.

Si pensi a quante cose sono successe in questi ultimi due mesi, ma anche alla forte probabilità che presto molte di esse saranno già state dimenticate, superate o sostituite da altre, modificando ancora una volta il quadro internazionale e quello di singoli Paesi. Proviamo quindi a elencare alla rinfusa alcuni di questi mutamenti, cominciando dai meno importanti.

RICCHEZZE E PETROLIO

Un primo fenomeno che salta agli occhi ha certamente dei precedenti storici, ma oggi ci si offre con grande evidenza. Piccoli Stati hanno sempre cercato di esercitare ruoli più importanti di quanto le dimensioni sembrassero permettere loro, a volte riuscendovi, malgrado l'ostilità delle grandi potenze. Oggi, il fenomeno sembra particolarmente diffuso. Non si può definire recentissima, ma è certo recente, l'ascesa del Qatar, le cui ricchezze in riserve petrolifere gli permettono di acquistare o di partecipare al capitale di ogni genere di attività economica in Paesi stranieri: dal possesso di grandi immobili a quote di importanti industrie e di grandi magazzini. Il Qatar è noto anche per i suoi interessi nel mondo dello sport: possiede fra l'altro il 70% della squadra francese del Paris-Saint Germain e ospiterà la Coppa del mondo di calcio nel 2022, in un Paese nel quale ci si avvicina facilmente ai 50 gradi all'ombra (c'è molta curiosità per sapere cosa sapranno escogitare i suoi sceicchi, con le loro enormi ricchezze, per superare questo handicap). Negli ultimi anni il Qatar recita anche un importante ruolo politico, e persino militare, nei conflitti mediorientali (così è stato in Libia e il Egitto, ed è oggi in Siria). Tutte cose che non possono non stupire chi tenga presente che la popolazione del Qatar è di poco inferiore a 1.900.000 abitanti (è un po' più esteso dell'Abruzzo e ha un po' meno abitanti della Calabria).

Il montuoso Ecuador è più esteso e più popolato: di poco al di sotto dei 15 milioni di abitanti. Ma fino a non molto tempo fa difficilmente si sarebbe immaginato che un Paese di queste dimensioni, e con un Pil pro capite molto basso (4.400 \$) potesse ambire alla leadership dei Paesi della nuova sinistra latinoamericana, benché il suo presidente ami trattenere in prigione molti dei giornalisti che lo criticano. Svolge questo ruolo anche proteggendo alcuni dei «nemici pubblici» del governo americano, a cominciare da Assange di WikiLeaks (ma sembra oggi molto più prudente con Snowden), e assumendosi quindi rischi piuttosto elevati.

Può essergli per certi aspetti assimilata l'Islanda, 319.000 abitanti (assai pochi in proporzione alla vasta superficie in buona parte ghiacciata), che ha preso più volte le difese dei diritti dei cittadini, in particolare nel web. L'Islanda garantisce libertà di stampa anche laddove vengano violati dei segreti di Stato. Può apparire abbastanza stravagante che l'Islanda sia oggetto delle interessate attenzioni della Cina, che assai volentieri se la comprebbera tutta intera, se appena gli islandesi glielo permettessero. È il tema principale della politica islandese, divisa su questo in due partiti che si oppongono testa a testa. Per ora, grazie a una moderata ripresa economica dopo una violenta crisi, prevalgono i cittadini decisi a difendere la propria autonomia. Quanto all'interesse cinese nei confronti di questa isola di ghiacciai e vulcani, e alla corrispondente avversione occidentale a questi disegni, non va di-

Cresce il peso dei Piccoli I grandi Stati soffrono

L'ANALISI

GIANNI SOFRI

Dal Qatar all'Equador e all'Islanda l'ascesa dei Paesi «minori» Le difficoltà delle nuove potenze globali come Brasile, Egitto e Turchia

menticato il ruolo geograficamente strategico occupato dalla poco popolata Islanda.

Un secondo tema degno di attenzione è rappresentato dalle difficoltà dei Bric (Brasile, Russia, India, Cina, con appendici variabili costituite di volta in volta da Indonesia, Sudafrica, Nigeria e altri). Sono i Paesi di quello che si chiamava un tempo Terzo mondo che hanno conosciuto il più rapido e intenso sviluppo negli ultimi anni, inseguendo in qualche modo la Cina, indiscussa prima della classe, e alcuni di essi (Brasile, India, per esempio) aspirando persino al riconoscimento da parte dell'Onu del proprio ingresso tra le grandi potenze, con l'ammissione al Consiglio di sicurezza.

In realtà, molti di questi Paesi hanno conosciuto di recente quanto meno una battuta d'arresto. L'India ha visto scendere il suo tasso di crescita del Pil dal 7 al 4%, la Russia dall'8 al 4%; il Brasile è sceso dal 7% fino a sotto il 3%. La stessa Cina è scesa dal 10 al 7-8%, e di recente nuove frenate (calo della produzione e delle esportazioni, caduta della Borsa di Shanghai) sono state sufficienti a provocare una serie di paure che dall'interno della Cina si sono diffuse in tutto il mondo.

Questa battuta d'arresto è legata a diversi fattori. Eccone alcuni: un relativo miglioramento delle condizioni di la-

voro (maggiori salari, conquiste sindacali), tale da diminuire il vantaggio dei bassi salari per gli investitori stranieri, fino a indurli alcuni ad operare nuove delocalizzazioni verso regioni più convenienti; una diminuzione delle esportazioni verso i Paesi ricchi a causa della crisi; l'emergere, nel lungo periodo, dopo l'esplosione dello sviluppo, di alcune fragilità di fondo di queste società e del tipo di crescita che hanno conosciuto. Fattori cui si unisce, nei Paesi musulmani, la difficoltà di conciliare la tendenza, minoritaria ma presente, alla modernizzazione e alla laicizzazione, con quella che punta invece alla islamizzazione della società. Accanto e dietro a tutto questo, il dualismo rappresentato dal divario crescente fra due strati delle società di questi Paesi (Cina compresa): i nuovi ricchi e ricchissimi, che godono dei vantaggi di una crescita rapida, e la persistenza di grossi settori di popolazione e aree geografiche cui arrivano solo le briciole dello sviluppo. Ad aggravare le difficoltà, un'insicurezza dovuta a una criminalità crescente (Brasile, Messico, Sudafrica, Nigeria) e la corruzione (un po' dovunque, a partire dalla Cina): fenomeni che favoriscono la protesta e la collera delle classi medie in crescita numerica, causando un'instabilità poco propizia agli investimenti.

Si aggiungono, a questi aspetti gene-

rali, alcuni caratteri particolari. In Turchia, per esempio, le ambizioni storiche di un regime che ha in mente le glorie passate dell'impero ottomano e vorrebbe rinverdirle, tuttora però incerto tra vari possibili tentativi di egemonia: su un mondo arabo diviso o su quanto resta della turcofonia centro-asiatica. Senza che siano definitivamente svanite le possibilità di un legame con l'Europa, oggetto del desiderio dei turchi laici, ma reso sempre più improbabile dalle paure e dagli errori dell'Europa stessa, ma anche dalle tendenze autoritarie emerse con evidenza negli scontri tra il governo di Erdogan e i manifestanti dello scorso giugno.

BRIC IN CRISI

In Brasile, al calo del Pil hanno corrisposto la caduta dei consensi per Dilma Rousseff e quella delle ambizioni del Paese a entrare nel Consiglio di sicurezza. Le grandi manifestazioni popolari sono cominciate con l'aumento del prezzo dei trasporti pubblici (37 milioni di brasiliani non li usano, semplicemente perché non ne hanno la possibilità). Al di là di questo problema c'è la mediocre qualità dei servizi pubblici in genere (trasporti, sanità, educazione), la cui crescita non ha saputo accompagnare il boom economico degli ultimi anni, con il risultato di un forte aumento delle differenze sociali. La protesta si è nutrita anche della polemica contro gli sprechi per l'organizzazione della Coppa del mondo del 2014, contraddicendo l'idea corrente che vede nel calcio una «religione nazionale».

In Egitto, i Fratelli musulmani hanno confiscato la vittoria dei ribelli della Primavera del 2011, ottenendo anche una conferma elettorale di tale successo, e l'appoggio degli Stati Uniti, che speravano di trovare in essi un partito islamico moderato. In realtà, i Fratelli si sono limitati a occupare i posti di potere a tutti i livelli, non hanno saputo imprimere una svolta all'economia né imporre un vero controllo alle forze armate. Il turismo, principale fonte di entrate, è in una crisi gravissima, e metà degli egiziani vive con 2 dollari al giorno. Morsi si è alienato buona parte della classe media con la sua arroganza. I Fratelli non hanno preso le distanze dagli estremisti Salafiti e non hanno protetto i cristiani Copti da violenze frequenti e sanguinose. In più, una parte dell'esercito, e anche dei ribelli tornati nelle piazze nel giugno 2013, hanno giocato irresponsabilmente all'aggravarsi della crisi, finché i militari hanno ripreso in mano la situazione, dopo un numero elevato (e previsto) di vittime. Il ritorno dell'esercito, favorito oggettivamente anche dalla presenza di un'opposizione forte ma divisa e priva di leader riconosciuti, viene variamente interpretato. Malgrado i militari promettano un ritorno alla democrazia, dopo il precoce fallimento della prima esperienza, è certo che il loro ritorno al potere comporti ulteriori rischi di scontri armati, se non di guerra civile. Sullo sfondo incombe il rischio di un conflitto con l'Etiopia, che costruisce dighe nella regione a monte del Nilo.

Una situazione caratterizzata da molte incognite.



Una veduta di Doha, capitale del Qatar

Farah, ferito un militare italiano

Un militare italiano è rimasto lievemente ferito al volto ieri dall'esplosione di un ordigno a circa 10 chilometri dall'abitato di Bala Boluk nella provincia di Farah, in Afghanistan. Le sue condizioni non sono gravi. La notizia è stata fornita dal Comando Isaf.

«Alle 14.15 locali (le 11.45 italiane), mentre una pattuglia della Transition Support Unit South stava controllando un'area già teatro in passato di un atto ostile - spiega una nota del Comando regionale Ovest a guida italiana della missione Isaf - è avvenuta un'esplosione a breve distanza dalla stessa a seguito della quale uno dei componenti della pattuglia è rimasto lievemente ferito al volto».

Il militare «a titolo puramente precauzionale - continua la comunica-

zione del comando Isaf - è stato successivamente condotto presso l'ospedale da campo di Farah dove - si sottolinea - «lui stesso ha provveduto a informare i propri familiari».

E per tranquillizzare ulteriormente l'opinione pubblica le autorità militari assicurano che «la missione della pattuglia si è poi conclusa come programmato».

Il Ministro della Difesa, Mario Mauro appresa la notizia dell'incidente avvenuto nella provincia di Farah, in Afghanistan, ha immediatamente telefonato al militare ferito per rassicurarsi delle sue condizioni di salute che - puntualizza una nota della Difesa «fortunatamente non destano preoccupazioni».

Pesante era stato, invece, il bilancio dell'attacco subito dai militari ita-

liani da parte dei talebani lo scorso 8 giugno sempre nella stessa zona di Farah. Vi furono una vittima, il 31enne Giuseppe LaRosa, ufficiale dell'esercito e capitano dei bersaglieri, e tre feriti, portando così a 53 il numero di soldati italiani che hanno perso la vita nel Paese durante la missione Isaf. In quel caso l'attentato è avvenuto alle 10.30 locali (le 7.00 in Italia) sempre nell'area più meridionale e a rischio nell'ovest del Paese. Un blindato VTLM Lince che stava rientrando nella base con a bordo sette uomini dopo aver svolto attività in sostegno alle unità dell'esercito afgano, «è stato oggetto di un attacco da parte di elementi ostili che hanno lanciato un ordigno esplosivo all'interno del veicolo» causando il morto e i tre feriti.

Antonietta, Franca e Fabio annunciano la perdita di

LUIGI DI BUDUA

un compagno di vita, un papà, un nonno meraviglioso. Funerali lunedì 15 ore 10 parrocchia Vianney-Torino

Torino 12 luglio 2013

Per la pubblicità nazionale **system** 24

Filiale Centro-Sud

P.zza dell'Indipendenza, 23 B/C - 00185 Roma
tel. 06 30226100 - fax 06 6786715
e-mail: filiale.centro@ilsole24ore.com
e-mail: filiale.sud@ilsole24ore.com

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

L'erede dell'erede dell'erede al trono d'Inghilterra è in arrivo fra noi. L'illustre mamma, Kate Middleton, 31 anni, duchessa di Cambridge, era ieri sera ormai prossima al parto. L'ipotesi si è fatta certezza quando il consorte William l'ha raggiunta a St. Mary, clinica a cinque stelle nel quartiere londinese di Paddington, abbandonando la base della Raf in Gales, dove presta servizio come elicotterista.

Maschio o femmina che sia, il bebè reale, conquisterà immediatamente il terzo posto nella lista dei potenziali successori alla sovrana in carica, Elisabetta II. La quale, a 86 anni suonati, scoppia di salute. Circostanza che non incide sulle future chances regali del pargolo, e prima di lui su quelle del suo nobile genitore, ma certamente assottiglia preventivamente la durata di un eventuale regno del principe Carlo.

Figlio di Elisabetta, padre di William, nonno del neonato, Carlo viaggia ormai verso i 65 anni, ed una cosa è certa. Se mai dovesse un giorno cingere la corona, sarà per un tempo infinitamente minore rispetto alla madre, l'inizio del cui regno risale alla metà del secolo scorso: 1952.

I dubbi sull'ascesa al trono di Carlo non sono unicamente di natura anagrafica. Ricorrenti sono le voci di una spontanea rinuncia, anche perché il suo personale appeal sui connazionali è eroso sin dai tempi del tempestoso rapporto con la prima moglie, la popolarissima e compianta Lady Diana. Solo per restare a sviluppi recenti, la sua immagine appare offuscata anche da certi comportamenti poco coerenti rispetto alle

...

Non sono più del 19% i britannici che vorrebbero farla finita con la monarchia

Arriva l'erede al trono d'Inghilterra

● Il Paese è in attesa ● Il figlio di William e di Kate sarà terzo nella successione a Elisabetta II



Londra, un bambino in carrozzina FOTO DI GERO BRELOER / AP-LAPRESSE

norme che presiedono ai rapporti fra i membri della famiglia reale e le istituzioni.

Pochi giorni fa l'Alta Corte ha confermato il divieto a pubblicare alcune lettere che Carlo scrisse ai membri del precedente governo laburista, tentando di influenzarne le scelte. La mancata pubblicazione risparmierebbe al primogenito di Elisabetta la dettagliata esposizione delle sue invasioni di campo, ma l'opinione pubblica britannica ha comunque la certezza che esse furono compiute. Nel motivare la sentenza, il magistrato spiega, infatti, che il futuro ruolo di monarca verrebbe «seriamente danneggiato» se venissero date in pasto al pubblico quelle missive, suggestivamente battezzate dai media «lettere del ragno nero», perché scritte a mano con inchiostro.

La relativa impopolarità del primogenito di Elisabetta non incide però sulla persistente fiducia nell'istituzione monarchica. L'istituto Ipsos Mori misura periodicamente il grado di propensione repubblicana fra la gente d'oltre Manica. Solo per scoprire che dal 1969 ad oggi, la percentuale di coloro che vorrebbero farla finita con la casa regnante è rimasta costantemente ancorata fra il 18 e il 19%. Una tendenza valutata dagli esperti come «una delle più stabili che siano mai state rilevate».

Nel frattempo gli inglesi osannavano e poi maledicevano la lady di ferro Margaret Thatcher. Si innamoravano del nuovo Labour di Tony Blair prima di allontanarsene delusi. Abboccavano all'amo del conservatorismo progressista di David Cameron solo per scoprire abbastanza presto che gli veniva somministrata la stessa minestra mal riscaldata. Il rispetto per la struttura monarchica, invece, non veniva intaccato dall'altalena dei favori popolari verso

leader e partiti. Né casa Windsor ha subito gli effetti del generalizzato calo di fiducia verso altri poteri dello Stato o settori della società, travolti da recenti scandali. Nel pieno della crisi economica, è precipitata a infimi livelli la stima verso le banche e la City. Nel pieno dello scandalo sulle intercettazioni telefoniche abusive pubblicate dai giornali di Rupert Murdoch è crollata la credibilità sia dei media che della polizia.

Due sociologi, Michael Young e Ed Shils, assistettero ai raduni di folla per l'incoronazione di Elisabetta II nel 1952 e scrissero un saggio sottolineando come fra i presenti non mancassero coloro che criticavano il «ridicolo spreco di denaro». Ma nell'insieme la cerimonia creava secondo loro le condizioni «di un grande atto di comunione nazionale» nell'Inghilterra di quei tempi che faticava a risollevarsi dalle rovine della guerra mondiale. La monarchia appariva come «un baluardo contro la paura di trasformazioni rapide in corso». Secondo l'analista Mark Easton, lo stesso tipo di meccanismo è in azione oggi. «Sessant'anni dopo, molte di quelle ansietà persistono. Siamo turbati dal modo in cui la globalizzazione e l'immigrazione stanno cambiando la Gran Bretagna. Il rispetto per le istituzioni è scemato mentre la crisi finanziaria mondiale ci ha spinto verso una nuova era di austerità». E poi, aggiunge, «siamo una vecchia e complessa società, con un gran senso di affascinata deferenza verso la teatralità».

...

Il principe ha lasciato la base della Raf in Gales per essere accanto alla moglie

«La nuova frontiera dell'Europa è il Mediterraneo»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

L'INTERVISTA

Andrea Manciuoli

Il responsabile Europa del Pd: «L'Ue deve investire il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo, senza non c'è via d'uscita democratica»



L'Europa deve investire tutto il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo nei Paesi della sponda Sud del Mediterraneo. Senza dialogo non c'è nessuna via d'uscita democratica». A sostenerlo è Andrea Manciuoli, vicepresidente della commissione Affari esteri di Montecitorio, responsabile Europa e Difesa nella segreteria nazionale del Pd.

Il caos egiziano, la guerra civile in Siria, il ritorno del terrorismo in Libano, l'instabilità nella Libia del dopo-Gheddafi...La sponda Sud del Mediterraneo è una polveriera pronta ad esplodere. E l'Europa?

«L'Europa non ha ancora focalizzato in maniera adeguata il cambio di scenario che si è verificato in questi anni, che ha fatto sì che la nuova, delicata, nevralgica frontiera dell'Europa non è più l'Est ma è diventata il Mediterraneo. E non rendersi conto di questo aspetto finisce per condannare a una certa marginalità e inefficacia la politica estera europea».

Una riflessione che investe in primo luogo i Paesi euromediterranei, l'Italia come la Francia e la Spagna in primis.

«È così, perché quello che sta accadendo nel Mediterraneo necessiterebbe di una fortissima presenza dell'Europa. Una presenza che dovrebbe dispiegarsi principalmente in tre ambiti...».

Quali?

«Anzitutto, l'Europa dovrebbe contribuire in misura significativa al sostegno economico e alla definizione di una strategia di sviluppo dell'area economica mediterranea. Dopo le cosiddette "Primavere arabe", infatti, gran parte dei nuovi processi democratici che si erano originati, sono andati in crisi per l'incapacità delle nuove leadership ad affrontare la crisi economica e per le difficoltà crescenti delle econo-

mie nazionali. Questo si vede bene sia in Egitto che in Tunisia, dove i governi islamisti moderati hanno stentato a costruire risposte credibili per rilanciare economicamente il loro Paese. Il secondo aspetto decisivo riguarda l'aiuto che l'Europa può dare, ma che fin qui non è riuscita a fare, alla crescita dei sistemi democratici in questi Paesi. Anche in questo caso è esemplare ciò che sta accadendo in Egitto: la caduta di Morsi e la crisi dei Fratelli musulmani avvengono anche per l'incapacità di aprire un orizzonte di dialogo fra le varie forze politiche. Un anno intero di conflitti fra i vari poteri istituzionali - in primo luogo tra la presidenza Morsi, l'Esercito e la Magistratura - ha impedito una vera legittimazione della democrazia dopo le proteste che hanno segnato l'Egitto dalla caduta del regime di Hosni Mubarak ad oggi. Guardando agli eventi che stanno segnando il Maghreb e il Medio Oriente si arriva a una conclusione obbligata che riguarda noi europei: l'Europa deve investire tutto

il peso della sua diplomazia per favorire il dialogo, senza il quale non c'è nessuna via d'uscita democratica. L'altra sponda del Mediterraneo non sarà mai parte dell'Europa, ma può essere legata al nostro continente da amicizia e legami economici. Perché ciò accada va sollecitato un ruolo attivo dell'Italia e dei Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, perché l'Europa, dopo il riuscito allargamento a Est, riprenda in mano il tema dell'area di libero scambio e di pacificazione nel Mediterraneo».

E il terzo aspetto che motiva l'impegno europeo nel Mediterraneo?

«È quello, altrettanto cruciale, della sicurezza. L'Italia, la Francia e la Spagna devono unire i loro sforzi per fare pressione in vista del Consiglio europeo sulla Difesa del prossimo dicembre, affinché la creazione di un nuovo spazio di sicurezza nel Mediterraneo divenga la nuova priorità dell'Europa. Preoccupa da questo punto di vista l'evoluzione che sta avendo il jihadismo. C'è una enorme zona desertica che accomuna Algeria, Libia, Mali, il Sahel, che sta diventando il nuovo campo di addestramento del terrorismo islamico; un terrorismo che può saldarsi pericolosamente con l'instabilità e le tensioni che stanno crescendo negli Stati del Maghreb e del Medio Oriente».

L'Europa è dunque obbligata anche per ragioni di sicurezza, a investire politicamente e nella cooperazione economica sul Mediterraneo?

«L'Europa non può aspettarsi che della sicurezza si occupi qualcun altro. Dobbiamo sentire la responsabilità di far prevalere l'energia positiva che può sprigionarsi dal Mediterraneo, contrastando chi vuole dividere le due sponde, culturalmente e socialmente. L'Europa tutta deve monitorare costantemente gli accadimenti che minacciano le sponde del Mediterraneo, c'è una situazione che non possiamo irresponsabilmente sottovalutare».

EGITTO

Dopo Usa e Germania, anche l'Italia chiede la liberazione di Morsi

A dieci giorni dalla deposizione per mano dei militari dell'ex presidente egiziano Mohamed Morsi, la ministra degli Esteri, Emma Bonino, interviene con una nota sul caso auspicandone la «rapida soluzione» in favore del «ritorno ad una dialettica democratica» nel Paese africano. «La continuazione delle tensioni di piazza e delle violenze aumentano ogni giorno le preoccupazioni per la situazione in Egitto. Il ritorno ad una dialettica democratica è più che mai cruciale e urgente per avviare la transizione inclusiva», è la premessa del ministro. «Ma - prosegue Bonino -

ciò non si realizzerà finché dureranno le misure eccezionali e non saranno ristabilite per tutti gli egiziani le libertà fondamentali, in un contesto di trasparenza e di certezza del diritto». A questo riguardo - sostiene la titolare della Farnesina - «un significato particolarmente positivo avrebbe la rapida soluzione del caso di Mohamed Morsi, sulla cui situazione mancano notizie certe da diversi giorni, e in generale dei vari casi di arresti arbitrari». «Tutti i soggetti politici - sottolinea il capo della diplomazia italiana - devono godere delle garanzie elementari di espressione e

pacifica partecipazione alla vita pubblica. E tutti i soggetti politici devono dar prova di responsabilità democratica, astenendosi da ogni incitamento alla violenza». «Per il conseguimento di questi obiettivi, una responsabilità specifica incombe sul governo ad interim. L'Italia - conclude Bonino - non farà mancare il suo sostegno per conseguirli, affinché non vadano deluse le speranze del popolo egiziano». Ma in Egitto è ancora guerra delle piazze, mentre continua ad aleggiare il mistero su dove sia trattenuto il presidente deposto.

SPUMANTE
PIGNOLETTO
RIGHI

*Il fresco piacere
da gustare tutto l'anno.*



COMUNITÀ

L'editoriale

Il labirinto degli specchi



SEGUE DALLA PRIMA

Si potrebbe tornare sul caso delle due-tre ore concesse al Pdl per una fantomatica riunione del suo gruppo parlamentare, in luogo di quell'inaccettabile ritorsione contro la Cassazione, colpevole di aver fatto il proprio dovere nel processo Mediaset. Si potrebbe parlare delle assurde polemiche, fondate per lo più sull'ignoranza e sul falso, seguite alla presentazione della proposta Mucchetti in tema di conflitto di interessi. Ma, al di là del merito che ogni giorno affrontiamo sul nostro giornale, sono necessarie alcune considerazioni di fondo. Che riguardano il ruolo e gli affanni della sinistra, alla vigilia di un congresso del Pd molto importante. Che riguardano la missione del governo e le condizioni del suo agire. Che riguardano infine il rischio, elevato, di una vera e propria deriva sistemica, che ha apparenze anarchiche e populistiche ma una sostanza fortemente autoritaria.

Il primo punto è che Berlusconi oggi è debole, assai più debole del passato, benché sia ancora in grado di produrre danni gravi. Ha interrotto l'evoluzione democratica della destra, ha allargato le distanze con la famiglia popolare europea, è privo di una qualunque politica economica (salvo le sortite propagandistiche sull'Imu), non ha progetti di governo se non quello di partecipare pro-quota ad un patto di sindacato, ovvero ad un patto di potere. L'Aventino minacciato e poi ritirato non è un'idea dei «falchi»: è un'idea sua. Che rivela anzitutto paura. Il potere di condizionamento che esercita sul governo gli è stato conferito in primo luogo da Grillo, il finto innovatore, l'uomo che scommette sulla distruzione, non della politica, ma dell'Italia. Avrebbe potuto, il Movimento Cinque stelle, determinare un altro equilibrio in Parlamento. Ma ha deciso di rendere impossibile ogni soluzione diversa dalla maggioranza Pd-Pdl. Il nemico di Grillo è il Pd, non certo il Pdl, dalla cui forza residua pensa di lucrare una cospicua rendita di posizione.

È il gioco tipico delle leadership autoritarie. Il mito della spallata invece di un processo di innovazione e di riforma. La logica del tanto peggio tanto meglio, che porta infine a negare l'esistenza stessa della destra e della sinistra. Ne è testimonianza l'ulteriore convergenza tra Berlusconi e Grillo contro la

proposta Mucchetti, che cerca di regolare in modo serio e severo il conflitto di interessi in Italia. Nessuna obiezione sul merito: solo fuoco di sbarramento. Al Cavaliere interessa esclusivamente la dimensione proprietaria del partito e la tutela dei propri interessi processuali. Per Grillo la vera minaccia esistenziale è che il problema possa essere affrontato e risolto. Risolto vuol dire che si approvi una valida legge anti-trust non solo per Berlusconi, ma anche per il dopo Berlusconi. Meglio per Grillo inchiodare la politica sulla questione controversa dell'ineleggibilità, perché è irrisolvibile a meno di aprire un conflitto tra valori costituzionali primari. L'ineleggibilità è l'arma di Grillo contro il Pd, non certo contro Berlusconi.

In questo contesto è difficile governare. Tanto più se il governo poggia su una non-alleanza. Eppure l'Italia ha bisogno di un governo. Avrebbe bisogno che il governo Letta progettasse e portasse a termine la presidenza italiana dell'Unione europea nel secondo semestre del 2014. Avrebbe bisogno di riforme, nel senso di un rafforzamento della forma di governo parlamentare, perché non ci sarà legge elettorale capace da sola di assicurare governabilità con un sistema bicamerale perfetto. Avrebbe bisogno di un minimo di stabilità per provare a correggere le politiche europee in tema di lavoro e di investimenti.

Il Pd, la sinistra, non può mai mettere

l'Italia dopo i propri interessi di parte. Se lo facesse, la sua base si rivolterebbe molto più di quanto non ha fatto per i recenti errori in Parlamento. Tuttavia il governo Letta ha un limite invalicabile: il rispetto del Pdl per la separazione dei poteri. Non potrà mai esserci mercato tra le istituzioni: i processi e le sentenze di Berlusconi riguardano lui e non la maggioranza. Se il Pdl li scaricherà sul governo, vuol dire che il governo cadrà. E non è detto che si precipiti a nuove elezioni.

Intanto il Pd dovrà avviare il suo congresso. Che avrà un carattere rifondativo. Il Pd infatti non è chiamato solo a un rinnovamento politico e generazionale dopo la mancata vittoria elettorale: come dimostrano le polemiche di questi giorni, alcune delle quali tanto violente quanto strumentali, sta saltando il compromesso sul quale il Pd si è fondato. Si è appannata la sintesi tra i valori dell'Ulivo e l'idea di un partito nuovo, non è più scontata la prospettiva del Pd come ponte verso una nuova stagione democratica. Oggi sono cambiati i fondamenti di questa sfida. Ma non per questo c'è meno bisogno del Pd come frontiera moderna di una sinistra europea. Sarà il Pd capace di questo salto? O tutto si giocherà in una battaglia di potere per la leadership? La risposta non è scontata. E la responsabilità del Pd è grande, come dimostrato dalle ultime amministrative. Si può lasciare l'Italia nelle mani di Berlusconi o di Grillo?

Maramotti



L'analisi

L'Enciclica e la critica dell'individualismo



LA LETTURA POLITICA DI UN'ENCICLICA NON È OPPORTUNA. OPPORTUNE SONO ALTRE LETTURE: teologica, pastorale, ecclesiale. E, per rispetto, è bene lasciare queste letture a chi di dovere. E tuttavia un politico pensante sarebbe bene che dedicasse qualche ora del suo tempo ad attraversare questa sapienza mondana che viene da un altro mondo. C'è molto da imparare.

Discorso religioso e discorso politico non si intrecciano soltanto fuori dell'Occidente secolarizzato. Stanno anche qui da noi, insieme, solo in modi diversi, per diverse ragioni, con diversa intensità. In Italia, poi, c'è una storia che pesa, antica e moderna, che impone larghi tratti di lingua comune. Il dibattito pubblico, dall'intreccio dei discorsi, ha tutto da guadagnare, per sollevare il suo livello, per corrispondere sempre più da vicino nella vita delle persone.

Lumen fidei ci interroga. Disporsi all'ascolto è il primo passo. Impegnarsi nel

la risposta, è il secondo. Il terzo, fondamentale, è l'assunzione del problema. E il problema è il senso della fede in un mondo che, siccome non crede più nelle cose grandi, finisce per credere solo alle cose futili. È singolare questo testo. Le quattro mani, dei due Papi, si sentono. La vedo così: la speranza di Bergoglio viene ad aggiungersi alla disperazione di Ratzinger. L'incredulità sfocia nell'idolatria. «l'opposto della fede». E c'è idolatria - secondo la definizione che Martin Buber riprende dal rabbino Koch - «quando un volto si rivolge riverente a un volto che non è un volto». L'altra faccia dell'incredulità è l'indifferenza. Papa Francesco va a Lampedusa a denunciare quella «globalizzazione dell'indifferenza», dove «l'illusione del futile, del provvisorio» nasconde la tragedia del nostro tempo, che, tutte, sono a carico dei dannati della Terra.

Ma la mano di Papa Benedetto è dominante. Chi ha voluto l'Anno delle fede pensava già di concludere con questa riflessione a tutto campo. Dal giovane Nietzsche a Wittgenstein, tra Paolo e Agostino, lo spostamento è da *fides et ratio* a *fides atque veritas*. Credere non è il contrario di cercare, è la sua vera condizione. Bisogna sapere che cosa si cerca. La critica al relativismo viene presa da un'altra parte, da una orizzonte di fede, il solo in grado di dare luce. Chi crede, vede. E il vedere credendo è un cammino, una via, anzi un viaggio. Ecco però il punto essenziale: non in solitudine, ma in comunità. È impossibile credere da soli. E chi crede non è mai solo. Chi crede da solo si illude, e rimane vittima delle illusioni del mondo. Perché è «la crisi di verità», il contesto

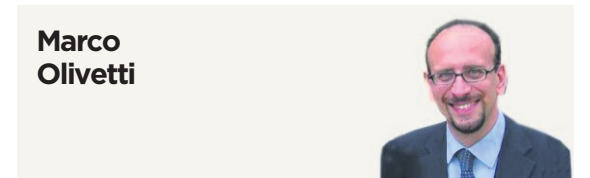
storico in cui viviamo, quello in cui ci fanno vivere. Qui è «il grande oblio nel mondo contemporaneo».

La critica dell'individualismo dominante nel tempo presente è il filo che lega il teologo Ratzinger al pastore Bergoglio. Diventa indifferente a chi dei due vada attribuita la frase: «La fede non è un fatto privato, una concezione individualistica, un'opinione soggettiva, ma nasce da un ascolto ed è destinata a pronunciarsi e a diventare annuncio». Fede e verità significa questo: il doppio senso in cui si può dire il detto di Isaia. Nella versione greca: se non credete, non comprenderete. Nella versione ebraica: se non credete, non resterete saldi. Comprendere, con la ragione, vuole dire stare saldi, nella fede. Allora la verità grande è «la verità che spiega l'insieme della vita personale e sociale».

Di qui, il bellissimo concetto di «esistenza credente». Io credo questo, oggi, l'unica figura di esistenza veramente libera. Perché il credere a niente porta al credere a tutto. E questa è l'oppressione moderna, la dittatura occidentale, garantita dai diritti, praticata dai comandi, visto che nessun'altra forma di convivenza è possibile, oltre a questa che ci è data. Se la fede è «toccare con il cuore», come dice Agostino, e come sta praticando Bergoglio, allora c'è da introdurre, nel mondo così com'è, la passione di un altro futuro, per le persone, per la società. Mi piacerebbe trovare in un documento congressuale l'audacia e la forza che trovo in una indicazione di questa Enciclica: «Trasformare il mondo, illuminare il tempo».

L'intervento

Partiti e leader, la lezione del centro e del nord Europa



AL DI LÀ DEL «DERBY» TRA SEMIPRESIDENZIALISMO ALLA FRANCESE E REGIME PARLAMENTARE RAZIONALIZZATO DI MARCA SPAGNOLA, TEDESCA o svedese, che si sta svolgendo nel dibattito sulla revisione della forma di governo italiana, si cela un problema attinente al rapporto fra la malattia delle istituzioni politiche e la cura che si cerca di individuare. Il dilemma può essere sintetizzato in questo modo: la causa del malfunzionamento del nostro sistema di governo va ricercata nelle istituzioni (e nelle regole che le governano) o nei partiti politici che operano all'interno di esse? E se anche la causa fosse prevalentemente la seconda, è necessario curare il malanno agendo sui partiti o si può farlo solo modificando le istituzioni, in modo da consentire loro di funzionare anche con partiti deboli e inadeguati?

Il doppio quesito ora formulato si connette con la scelta sulla forma di governo, in quanto non pochi ritengono che un regime parlamentare dipenda per il suo buon funzionamento dal sistema dei partiti molto più di quanto accada con un sistema presidenziale o semipresidenziale. Mentre il governo parlamentare è per lo più governo di partito (gli elettori scelgono col loro voto i partiti rappresentati in Parlamento e attraverso di questi scelgono i titolari delle cariche istituzionali), il governo presidenziale o semipresidenziale sarebbe, secondo alcuni, un governo di persone, di titolari di cariche pubbliche, di leaders.

In questi ultimi sistemi, gli elettori sarebbero chiamati a scegliere i capi, più che i partiti, eleggendo direttamente il presidente della Repubblica, cui spetterebbe poi la conduzione della politica nazionale. La scelta fra regime parlamentare e regime semipresidenziale, in questa prospettiva, dipenderebbe dallo stato di salute del sistema dei partiti: qualora si convenisse sul dato che i partiti italiani non sono riformabili, la soluzione non dovrebbe essere cercata tanto nell'autoriforma dei partiti, quanto nella scelta per un sistema che li consegnasse ad un ruolo secondario, o meno centrale.

La diagnosi e la terapia ora sintetizzate colgono senza dubbio nel segno quando additano la gravità della crisi dei partiti in Italia, ma si può dubitare sul fatto che la soluzione individuata sia la più corretta.

Non vi è dubbio che un sistema parlamentare di tipo Westminster, nella sua forma pura, è quasi solo un governo di partito: in tali sistemi - Regno Unito, Canada, Australia, Nuova Zelanda, sia pure con differenze non marginali fra queste esperienze e con tendenze evolutive recenti che sarebbe sbagliato sottovalutare - la fiducia nella capacità di autoregolazione del sistema dei partiti è tale che non c'è nemmeno bisogno di scrivere le regole sul governo parlamentare. Quest'ultimo viene regolato da convenzioni costituzionali, cioè da regole non scritte su cui gli operatori politici sono per lo più d'accordo, mentre le regole scritte o consuetudinarie descrivono ancora un assetto monarchico-costituzionale ottocentesco.

È ormai chiaro che di fronte allo stato attuale del sistema dei partiti italiani, un equilibrio di questo tipo non sarebbe adeguato. Così come non lo è un sistema parlamentare basato sulla rappresentanza proporzionale e su una razionalizzazione debole del rapporto fiduciario del tipo di quella contenuta negli art. 92 e 94 della Costituzione italiana. Di fronte a partiti disfunzionali, occorre investire maggiormente nella capacità regolativa del diritto e sulla forza delle istituzioni, oltre che nel tentativo di curare le disfunzioni del sistema dei partiti.

Tuttavia da questa premessa, che sta alla base dell'esigenza di riformare la Costituzione italiana, non si devono trarre conseguenze eccessive. In primo luogo, non esiste un sistema di governo che riesca del tutto a fare a meno dei partiti politici, come anche un'indagine comparatistica superficiale può dimostrare. Ciò vale anche per i regimi presidenziali e semipresidenziali: questi ultimi funzionano male dove il sistema dei partiti è troppo debole e funzionano accettabilmente laddove esso riesce a strutturarsi, perdendo la volatilità che in passato ha caratterizzato molti Stati latino-americani (e oggi alcune democrazie dell'Est Europa).

Al tempo stesso la risorsa della leadership è irrinunciabile anche in un sistema parlamentare, sia esso di tipo Westminster o di tipo razionalizzato, dato che solo la Svizzera sembra riuscire a fare a meno di questo ingrediente della politica contemporanea. Occorre dunque cercare un sistema che riesca a coniugare in maniera virtuosa un sistema di partiti capace di collegare società ed istituzioni e leaders che agevolino e non bypassino questa funzione. I sistemi parlamentari del centro e del nord Europa restano al momento gli assetti più equilibrati per raggiungere questo obiettivo, che non è incompatibile con le esigenze di legittimazione democratica e di stabilità che devono essere tenute presente nel cantiere delle riforme.

COMUNITÀ

Dialoghi

La scelta e le primarie del Pd

Luigi Cancrini
psichiatra
e psicoterapeuta



Gli incarichi di guida del partito devono essere riconosciuti con la partecipazione diretta delle sezioni o dei circoli (non so come si chiamano) ed il voto dei soli iscritti. Per gli incarichi istituzionali invece, ritengo che le primarie aperte, siano più funzionali e significative per tutti i livelli: dalla carica di sindaco a quella di presidente del Consiglio.

MAURO MARCONCINI

Ritengo, personalmente, che questa posizione sia di assoluto buonsenso. Distinguere in modo netto le procedure da seguire per la scelta dei dirigenti del partito da quelle per la scelta dei rappresentanti istituzionali permetterebbe di consolidare il senso di appartenenza degli iscritti e di allargare a tutti gli altri la ricerca di un consenso sulle scelte del partito. Possibile, ovviamente, che a vincerle sia, come è già accaduto, la stessa persona e possibile, però, che questo non accada

se la saggezza (in cui si dovrebbe avere più fiducia) dei votanti non lo riterrà opportuno. Gli automatismi opposti del segretario unico candidato e del segretario che non si candida sembrano, a me, poco ragionevoli proprio perché trasformano in battaglia di principio (o di comodo) fra i vip del partito quello che dovrebbe essere considerato un diritto e un dovere della sua base. All'interno di un partito, ovviamente, che non è più basato sul centralismo democratico di Lenin e che deve essere sempre di più, invece, un partito nuovo: costruito su una base solida e ampia di iscritti e su una struttura leggera di servizio utile soprattutto allo scambio e alla circolazione delle idee e capace di assicurare un ricambio ragionato ma potenzialmente continuo dei gruppi dirigenti. Che viene deciso dal basso, però. Ponendo fine al gioco ormai desueto delle cooptazioni, delle alleanze e degli scontri. Fra le correnti e fra le persone.

L'intervento

Lotta alla mafia Così si colma un vuoto

Walter Verini
Deputato Pd



«IL TESTO APPROVATO ALL'UNANIMITÀ DALLA COMMISSIONE GIUSTIZIA DELLA CAMERA È UNA RISPOSTA CONCRETA ALLA DOMANDA DI GIUSTIZIA E DI IMPEGNO portata avanti dalla società civile contro la corruzione, una vera e propria peste che distrugge lo sviluppo, le risorse, l'economia del Paese».

Queste parole di don Luigi Ciotti rendono bene l'idea del valore, dell'importanza dell'atto approvato in commissione Giustizia, che affronta da lunedì l'esame dell'aula, dove è previsto in settimana il voto finale. Dico subito che, come Pd, ci batteremo perché il testo licenziato all'unanimità dalla commissione venga approvato al più presto e senza modifiche. Si tratta di un grande risultato: per la prima volta si colma un vuoto (quello del 416 ter) che di fatto faceva consistere lo scambio politico-mafioso nella sola «erogazione di denaro» da parte del politico che compra voti dalla criminalità organizzata.

La modifica approvata attribuisce rilevanza penale a tutte quelle forme di scam-

bio che, del resto, sono le più diffuse, in tutte le regioni d'Italia: appalti, favoritismi nelle concessioni e nelle autorizzazioni, assunzioni pilotate o qualsiasi «altra utilità».

È un salto di qualità nella lotta ai poteri criminali, alle collusioni tra politica, affari e mafie. È quanto chiedevano i circa trecentomila firmatari della petizione online di «Riparte il futuro» e i 250 parlamentari cosiddetti «braccialetti bianchi» - tra cui molti di noi democratici - che si erano impegnati ad approvare una norma come questa nei primi cento giorni della legislatura. È quanto hanno chiesto per anni tante associazioni, personalità politiche, forze della società e della cultura, uomini dello Stato. È quanto emerso dal lavoro, nella precedente legislatura, della commissione Antimafia, che ha valutato in una cifra che oscilla dai circa cento ai centotrentotto miliardi di euro il fatturato annuo della corruzione e della criminalità organizzata.

Siamo dunque ad un primo, fondamentale, traguardo. Ma è il primo. Come dicevo, è giusto che l'aula discuta, faccia le sue osservazioni. Ma l'eventuale presentazione di emendamenti, peraltro di segno opposto, che qualche gruppo lascia capire di voler presentare mi sembra vada nella direzione di innalzare bandierine di partito, piuttosto che rappresentare la volontà di far approvare la modifica e inviare subito il testo al Senato.

Il Pd ha dato un grande contributo per questo primo risultato. Lo ha fatto in generale, lo ha fatto sostenendo la battaglia dei «braccialetti bianchi», lo ha fatto in commissione Giustizia con tutto il suo gruppo e, in particolare, con il relatore Mattiello e la presidente Ferranti. Così continueremo in au-

la, puntando a consolidare l'importante risultato raggiunto: una norma forte, coraggiosa, in grado di usare la «Mano pesante sul voto di scambio: da 4 a 10 anni anche per chi accetta di venderlo» (titolo di «Avvenire»). Così continueremo a muoverci. Cercando di tenere insieme i due risultati ottenuti: un testo importante, un voto unanime.

Ma è evidente che un voto del genere, oltre a rappresentare un irrobustimento normativo alla battaglia contro la collusione tra mafie e politica, costituirebbe un grande segnale politico e morale. Un segnale di guerra vera alle mafie, ormai penetrate in tutti i territori ed i gangli economici e sociali del Paese, anche approfittando della drammatica situazione di crisi. Un segnale di cultura della legalità.

Ricordo la bellissima campagna elettorale del 2008, quando il Segretario del Pd Veltroni nelle piazze gridava: «Mafiosi, camorristi, non vogliamo i vostri voti, vi faremo la guerra fino a distruggervi». È quanto, cinque anni dopo, hanno ribadito i «braccialetti bianchi». È quanto la presidente della Camera Boldrini ha detto l'altro ieri in Calabria, parlando di «eroismo». Ecco, un Paese democratico non dovrebbe avere bisogno di eroi per combattere le mafie. Dovrebbe essere un normale impegno quotidiano dello Stato, delle istituzioni, della politica, della società, della cultura, della scuola, della comunicazione.

E forse donne sindaco costrette a lasciare si sentirebbero meno sole, specialmente in certe realtà. Modificare il 416ter come la Camera farà questa settimana è un passo importante in questa direzione.

dagli orrori del Caudillo, ho visto un Papa voltarsi dall'altra parte. Una volta sono andato davanti al cancello della sua campagna a staccare una foglia di vite e ancora la custodisco fra i miei pentagrammi. Si potrebbe parlare di una vecchia Citroën, di sigarette, di focacce ripiene di tutto, di una costa bretonne, di marinai che tornano all'alba, di mare a Ostenda, di un corpo vestito di rosso che si muove e straripa dalla voglia. Si potrebbe vedere in fondo a un bicchiere l'amicizia più vera e un Richard che non sa decidersi a chiudere con la notte.

Si potrebbe rinunciare a Dio e alla Legge, si potrebbe capire che l'anarchia è amore e che quelli che si battono fino alla fine, quelli che ci credono, quelli che scendono in piazza, quelli che non sanno mai farsi veramente i conti, quelli che si stringono l'uno con l'altro e che restano in piedi, sono loro, proprio gli anarchici. Si potrebbe vivere disegnando, camminando, spremendo la vita come un grappolo d'uva e custodire l'odore e non curarsi della convenzione. Si potrebbe amare l'arte come l'arte e la vita come la vita e non stare a lungo nei luoghi di benpensanti,

nelle anticamere e negli antibagni. Si potrebbe dare appuntamento ad un amico fra diecimila anni, in un altro mondo, nel nostro mondo, quello che abbiamo in testa.

Si potrebbe non smettere di tramare per domattina, di guardare la Luna come una complice, come una consapevole testimone, come una lampada sapiente. Si potrebbe andare a Parigi e ascoltare solo le sue canzoni nelle cuffie, incontrare straccioni che impastano versi e clochard che ruminano allegorie, inciampare in Verlaine, in Rimbaud, in Reutbeuf o in uno straniero che guarda la Senna e si chiede perché tutta quell'acqua dolce prima o poi saprà di sale. E salutare un battello carico di ragazze in festa che mischiano le risa col frastuono delle onde.

Si potrebbero dare delle note alle foglie dei tigli, vivere un amore da vecchi come adolescenti, aspettare l'uscita di scuola e fuggire nei prati, si potrebbe vivere ogni giorno il palpito di un seno rotondo. Si potrebbe essere accusati di essere sfaccendati acchiappanuvole e non avere tempo che per immaginare. Non c'è giorno che io non abbia pensato a Leo Ferrè.

La polemica

Severino, Berardinelli e la filosofia senza forchetta

Massimo Adinolfi



«SE SEI APPASSIONATO DI ESSERE, POSA LA FORCHETTA E PENSA L'ESSERE, SE CI RIESCI, TI DO TRE MINUTI». UNA BELLA SFIDA, NON C'È DUBBIO, DIFFICILE DA VINCERE anche mantenendo la forchetta in mano. Ma ha ragione Alfonso Berardinelli: dopo tre minuti così, con la forchetta sul bordo del piatto o in bilico tra il pollice e l'indice, non ti viene in mente nulla e allora finisce che devi dar ragione a Hegel: questo essere puro, privo di ogni determinazione, equivale a nulla.

Ma c'è un ma. Anzi due. Il primo è che, per l'appunto, una sfida simile si trova niente di meno che all'inizio della Scienza della Logica di Hegel, e però l'intenzione di Hegel non era certamente quella di lasciar perdere l'essere e passare direttamente alla forchetta, o al pranzo. Anzi, immergersi in quell'etere puro è per Hegel l'inizio essenziale del filosofare, e non è un inizio che ci si possa semplicemente lasciare indietro, come una sfida ormai passata e vinta. L'essere però sta senz'altro insieme con la sua determinazione: con la forchetta o con quello che è. Siccome il critico considera questa un'obiezione decisiva nei confronti del pensiero di Emanuele Severino (oltre che dell'«orco della selva nera», ossia di Martin Heidegger), vale la pena fargli osservare, in secondo luogo, che se c'è una cosa che si trova ripetuta fino alla nausea negli scritti di Severino è che proprio questo non si può fare: separare l'essere e la determinazione, e pensare che da una parte se ne stia l'essere puro, e dall'altra stiano invece le determinazioni, gli enti finiti, il molteplice dell'esperienza. L'obiezione di Berardinelli, dunque, non è un'obiezione.

Berardinelli assicura di capirne di filosofia, di leggerla, e a volte di indignarsi persino per quello che legge. Capirà dunque se gli si fa osservare che anche l'etichetta di pensatore metafisico che affibbia a Severino è male attribuita, se non altro perché metafisico è proprio quel pensiero che mette da una parte l'essere puro (oppure santo, o eterno, o divino) e da un'altra parte tutto il resto (e con il resto noi altri, poveri mortali). Cosa che Severino non intende affatto fare, anche se Berardinelli ritiene il contrario. Dopodiché Severino afferma che non solo l'essere puro, ma la totalità dell'essere, e dunque tutti gli essenti, sono eterni, e che il divenire, che pensa contraddittoriamente l'ente come un'oscillazione fra l'essere e il nulla, fra il non più e il non ancora, è follia. Siccome però questa tesi suona alle orecchie di Berardinelli come uno sproposito, crede che la si possa e la si debba liquidare senza perderci troppo tempo su. E siccome si presta anche alla caricatura, Berardinelli non manca di farla, stupendosi che ci sia in giro gente che pubblica i libri di Severino, e altri che li studiano. Ora, può darsi che abbia ragione. Ma a parte la singolarità dei suoi continui ritorni sull'argomento (due volte nell'ultimo mese, senza stare a contare gli interventi precedenti), vale la pena almeno osservare che non erano meno incredibili le idee platoniche, piazzate in un invisibile iperuranio, oppure, che so, il dubbio iperbolico di Descartes e la rivoluzione copernicana di Kant.

Certo, non è presentando la storia del pensiero occidentale come un seguito più o meno assurdo di spaccinerie che si rende più plausibile l'opera di Severino, e la filosofia in genere. Ma non si tratta qui di imbastire una difesa d'ufficio delle tesi del pensatore bresciano, e nemmeno di entrare nel merito di esse (salva comunque l'esigenza di evitarne palesi contraffazioni), quanto piuttosto di formulare una domanda che va ben oltre l'atteggiamento liquidatorio di Berardinelli. Domanda suona così: esiste una tradizione filosofica italiana? C'è un tratto, in essa, che vale la pena prolungare ancora oggi? In tempi nei quali, ai fini di una valutazione accademica, pare valga di più la pubblicazione di un saggio su una qualunque rivista inglese che non una robusta edizione presso Einaudi, o presso Laterza, non è una domanda trascurabile. E il caso di Severino fornisce se non altro un accenno di risposta, indipendentemente dalla sua reale o presunta grandezza. Perché quel tratto esiste, e sta proprio nella «debolezza» metafisica del pensiero italiano. Nel fatto cioè che non si trovano nella sua tradizione sistemi di pensiero paragonabili a quelli allestiti da altri pensatori moderni, francesi o tedeschi, e in grado di influire sulla costituzione culturale della nostra nazione. Ora, è chiaro che proprio la distruzione della metafisica - la caratteristica di fondo del pensiero contemporaneo - trasforma almeno potenzialmente quella debolezza in una forza inusitata, a patto però di non intendere la ricerca di aderenza agli essenti, al reale, per una piatte conformità ad esso. La grande vena storicista del Novecento italiano andrebbe indagata e ripresa secondo questa intenzione. Che non implica affatto una secca rinuncia alla speculazione filosofica, alla radicalità di pensiero. Berardinelli probabilmente crede che basti gettarsi alle spalle una certa tradizione (quella metafisica, appunto) per mettersi al riparo dai suoi effetti o dai suoi ritorni. Chi fa filosofia, la legge e si indigna anche per una maniera così sbrigativa di fare i conti con essa, teme invece che proprio la diserzione dal filosofico ci abbia consegnato un tempo privo di prospettiva, privo di accenti critici, ricco di esperimenti della forchetta e povero di veri pensieri.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, Roma

Questo giornale è stato chiuso in tipografia alle ore 21.30

Direttore Responsabile:
Claudio Sardo
Vicedirettori: **Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò**
Redattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)

Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio Meli
Consiglieri
Edoardo Bene, Gianluigi Serafini, Matteo Fago, Carla Maria Riccitelli, Olena Pryshchepko, Carlo Ghiani
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 06585571 - fax 0681100383

20124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 0289698140
40133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 0513140039
50136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530
La tiratura del 13 luglio 2013 è stata di 70.518 copie

Stampa Fac-simile | **Litosud** - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (Mi) | **Litosud** - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | **Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa** - via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (Mi) | **Pubblicità Nazionale: System24** Via Pisacane, 1 - 20016 - Pero (Mi) Tel. 02.30221 / 3837 / 3820 Fax 02.30223214 | **Pubblicità online: Vevisible s.r.l.** Viale E. Forlanini, 21 - 20134 - Milano Tel. 02.309011 | Tel. 0224424611 fax 0224424550 | **Servizio Clienti ed Abbonamenti:** lun-ven 9-14 Tel. 0291080062 abbonamenti@unita.it | Arretrati € 2,00 Spedizione in abbonamento postale 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Roma

Nuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L - 00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisce dei contributi statali diretti di cui alla legge 7 agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555. Certificato n. 7384 del 10/12/2012





LETTURE

I viaggi di Manganelli

Lo sguardo curioso dello scrittore si posa sul mondo in un libro «ritrovato»

GIUSEPPE MONTESANO

DOPO QUARANT'ANNI DI LATITANZA TORNA UN LIBRO INTROVABILE DI GIORGIO MANGANELLI, ED È UN'OCCASIONE DA NON PERDERE: si intitola *Cina e altri orienti*, lo pubblica Adelphi curato dalla mano postuma di Manganelli e da Salvatore Silvano Nigro, che nella postfazione scrive uno dei suoi saggi più limpidi. Curato da mano postuma? Sì, perché poco prima di morire Manganelli aveva preparato con i materiali dei suoi viaggi in Oriente un libro che oltre alla Cina, alle Filippine e alla Malesia della prima pubblicazione inglobava anche viaggi in Arabia, Kuwait, Irak, Pakistan e Taiwan.

Che viaggiatore era Manganelli? Sopravvissuto a una depressione drammatica, diventato un mago della lingua italiana dissennatamente fiorita, chiuso in un corpo non esattamente elegante simboleggiato dalle comode bretelle che gli reggevano i pantaloni e da una foto in cui come un avvoltoio con i baffetti esce da un negozio di alimentari con un grosso e misterioso oggetto avvolto nella carta, ombrosamente innamorato della staticità che secondo Benn è «la profondità del saggio», a un certo punto della sua vita cominciò a viaggiare su richiesta dei giornali: e sembrò che non scrivere più una letteratura come menzogna ma come possibile verità.

I reportage di Manganelli non sono meno acuti e razionali di quelli che Moravia riporta-

Tra Kuala Lumpur e Kuantan i «reportage» postumi di un turista inquieto e dubbioso che non stacca mai lo sguardo dai punti di sutura che uniscono la geologia storica e la contemporaneità



CINA E ALTRI ORIENTI
Giorgio Manganelli
 a cura di Salvatore Silvano Nigro
 pag. 346
 18,70 euro
Adelphi

va da Africa o India, o che Arbasino ancora oggi ritma nel suo sistema di interferenze in cui la capricciosità zigzagante è l'altra faccia di un'attenzione conoscitiva che sa modellarsi sapiente su America, Asia o Europa. Come Moravia e Arbasino anche lui sa che i viaggiatori non ci sono più e il Novecento è il secolo dei turisti, ma il suo disincanto, che un altro grande scrittore di viaggi come Parisè non sempre ebbe, non si trasforma mai in pigrizia conoscitiva.

E allora con lui ci si srotolano davanti gli orienti iracheni o cinesi come mappe da completare, quasi viaggi quantistici nel tempo storico e nello spazio antropologico, viaggi dubbiosi e inquieti che, accettando in pieno la stigmata turistica che marchia i viaggiatori moderni, la trasforma in un nuovo occhio. Manganelli ci descrive la cucina cinese o le forme politiche dell'Islam con la stessa ironica mossa: io prendo alla lettera la vostra presunta verità perché solo così, forse, voi lascerete in ciò che scrivo l'impronta della verità metamorfica della conoscenza. Manganelli trapassa di continuo dal Passato al Presente, non stacca mai lo sguardo dai punti di sutura che uniscono instabili la geologia storica e la contemporaneità volubile, e dopo un po' che ci si addentra nel suo collage, tra testi religiosi, documenti ufficiali, illuminazioni linguistiche e frivolezze apparenti, ci si accorge di essere in un labirinto in cui colui che è entrato e ci fa da guida si è perso apposta per conoscere meglio il labirinto. Ma a che scopo? In Malesia i viaggi orientali di Manganelli

raggiungono il loro vertice, ed è là che forse si può ritrovare il centro segreto di *Cina e altri orienti*. Tra Kuala Lumpur e Kuantan è come se Manganelli scoprisse di non avere le parole per tutto, una scoperta che lo fa discendere a uno strato in cui il viaggio allude ormai ad altro, e per raccontare la nuova realtà Manganelli comincia a parlare dei rumori in cui è immerso. Quei rumori non sono europei, gli ricordano qualcosa ma non sa cosa, sono intraducibili ma lui deve provare a tradurli: fino al gesto impotente e autoironico di provare a mimarli con la bocca per farseli spiegare dai locali. Ma quelle voci non sono solo fatte di giungla e animali, sono le voci che assediavano dall'interno Manganelli, sono voci che anche tradotte in una sintassi logica restano oscuramente geroglifiche. Proprio quando è indagata fino all'orlo del dicibile la realtà si svela per qualcosa che sta nel profondo e là rimane, intoccabile dall'esperienza, un «là» intraducibile, irrazionale, cieco, una «cosa» che ha la stessa muta e sacrale oscenità di una pietra nera adorata e temuta da primitivi. Ma è solo accettando quella mutezza che possono agire la curiosità illuministica e la razionalità visionaria, le due facce della conoscenza occidentale che servono per il viaggio dentro la realtà del Contemporaneo, l'unico tempo in cui esistiamo.

Viaggiare allora o significa imparare a vedere il qui e l'ora, oppure è estetismo d'accatto e turismo ebete. È per questo che il viaggio in Oriente di Manganelli comincia con la sua sorpresa di fronte a un albero a Roma, un albero banale che a un tratto lui «vede» come in una illuminazione mistica: lo vede come non lo aveva mai visto. L'allusione non potrebbe essere più chiara. Andare in Cina e in altri Orienti per stupirsi? Per conoscere nello spazio e nel tempo? Tutto questo, sì, e poi la cosa essenziale: imparare a vedere ciò che non sappiamo vedere perché sarebbe troppo inquietante. Ma attenzione! L'inquietante è il segno della realtà trovata, ecco che cosa sussurra Manganelli da questo libro, e da *Hilatrogoedia*, e da *Salons*, e da *Centuria*, e da *Sconclusioni*, e da *Pinocchio*, e da tutte le sue pagine migliori. E che può fare di più per noi uno scrittore se non gettarci nell'inquietudine ilare e tragica della sola realtà che ci è toccata in sorte?

LO SPECIALE : Un mare di eventi a Ravello 2013: l'arte di Folon, la grande musica di Wayne Shorter, la danza, la classica PAG. 18-19 SUONI : Una mostra a Londra celebra Amy Winehouse PAG. 20 TEATRO : La «Pornografia» secondo Luca Ronconi PAG. 21

Lo sguardo dolce di Folon

Una mostra omaggia l'illustratore belga

Lo stretto e profondo rapporto dell'artista con Eni-Snam: così segni e colori hanno dato voce all'immagine di un'impresa

SIMONE VERDE

BEN POCI RICORDERANNO CHE JEAN-MICHEL FOLON, ARTISTA BELGA NATO NEL 1934 A BRUXELLES E MORTO NEL 2005, è stato anche uno scultore e non solo un illustratore, noto per i suoi personaggi allungati e per i suoi paesaggi onirici, quasi uno Chagall pop. Anzi probabilmente, per la maggior parte degli italiani i suoi acquarelli, ingranditi in formato gigante, sono semplicemente la pulizia del metano, l'efficienza tecnologica della Eni e della Snam. Il caso non è unico, ma perfetto se si tratta dell'identificazione tra il lavoro di un artista e l'immagine di un'impresa.

In soli dieci anni, dal 1991 al 2000, il sodalizio tra il gruppo energetico e l'illustratore non poteva essere più stretto, al punto che la società italiana possiede oggi un fondo di documentazione e di opere superiore a quello nelle mani della fondazione dedicata all'artista a Bruxelles. Sessanta dipinti, 29 serigrafie a colori e una scultura in bronzo da cui sono tratti i pezzi di una mostra che si terrà fino al 7 settembre a Villa Rufolo, nell'ambito del Festival di Ravello: «Folon, i viaggi immaginari con Eni».

Aveva iniziato come architetto, alla scuola Saint-Luc di Bruxelles, che abbandonò nel 1955 per dedicarsi al disegno. Poi, passò a Parigi e qui cominciò la genesi della sua estetica, nel pieno della cultura modernista, con riferimento particolare a Picasso e ai surrealisti, finché i suoi lavori finirono per bucare il muro dell'anonimato nella New York degli anni Sessanta, pubblicati per illustrare le riviste *Esquire*, *Horizon*, *The New Yorker* e *Time*. A piacere era la pressoché unanime accessibilità del suo universo. Semplice, immediato, fatto di evocazioni di una modernità leggera, e abitato da un sempre uguale cittadino-lavoratore qualunque, con cappello e vestito da ufficio, ma grande viaggiatore in un mondo dove l'utopia sembra diventata realtà. L'immagine è lieve, comunicativa, trasognata, ma non per questo non ideologica, portatrice di una visione precisa. Una visione che piacque molto ai dirigenti e ai responsabili comunicazione del gruppo energetico italiano che dietro al lavoro di Folon videro, e avevano ragione, tutto il travaglio del modernismo, l'utopia di una tecnica capace di migliorare la vita e di trasformare il mondo. E per questo optarono per una collaborazione sempre più stretta.

La mostra e il mecenatismo novecentesco di Eni e Snam, perciò, rappresentano oggi lo spunto utile per una riflessione sul cambiamento dei tempi e del ruolo dell'arte. Folon fu partner fino a molto tardi, fino agli anni Duemila, e il rapporto con l'impresa, e specialmente nell'ultimo decennio, è andato sempre nella stessa direzione, malgrado il vento stesse rapidamente cambiando. L'illustratore belga, infatti, dipingeva un universo sensibile, fatto di spiritualità e di sviluppo grazie all'anonimo lavoro di milioni che avrebbero liberato dai bisogni materiali, spalancando le nuove mete dell'immaginazione e degli interrogativi esistenziali. Il tramonto di quell'utopia, invece, ci regala oggi un mercato dell'arte non più intruso dalle grandi società industriali di una volta, ma dalle case di moda alla ricerca di artisti come stylist.

Le collezioni dei grandi speculatori del lusso non hanno più niente a che vedere con l'esaltazione dell'intelligenza collettiva del modernismo, ma propongono un'arte eccentrica, opulenta, spesso decorativa, in ogni caso pienamente individualista. Nel 1967 Folon lavorò per Adriano Olivetti, oggi il giapponese Takashi Murakami disegna borse per Louis Vuitton.

Per questa ragione, visitare la mostra sostenuta dall'Eni a Ravello è come una piccola esperienza. Poiché al di là, anzi, forse dentro la nostalgia che evocano gli acquarelli e le opere esposte, c'è anche, di riflesso condizionato, il riferimento a una realtà che non esiste più. Quella delle fondazioni del Novecento dove investire in arte era parte di un'opera di stampo filantropico, almeno quanto l'industria prometteva di sradicare la povertà e la miseria culturale.

Si tratta di esempi incomparabili con la collezione Eni-Snam, certo, ma la loro ragione sociale era la stessa, a partire dalla Fondazione Gulbenkian di Lisbona, all'olandese Kröller-Müller e fino al gigante Guggenheim.



Jean-Michel Folon a Firenze



Ravello 2013 un mare di eventi

Il tema di questa edizione è dedicato al «domani» inteso come futuro per la cultura e per gli spettacoli

Finalmente spazio alle giovani orchestre

Un repertorio suddiviso tra Wagner e Verdi eseguiti da nuovi e sorprendenti talenti. Per i mattinieri un concerto all'alba

LUCA DEL FRA

NELL'ANNO DELL'OVERDOSE DI GIUSEPPE VERDI E RICHARD WAGNER SULL'ONDA DEL BICENTENARIO DELLA NASCITA DI ENTRAMBI I COMPOSITORI, anche il Festival di Ravello non poteva mancare di rendere i dovuti omaggi. D'altronde se proprio Wagner s'ispirò a Villa Rufolo per la creazione del Giardino di Klingsor, ambientazione immaginaria per il secondo atto di *Parsifal*, una delle sue partiture più belle e inquietanti, allora forse Ravello si può ispirare a questi compositori per creare se non qualcosa di nuovo, almeno di inconsueto.

Perciò se l'11 luglio c'è stata la curiosa esecuzione dei *Wesendonck Lieder*, dove la voce solista invece che al soprano è stata affidata a un tenore, il 17 agosto si prospetta qualcosa di ancor più estroso: il gruppo vocale degli Oblivion, celebri per le loro raffinate e ironiche parodie di classici della letteratura come *Pinocchio*, *I Promessi sposi* e perfino dell'*Inferno* di Dante, si lanceranno in una loro versione di *Otello* tra Verdi, Shakespeare, e per far buon peso anche Wagner e Rossini.

Tra gli omaggi e i concerti, come quello della Orchestra da Camera del Kazakistan, c'è anche un altro appuntamento dall'esito imprevedibile, con la Nuova Orchestra Scarlatti dal titolo «Caravaggio e i caravaggeschi» e l'impegnativa definizione di azione concerto.

Tuttavia la tradizione dei concerti classici sul belvedere di Villa Rufolo quest'anno punta a valorizzare i giovani, a partire da una nutrita serie di orchestra giovanili, come quella dell'Unione Europea, diretta da Thomas Søndergård, la Nazionale Rumena con sul podio Cristian, quella dell'Opera di Roma, con la bacchetta di Nicola



La giovane pianista Leonora Armellini

Paszkowski, della Città di Belfast, con Paul McBride, Nazionale Turca, con Cem Mansur. Per il loro entusiasmo e spesso per una freschezza nella tecnica strumentale, le orchestre giovanili possono spesso rivelarsi delle notevoli sorprese, almeno quanto i giovani solisti. Tra questi spicca la presenza di Leonora Armellini, pianista che al Concorso Chopin del 2010 ha vinto il premio «Nawrocka» e forse avrebbe meritato anche di più se non fosse stata tradita dall'emozione. Altri giovani pianisti sono Beatrice Rana, Leonardo Colafelice e Nikolay Khozyainov, tutti vincitori di concorsi recenti. Il suggestivo concerto all'alba a Villa Rufolo, che si terrà alle 4,45 della mattina dell'11 agosto, quest'anno è stato affidato alla Orchestra Verdi di Salerno, diretta da Alvise Casellati: niente paura, per chi non è tanto mattiniero la prova generale del concerto, in questo caso al tramonto, è la sera del 10.

DA VEDERE

Le opere di Paladino nei giardini

Fino al 31 ottobre Ravello ospiterà più di cinquanta opere scultoree del maestro Mimmo Paladino ambientate negli spazi di Villa Rufolo (Giardini e Cappella) e sul piazzale dell'Auditorium «Oscar Niemeyer». Curata da Flavio Arensi, promossa dalla Fondazione Ravello, in stretta collaborazione con il Direttore Artistico del Ravello Festival, Stefano Valanzuolo - l'esclusiva mostra di Paladino consta di circa 50 opere, tra cui l'imponente installazione dei venti «Testimoni» scelta per dialogare con l'architettura di Niemeyer.

«Il percorso espositivo - spiega Arensi - prende il via fin dai cancelli della Villa, dove è collocata la grande «Stele» di marmo bianco, una figura schematizzata che accoglie il visitatore e lo invita a concedersi un viaggio fra matematica, musica e sogno. Le opere di Paladino, che sono tutte un equilibrio fra segni, simboli e misteri, denotano da sempre un forte legame con la musica e più in generale con l'armonia vissuta come elemento geometrico. Il visitatore è sollecitato da richiami e rimandi al mondo dell'opera lirica e della musica, vivendo il connubio fra scultura e paesaggio». L'esposizione si snoda lungo i principali luoghi di Villa Rufolo, a cominciare dal giardino all'ombra della Torre maggiore dove l'anello di «Zenith» richiama l'Anello di Wagner. Per i viali e i giardini si potranno così incontrare alcune delle celebri opere del maestro.



«Uomo che guarda il tramonto» di Folon, un'opera del 1998

Il mito di Nureyev celebrato al Belvedere

Un galà di stelle da tutti i maggiori teatri del mondo ricorda il ventennale della morte del celebre danzatore russo

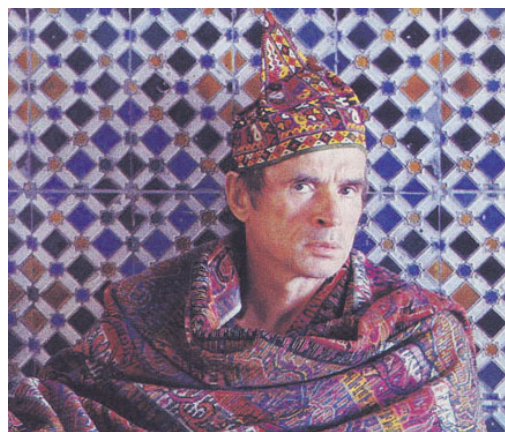
ROSSELLA BATTISTI

GENIO E SREGOLATEZZA, IN QUESTO NON FU ECCEZIONERUDOLFNUREYEV, ARTISTA FUORIDALLE RIGHE, entrato a gamba tesa nel mito, a cominciare da quel clamoroso salto delle transenne all'Aeroporto di Parigi, dove si consegnò definitivamente ai palchi d'Occidente (e a lungo «ripudiato» dalla sovietica Madre Russia). Protagonista assoluto delle scene, ballando sì, ma anche ricreando versioni dei grandi classici, e persino misurandosi con la direzione d'orchestra, uno dei suoi ultimi, folgoranti «capricci» d'artista.

Strano che sia passato inosservato dai teatri d'opera italiani, dove pure Nureyev fu celebratissimo, il ventennale dalla morte che pose fine il 6 gennaio 1993 ai suoi passi. Giunge dunque opportuno il tributo con un doppio galà che Daniele Cipriani ha organizzato con étoiles e primi ballerini dal Marinskij di San Pietroburgo al New York City Ballet, con presenze della Martha Graham Dance Company al Béjart Ballet Lausanne. Il primo sarà ospitato il 28 luglio nella Cavea dell'Auditorium Parco della Musica a Roma, mentre il secondo si terrà il 30 al Festival di Ravello.

Nella suggestiva cornice del Belvedere di Villa Rufolo, il galà si arricchisce anche dei rari filmati di Nureyev con la bacchetta in mano. E non per caso, dato che uno dei concerti da lui diretti fu proprio qui, nell'incantato paesaggio che affascinò persino Wagner.

Quanto al galà di danza vero e proprio, sarà un'immersione nel mondo di Nureyev, un tributo fatto di creazioni fatte su misura per



Rudolf Nureyev

lui come *Lucifer* che la signora della Modern Dance, Martha Graham, coreografò per Nureyev e Margot Fonteyn, sua adoratissima partner, interpretato in questa occasione da Maurizio Nardi. Per Nureyev in coppia con Paolo Bortoluzzi fu invece ideato da Béjart il crepuscolare *Chant du compagnon errant* su musica di Mahler, ripreso oggi da Friedemann Vogel del Balletto di Stoccarda e da Oscar Chacon del Béjart Ballet Lausanne.

Il Nureyev creatore di coreografie, poi, sarà presente con due titoli emblematici: il *Don Chisciotte* danzato da Maria Yakovleva e Denys Cherevykhoe, ai quali saranno affidati anche i passi de *Il lago dei cigni*. Come scenografia le proiezioni multimediali degli artisti Ginevra Napoleoni e Massimiliano Siccardi per reinventare lo spazio adatto all'omaggio.

Il grande jazz d'autore è qui

Da Shorter a Cafiso nel segno degli incontri

Una rassegna che guarda alla contaminazione tra generi e autori: sul palco anche Boltro con Nina Zilli e il Tord Gustavsen Quartet

PAOLO ODELLO

GUARDARE ALLA MONDO MUSICALE PRENDENDO COME PUNTO DI VISTA QUELLO DELL'ERESIA, di quei musicisti che hanno scritto pagine inarrivabili anticipando il futuro, che senza curarsi del giudizio di una platea distratta ne hanno educato i gusti invece di inseguirli. Questa la chiave di lettura dell'edizione 2013 del Ravello Festival. Dopo la «Memoria», affrontata lo scorso anno, oggi è la volta de «Il Domani», quello che si immagina e si costruisce deviando da una strada già tracciata per dare concretezza a un'idea. Il tema - «declinato con l'offerta di musiche e proposte innovative, persino sovversive rispetto all'epoca di produzione» sottolineano gli organizzatori - guida e spiega l'intero programma, e diventa scelta ancora più marcata nella proposte di un jazz pronto a sperimentare altre sonorità, a contaminarsi aprendo altre strade alla continua ricerca di più nuove e entusiasmanti vitalità.

A unire i musicisti che si alterneranno sul palco del Belvedere di Villa Rufolo c'è quella capacità di mettersi in gioco, di guardare con grande libertà al futuro, di anticiparne gli sviluppi inseguendo un sogno, un ritmo, un suono, l'intuizio-

ne di un momento. Apre la sezione jazz (20 luglio, ore 21 e 30) Wayne Shorter, pioniere con il suo sax soprano nello sperimentare nuove strade e soprattutto nell'aprire il jazz a nuovi orizzonti. In oltre sei decenni di carriera, Shorter - 80 anni il prossimo 25 agosto - ha attraversato buona parte delle «eresie» jazzistiche del '900. Dagli ultimi echi del be-bop alle aperture «elettriche» con il quintetto di Miles Davis, per arrivare a definire i caratteri del jazz-rock - altra «eresia» che fece storcere il naso a più di purista - con i Weather Report, la band da lui fondata nel '71 con Joe Zawinul e Miroslav Vitous, e poi completata dall'arrivo, in sostituzione di Alphonso Johnson, di un virtuoso del basso elettrico come Jaco Pastorius. A Ravello, Shorter, sbarca con il suo quartetto: Danilo Perez (pianoforte), John Patitucci (contrabbasso), Brian Blade (batteria).

A seguire, il 25 luglio, con un salto temporale di almeno una sessantina di anni, si torna esplorare il sogno di Glenn Miller, uno che diceva: «Non voglio essere il re dello swing, né di nient'altro. Preferirei che la mia fama fosse quella di avere una delle band migliori». A quasi 70 anni dalla morte è considerato un'icona della musica d'Oltreoceano, nonostante i critici ancora oggi si interrogano su quanto jazz ci sia effettivamente nella sua produzione, e con quel suo swing ammiccante e ballabile continua a rappresentare la faccia di un'America vogliosa di dimenticare la crisi del '29 sintonizzando le proprie radio sulle frequenze delle note e del divertimento. A rinverdirne i successi l'olandese Will Salden alla guida della Glenn Miller Orchestra.

Con Bix Factor della Mauro Ottolini Sousaphonix Big Band (3 agosto, ore 21 e 30) si volta pagina, per entrare nella tradizione con lo sguardo ammirato di chi è pronto a «puntare al jazz di New Orleans senza intenti revivalistici ma con l'obiettivo dichiarato di recuperare la polifonia, e nella libertà di uso dei materiali sonori, mettere a nudo le radici» fino a costruire la colonna sonora di un film che non ha bisogno di immagini per essere visto. Un'esperienza unica lasciarsi guidare dai testi e accompagnare da una musica capace di disegnare tutto, atmosfere, ambienti, caratteri e visi di protagonisti e comparse.

A seguire (12 agosto, ore 21 e 30), ancora contaminazioni all'insegna del jazz&soul, la voce di Nina Zilli incontra la tromba di Fabrizio Bossò. Con loro Julian Oliver Mazzariello (pianoforte e tastiere), Egidio Marchitelli (chitarre), Marco Siniscalco (basso e contrabbasso), Emanuele Smimmo (batteria) per dare vita a *We Love You*, un viaggio attraverso la musica di Detroit, la Motown, il rhythm and blues di Memphis, il blues di Chicago e il Philadelphia sound. Un omaggio alle grandi voci della musica soul: da Amy Winehouse a Nina Simone, passando per Sam Cooke, Otis Redding, Etta James, Marvin Gaye.

Il filo conduttore ritorna in primo piano con l'arrivo del Tord Gustavsen Quartet. Un debutto sul palco del Ravello Festival reso possibile grazie alla collaborazione della Reale Ambasciata di Norvegia in Italia. Di scuola jarrettiana, Gustavsen «ne ha ulteriormente esplorato e sviluppato gli elementi innodici e di derivazione gospel per poi introiettarli nel suo stile calmo e riflessivo», dicono i critici. Caratteri che ha riportato nella sua concezione del trio, formazione preferita fino a qualche anno fa. Poi, pur rimanendo coerente con un'estetica che l'ha portato a diventare uno degli artisti di punta dell'Ecm, ha accantonato il trio per varare un quartetto (l'occasione è stata purtroppo la malattia e la scomparsa del bassista Harald Johnsen). Al nucleo originario - Tord Gustavsen pianoforte, Jarle Vespestad batteria - si sono aggiunti Tore Brunborg al sassofono tenore e Mats Eilertsen al contrabbasso. A chiudere (24 agosto) Francesco Cafiso Quintet. Con Mauro Schiavone (pianoforte), Dino Rubino (tromba e flicorno), Giuseppe Bassi (contrabbasso), Roberto Pistolesi (batteria): l'alto sassofonista Francesco Cafiso si è da tempo imposto a livello internazionale come musicista e bandleader, liberandosi finalmente dall'etichetta di *enfant prodige*.

IL TEMA PORTANTE

Tra memoria e voglia di futuro

Un'edizione, quella di Ravello 2013, dedicata al «domani». Spiegano gli organizzatori: «Il "domani" può e vuole essere inteso, in questo nostro viaggio lungo settanta giorni, proprio come obiettivo e come speranza: in tal senso va considerata - sotto il profilo performativo - la scelta di giovani orchestre, di talenti emergenti per i quali, appunto, la vetrina di Ravello rappresenta una meta parziale e l'appagamento legittimo di un desiderio di visibilità.

«"Il Domani", tuttavia, non conosce limitazioni, non è tale - cioè - solo in rapporto all'epoca che viviamo: esiste ed è esistito un "domani" in ogni epoca e per ogni uomo in grado di pensare, immaginare, forse sognare. Bach, con le sue Variazioni Goldberg, rappresenta un archetipo di creatività futuribile senza scadenza. Così come Gesualdo da Venosa, celebrato dal Festival nel quarto secolo dalla morte; e Wagner, e Verdi. Senza dimenticare Boccaccio, infine, esempio di prosa senza tempo, il cui settecentesimo dalla nascita sarà festeggiato degnamente dalla Fondazione Ravello in autunno. Come a dire che nella capacità di ripercorrere la tradizione, innovandola dall'interno, sia lecito cogliere la portata sovversiva di tanto pensiero proiettato in un contesto, qualsiasi esso sia, di là da venire». Ecco, dunque, che il leitmotiv dell'edizione 2013 di Ravello si salda con quello dell'anno precedente («Memorie»),

Arrivederci Umbria jazz

Lo storico festival si chiude con un bilancio positivo

Non sono mancate le super star ma si è dato spazio anche ai più giovani. Straordinario Marsalis, ottimo il duo Hancock-Corea

ALDO GIANOLIO

UMBRIA JAZZ DEL QUARANTENNALE FINISCE OGGI. STASERA CI SARANNO, ALL'ARENA SANTA GIULIANA, DUE DEI PIÙ IMPORTANTI CANTANTI BRASILIANI, Gal Costa e Gilberto Gil, da cui si aspettano grandi cose. Non è jazz, ma da tempo la rassegna perugina mischia le carte e oltre al jazz vero e proprio presenta musiche «altre», più o meno strettamente confinanti. Dal punto di vista organizzativo c'è di sicuro soddisfazione: si è onorata l'edizione con grandi nomi dello star system jazzistico internazionale e con grande risposta di pubblico: le oltre quattromila presenze per ognuno dei concerti di Diana Krall, Keith Jarrett (di cui abbiamo già ampiamente parlato), Wynton Marsalis e il duo Herbie Hancock e Chick Corea (oltre che per i «fuori genere» Pino Daniele, Mario Biondi e John Legend) sono state testimonianza della bontà delle scelte in funzione di questo precipuo obiettivo.

L'attesissimo duo Hancock-Corea, venerdì 12, non ha disilluso le aspettative, nel senso che hanno suonato quello che si poteva aspettare da giganti di quel calibro che pure, nonostante le difformità stilistiche, hanno molto, pianisticamente, in comune; come hanno in comune la propria storia personale, che li ha portati entrambi da periodi interamente dediti all'arte «pura» (con un hard bop per «soli» appassionati e competenti), a un'arte «contaminata» (con una fusion che molto cercava, trovandoli, i favori di un pubblico più vasto). Questa capacità comunicativa a largo raggio i due non l'hanno mai dimenticata, e anche nella performance perugina non sono riusciti a non gioneggiare cercando soluzioni accattivanti, con giochi di ritmo, facili melodie e virtuosismi tecnici; ma spesso pure tro-

vando la concentrazione per costruire intrecci deliziosi di linee melodiche che si inseguivano perdendosi per subito dopo ritrovarsi, o incastrare preziose armonie con illuminanti scansioni trasversali.

Un omaggio al jazz del passato è stato offerto (l'11 luglio) dal trombettista Wynton Marsalis, presentatosi con la sua Jazz At Lincoln Center Orchestra, una big band formata dai quindici canonici elementi con in aggiunta due cantanti: gli eccellenti Cecile McLorin Salvant e Gregory Porter. Marsalis da tempo è dedito precipuamente alla riproposizione del jazz d'antan, i cui valori non vuole vada persi e dimenticati dai giovani; insomma considera il jazz del passato come musica classica, e lo interpreta, riproponendolo pressoché identico nelle sue fattezze originali, con rigore filologico. I suoi musicisti suonano splendidamente, secondo tutte le regole. In ogni caso, come spesso succede nel jazz, le cose migliori vengono fuori dai solisti e, nel caso della big band di Marsalis, quelle poche volte in cui viene loro data briglia sciolta; fra questi proprio il sempre straordinario Wynton, che ha lasciato a bocca aperta in un blues finale mozzafiato (suo fratello Branford, tenor sassofonista, si è esibito col suo quartetto ieri al Morlacchi, tenendo alto l'onore della famiglia).

Altro obiettivo raggiunto dalla direzione artistica è stato quello di continuare la proposizione di artisti italiani, quest'anno allargata per dare maggior posto ai giovani. Così, oltre ai veterani, come il pianista Stefano Bollani (con l'Orchestra di Santa Cecilia di Roma), o il contrabbassista Giovanni Tommaso (con il Consonanti Quartet, comprendente Danilo Rea e Mattia Cigalini, che ha costruito un jazz denso, magmatico, e cangiante pieno di spunti inusitati), o il trio «avanzato» del batterista Roberto Gatto, si sono esibiti molti giovanissimi (anche non italiani) in uno spazio speciale, il Young Jazz, al Palazzo della Penna, a loro del tutto dedicato; ne sono scaturiti performance splendide, con musica fresca e piena di energia e idee insolite che spesso fa uso dell'elettronica: da citare, per tutti, il trio del batterista italiano Zeno De Rossi (con Francesco Bigoni al sax tenore e Giorgio Paccorig al fender rhodes) e il gruppo Going del batterista portoghese Joao Lobo.



Amy Winehouse in una delle sue immagini più celebri

Si chiamava Amy: la brava ragazza ebrea in mostra a Londra

Al Jewish Museum un ritratto familiare ed intimo della grande cantante morta per abuso di alcool

SIMONE PORROVECCHIO

IL TITOLO DELLA GRANDE MOSTRA APERTA AL JEWISH MUSEUM DI LONDRA DEDICATA A AMY WINEHOUSE potrebbe portare il titolo di «Amy, la figlia perduta». Si chiama invece: *Amy Winehouse: A Family Portrait*, (Jewish Museum, Londra, fino al 15 settembre) e rende comunque molto bene il senso dell'esibizione. Un ritratto familiare, intimo, senza dubbio toccante di una delle artiste più grandi della musica contemporanea, e tra le più tragiche. Foto, moltissime, video, cd, oggetti, abiti, naturalmente, il mondo intimo di Amy Winehouse, così come lei lo ha lasciato nella sua grande casa londinese, il 23 luglio del 2011. L'oggetto forse più sorprendente del *Family Portrait* organizzato dal Museo è una grande valigia nera. Lì dentro Amy ci ha conservato nel corso degli anni le foto più care, le più intime, gli scatti occasionali di familiari, amici, luoghi, frammenti di ricordi. Quella valigia, come spiega il fratello Alex Winehouse, «era il suo archivio privato della consolazione, il baule del tesoro dei momenti felici, diventati negli ultimi anni sempre più rari». La gran parte della collezione in mostra è stata donata dalla famiglia Winehouse al Jewish Museum di Londra l'anno scorso. La scelta non è un caso: nelle intenzioni dei familiari non solo c'è l'esigenza di far conoscere al mondo la Amy senza trucco e senza droghe in corpo, ma anche quella di sottolineare, e ricordare, le radici ebraiche della famiglia Winehouse. Radici cui Amy era, sorprendentemente, legatissima. Gli antenati ebrei di Amy lasciarono la Russia Bianca alla fine del 1800 per emigrare in Inghilterra.

L'infanzia è normale. Ma le radici spezzate devono pesare in qualche modo sulle dinamiche familiari. Da bambina a Southgate, nella periferia, verde e benestante, nord di Londra, Amy divorava fumetti, soprattutto Snoopy, e ascolta musica. Ininterrottamente. Da adolescente scopre i romanzi dello scrittore e giornalista americano morto suicida nel 2005 Hunter S. Thompson, ai cui tragici personaggi Amy finisce per assomigliare sempre di più. Amy è morta a ventisei anni. Le cause accertate sono avve-

ramento da alcol con 4,16 per mille di alcol nel sangue. Più di cinque volte al di sopra del limite per la guida. Nel suo appartamento sono state trovate tre bottiglie di vodka, vuote. Senza alcuna sostanza illegale. I risultati dell'inchiesta darebbero dunque ragione alla famiglia della cantante, che sostiene che lei aveva smesso di drogarsi e che ad ucciderla sia stato il consumo di alcol dopo un periodo di astinenza. Ma nella mostra, e questo è il motivo per cui è nata, manca ogni riferimento agli abusi, ai crolli, alle riabilitazioni tentate e mai portate a termine, alle droghe. Mancano anche le celebri risse con i paparazzi, e le immagini disturbanti di Amy malata, anoressica, segnata dall'alcol, consumata dai farmaci. Le centinaia di foto in mostra sono per la maggior parte inedite. E bellissime. Amy con gli amici, in posa nel suo appartamento di cui era orgogliosa nel quartiere londinese di Camden, alle feste di famiglia, anche religiose, i Barmitzvah, le immagini della nonna Cynthia, o semplicemente appoggiata al muro di casa, senza trucco, triste, bellissima. Scatti dal quotidiano di una famiglia ebrea la cui lotta ora si concentra soprattutto sulla difesa della memoria della figlia, della sua eredità artistica, del suo posto nell'arte. «Per noi si tratta soprattutto di questo: recuperare la dignità di Amy», così il fratello Alex. «Sono molti i visitatori a lasciare il museo con gli occhi lucidi», racconta la curatrice Elizabeth Selby. «Ogni volta che entro in una stanza dell'esibizione scopro un dettaglio nuovo. Proprio come succede in una casa che è vissuta». Così l'obiettivo della mostra è raggiunto in pieno: restituire la dimensione privata e autentica. «L'idea di una mostra su Amy in realtà all'inizio riguardava solo gli abiti. Poi, per fortuna, il progetto è diventato più ampio e organico. Senza l'impegno della famiglia Winehouse questo evento non sarebbe stato possibile». La famiglia Winehouse, però, non era credente. Non è questo il punto, come chiarisce in una delle sue lettere in mostra la stessa Amy riferendosi alla famiglia: «non siamo credenti, ma siamo tradizionali. Una tipica famiglia ebrea londinese». «La nostra speranza e augurio è che questa mostra sveli finalmente al mondo la normalità di Amy», così il fratello Alex. «Quel lato del volto che lei stessa non ha mai voluto scoprire, e che era il più bello. La normalità di Amy era ancora più magica della sua musica». Il prossimo progetto in nome di Amy? La Amy Winehouse Foundation per la sensibilizzazione e campagne di prevenzione sui pericoli dell'abuso di alcol e droghe.



Gli Smashing Pumpkins di Billy Corgan: stasera unica data a Roma

Unica data per l'atteso ritorno in Italia della formazione guidata da Billy Corgan che approda stasera a Roma (nello spazio di Capannelle) per presentare il settimo album «Oceania». Special guest della serata sarà Mark Lanegan con la sua band, da quasi 30 anni una delle voci più profonde del rock. Lanegan tornerà in Italia per cantare i brani estratti da «Blues Funeral», disco cupo e sperimentale dell'ex Screaming Trees.

IN BREVE

CINEMA

Abel Ferrara un film su Pasolini

● Avrà il volto di Willem Dafoe il Pasolini dell'iconoclasta autore de «Il cattivo tenente». Abel Ferrara, infatti, ha annunciato che sta per girare una nuova pellicola dedicata al poeta corsaro in cui racconterà la sua vita.

INVITO ALLA DANZA

Peridance company «New York oggi»

● Domani sera (21.15) il teatro Vascello di Roma per il secondo appuntamento della 23esima edizione di «Invito alla Danza», ospita «New York Oggi», spettacolo della Peridance Contemporary Dance Company in cinque coreografie di diversi stili di modern dance, che hanno debuttato lo scorso gennaio a New York. Igal Perry, Dwight Rhoden, Ohad Naharin e Sidra Bell, hanno firmato le coreografie. «Infinity», la più recente creazione di Igal Perry, si ispira alle immagini rurali dei quadri di Salvatore Dalì.

DAL VIVO

Bracciano si colora di blues

● È proprio il caso di dire che Bracciano si tinge di Blues. Quello più classico risuonerà dal 19 al 21 luglio a pochi chilometri Roma. Tre serate e tre gig di ottima musica. Il 19 Fulvio Tomaino, grande voce soul e inteso interprete, incontra Luca Casagrande e Carlo Micheli, il 20 Nothing But The Blues una super big band attiva da anni che riunisce artisti dalle forti radici blues. Chiude la rassegna il 21 Stefano Carboni & the Brand New Band ottima formazione del vocalist e compositore romano Stefano Carboni.

VENEZIA

Emma Dante e Amelio verso il concorso

● «L'intrepido» con Antonio Albanese diretto da Gianni Amelio, «Via Castellana Bandiera» esordio alla regia cinematografica della premiata autrice teatrale Emma Dante sono i due titoli italiani che, con molte probabilità, potrebbero essere in concorso alla 70/ma Mostra del cinema di Venezia (28 agosto - 7 settembre). Tra gli altri possibili è anche «Sacro Gra», inteso come Grande raccordo anulare di Roma, di Gianfranco Rosi. Atteso fuori concorso «Che strano chiamarsi Federico!» di Ettore Scola.

DOPPIO SHOW

L'Orchestra di Piazza Vittorio raddoppia

● Dopo l'importante impegno del debutto mondiale della «Carmen» al Festival Nuits de Fourvière di Lione, che ha riscosso un successo straordinario, l'Orchestra si esibirà con la formula del concerto il 19 luglio a Villa Ada, a distanza di pochi giorni da quello che sarà un nuovo grande evento che vedrà protagonista la famosa orchestra multietnica: il 25 luglio 2013 l'Orchestra Di Piazza Vittorio inaugurerà il Womad Festival UK, Fondato da Peter Gabriel, riproponendo la sua rilettura moderna de «Il Flauto Magico».

La pornografia del Potere

Al Festival dei Due Mondi il nuovo Luca Ronconi

Dal romanzo del polacco Witold Gombrowicz che lo scrisse nel '60 in forma di diario «contraffatto» di scandalose confessioni. Un bel gioco di specchi da far girare la testa

ROSSELLA BATTISTI
INVIATA A SPOLETO

CONSOLIDANDO UN «RITO» CHE PORTA LUCA RONCONI A TRASFIGURARE I TESTI CHE AFFRONTA A TEATRO, SCEGLIENDOLI SPESSO DA MATERIALI NON SCRITTI PER LA SCENA, ANCHE LO SPETTACOLO «PORNOGRAFIA» PRESENTATO AL FESTIVAL DEI DUE MONDI DI SPOLETO (MA NELLA SEDE DISLOCATA DEL TEATRINO GIOIELLO FRANCESCO TORTI DI BEVAGNA) PROVIENE DA UN ROMANZO. L'autore è il polacco Witold Gombrowicz, che lo scrisse nel 1960 in forma di diario «contraffatto» di confessioni scandalose. Ne è protagonista e io narrante Witold (nome che certifica la personalizzazione del racconto), pronto a rivelare ai lettori una sua eccentrica e scandalosa avventura.

Per la sua nuova avventura con i laboratori del Centro di Santacristina, a sua volta, Ronconi prende il testo pari pari, salvo piccoli tagli di sartoria teatrale, e lo adatta per i due principali (Riccardo Bini e Paolo Pierobon) e gli altri personaggi (calzati da altri attori affiancati da giovani diplomandi della Silvio D'Amico) in una forma corale, dove ai dialoghi si aggiungono le «didascalie» dei passaggi descrittivi.

Riassumendo: abbiamo un testo non teatrale, che sembra una cronaca intima ma è in realtà romanzo perché racconta cose non vere, cioè romanzate, trasformato in una pièce teatrale che assomiglia a un audiolibro. Un bel gioco di specchi da far girare la testa.

E come se non bastasse, anche la pornografia cui allude il titolo è qualcosa d'altro, da cercare non nella storia ma nello sguardo insistito dei protagonisti - due anziani e complementari personaggi (uno è Witold, appunto, e l'altro è Federico, suo compagno di merende mentali) - su un ragazzo e una ragazza, che loro vorrebbero far accoppiare, ingegnandosi in mille piani che li spingano a erotici incontri. Ma anche qui la prima lettura non conta e lo sguardo - come ben conduce Ronconi nella sua regia ricollegando tutti i fili - è manipolatore più che voyeuristico, è il desiderio corrotto del potere, a cui non sono estranee certe istanze e certe architetture di De Sade.

Gombrowicz, certo, è più morbido, svagato, ma l'orlo nero del suo racconto si staglia sullo sfondo di una Polonia sfinita dalla guerra

(l'azione si svolge nel 1943), mentre Witold si muove in uno spazio appena increspato da quegli echi, avvolto semmai in una sorta di *ennui* esistenziale. Aggomitolato sui divani, come lo ritroviamo all'inizio, con i suoi vecchi compagni di fu chiacchiere di Dio, Patria, Nazione e

Proletariato finché compare Federico e l'avventura comincia. Spostandosi su uno spazio parallelo, tra stanza della mente e isola che non c'è; paesaggi fatti di quadri che si spostano, salotti dove scorrono tavoli e sedie, esterni di campagna dove ambientare scenette pastorali dal retrogusto lubrico (scenografie mobili ed essenziali di Marco Rossi).

UN PROSPERO ANDATO A MALE

Un piccolo regno dove Witold è un Prospero andato a male e Federico un Calibano di astuzie luciferine. Burattinai secondari di tragedie in campagne periferiche, dove si giocano i destini involontari di Enrichetta (Lucia Marinsala, morbidamente bambineggiante) e Carlo (tratteggiato come un Bertoldo da Loris Fabiani), del suo promesso sposo Venceslao (il «bambolo» incarnato da Ivan Alovio), incorniciati dalla folla di personaggi di contorno, dall'Amelia spettrale di Valentina Picello, ai genitori di Enrichetta (il bonario Michele Nani e la sospirata Franca Penone), al partigiano che serve da miccia per la deflagrazione finale (Francesco Rossini), mentre Davide Fumagalli fa fremere il semi e poi definitivamente morto corpo di Beppe, ultima rotella dell'ingranaggio infernale messo in moto dai due geni del male. Rivelandolo il senso ultimo di *Pornografia* come disegno corrotto del potere sulla vita delle persone. Se non è una fotografia dell'oggi, poco ci manca...

«Io e Franco» ricordando Scaldati su Raitre

FRANCO MARESCO

IL PRIMO GIUGNO DI QUEST'ANNO SEN'È ANDATO IL MIO AMICO FRANCO SCALDATI, in silenzio, con lo stesso pudore e la dignità che lo hanno caratterizzato da vivo. È stato un grande poeta, uno degli autori teatrali più originali e potenti della scena contemporanea, eppure pochi se ne sono accorti in questo paese sempre più indifferente e senza memoria, con i giornali e le tv presi da ben altre (sporche) faccende. Aveva compiuto da poco 70 anni e da giovane il suo mestiere era stato il sarto, tanto che quando cominciò a fare teatro chiamò la sua compagnia «Teatro del Sarto». Erano i primi anni '70 e Palermo era nelle mani di Ciancimino e Lima, devastata dal cemento e da Cosa Nostra, ma anche piena di fermenti politici e culturali incredibili. Nel 1970 c'era stato il «Festival Pop 70», con musicisti del calibro di Duke Ellington e Aretha Franklin, una specie di Woodstock che mobilitò migliaia di ragazzi che per tre giorni credettero che il mondo si potesse veramente cambiare. E per giunta da Palermo. Ovunque si cominciava a fare teatro negli scantinati, con autori come Michele Perriera o Salvo Licata, per esempio, e nascevano anche i primi cineclub come il circolo La Base, in cui si scopriva il cinema militante americano. Poi arrivò lui, il Sarto, e Palermo trovò di colpo il suo poeta, la sua voce più sublime, colui che ne avrebbe svelato l'anima come nessuno aveva fatto fino a quel momento. In quegli anni Scaldati porta in scena il *Pozzo dei Pazzi* e *Lucio*, due capolavori che faranno dire a critici come Franco Quadri che era nato in Sicilia un nuovo Beckett. Era, quella di Franco, una città mai vista prima, violentissima e al tempo stesso materna, dolcissima, attraversata da una visione religiosa dell'esistenza tutta scaldatiana. Palermo diventava improvvisamente metafora del mondo. Scaldati ha reinventato la lingua palermitana, ha cavato da essa le sue infinite risorse espressive, ne ha domato le asperità e la durezza dei suoni con una padronanza poetica che ha del miracoloso. Solo il Meli, più o meno duecento anni fa, è stato altrettanto lirico. Sembra paradossale, forse perfino incosciente dirlo adesso, ma in confronto alla Palermo degli anni Settanta quella di oggi sembra una città di zombi, una città morta. Devo molto a Franco Scaldati, come artista e come uomo. Per trent'anni mi ha insegnato un mare di cose, mi ha incoraggiato a dare vita al mio mondo (figlio del suo), mi ha fatto ridere come pochi, perché Scaldati è stato anche un grande attore comico che colpevolmente il miserabile cinema italiano ha quasi sempre ignorato. Io e Cipri abbiamo avuto il privilegio di dirigerlo in teatro e al cinema, ma non quanto avremmo voluto. Con lui se n'è andata una parte di me. Domani lo ricorderemo con una puntata speciale di *Fuori Orario*, all'una di notte su Raitre.



Una scena di «Pornografia»
FOTO DI LUIGI LA SELVA

Lo sguardo insistito di due anziani su due giovani protagonisti che vorrebbero far accoppiare

I bambini salveranno il mondo se noi salveremo i bambini

FRONTE DEL VIDEO

MARIA NOVELLA OPPO

● STRAORDINARIAMENTE, TANTE STORIE DI BAMBINI (SENZA FACCIA) ARRIVANO NEI TG. Purtroppo sono tutte brutte storie, tranne una: quella della scoperta scientifica italiana che ha salvato 6 piccoli dalla malattia. Ma è bella, alla fine, anche la storia di Malala, che, dopo tanta sofferenza, ha parlato al mondo intero attraverso l'Onu. Per dire che i talebani contro di lei hanno perso e per chiedere matite e libri da distribuire ai ragazzi di tutti i Paesi.

Speriamo che l'abbia sentita anche l'ex ministro Tremonti, che disse: «I libri non si mangiano», ma si sbagliava di grosso, perché i libri sono il pane di domani. E dire che Tremonti, in fondo, tra i berlusconiani è ancora il migliore. Degli altri, infatti, non vale neanche la pena scandalizzarsi. Ma, tornando alle altre vicende che riguardano i bambini, c'è l'arresto incredibile di un piccolo palestinese di 5 anni da parte di soldati israeliani. A dimostrare che le in giustizie so-

no come le scatole cinesi: una dentro l'altra, sempre più grandi. Poi, è rimbalzata dai giornali ai tg e ritorno, crescendo di giorno in giorno, la notizia della piccola Alua e di sua madre Alma, che sono state cacciate dall'Italia per ritorsione o ricatto nei confronti dell'esule kazako Abiyazov.

Espulsione illegale, secondo il premier Letta, ma ormai effettuata non si sa con quali conseguenze per le due donne, rimandate nelle mani di un dittatore che poteva essere amico solo di Berlusconi. Infatti, è chiaro che qualche solerte funzionario berlusconiano avrà voluto fare un favore a qualcuno. E tra l'altro, vorremmo sapere se è vero, come denunciato dalla signora Alma, che un poliziotto italiano le ha dato della «puttana russa» mentre la privava dei suoi diritti. Chiaro che nessun ministro degli Interni rimarrebbe al suo posto dopo una vergogna simile, in nessun Paese del mondo. O forse solo in Kazakistan.

METEO

A cura di **Meteo.it**

Oggi

NORD: in prevalenza sereno o poco nuvoloso ma con l'insidia di qualche temporale specie nel pomeriggio.

CENTRO: sereno o poco nuvoloso salvo qualche temporale sulla penisola, più probabile nel pomeriggio.

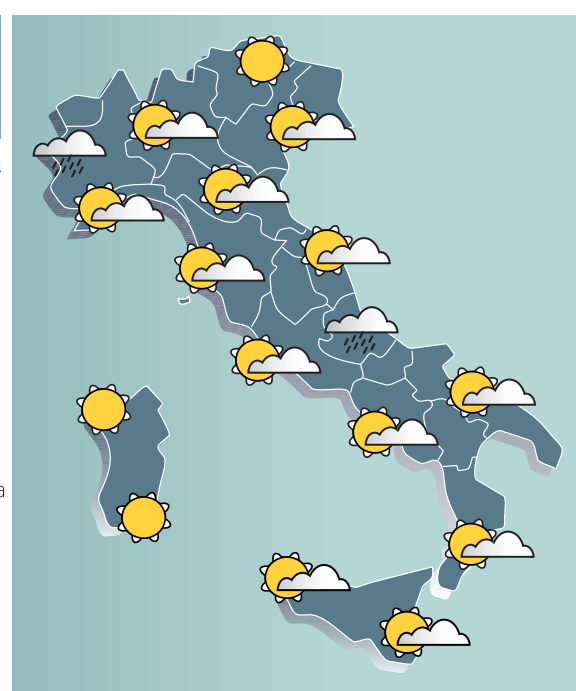
SUD: sereno o poco nuvoloso salvo qualche temporale sulla penisola, più probabile nel pomeriggio.

Domani

NORD: giornata serena o poco nuvolosa salvo locale variabilità sulle zone montane nel pomeriggio.

CENTRO: giornata serena o poco nuvolosa eccetto locale variabilità sugli Appennini nel pomeriggio.

SUD: giornata serena o poco nuvolosa eccetto locale variabilità sugli Appennini nel pomeriggio.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.15: Una grande famiglia Fiction con S. Sandrelli. Tino è convinto che suo padre si ancora vivo, ma l'unica a dargli retta è il nonno.</p>	<p>21.05: Hawaii Five-0 Serie TV con A. O'Loughlin. Five-0 deve vedersela con una banda di pirati che ha preso in ostaggio uno yacht pieno di studenti in vacanza.</p>	<p>21.05: Kilimangiaro - Sere d'Estate Rubrica con L. Colò. Licia Colò accompagna i telespettatori in un viaggio per il mondo, alla scoperta di mete sconosciute.</p>	<p>21.30: Il castello Film con R. Redford. Un generale viene condannato dalla corte marziale per non aver eseguito gli ordini causando la morte di otto soldati.</p>	<p>21.11: Le inchieste dell'ispettore Zen Serie TV con R. Sewell. Il noto personaggio Umberto Ruspani è trovato morto sotto un ponte vicino al Tevere a Roma.</p>	<p>21.25: Archimede - La scienza secondo Italia 1 Show con N. Torielli. La lena illustrerà l'incredibile fascino della scienza, attraverso reportage.</p>	<p>21.10: FBI: Protezione testimoni Film con B. Willis. Oz, simpatico dentista di Montreal, deve convivere, in attesa del divorzio, con una moglie e una suocera infernali.</p>
<p>06.30 Questa non è una pipa. Rubrica</p> <p>07.05 14° Distretto. Serie TV</p> <p>08.20 MixItalia. Informazione</p> <p>08.45 Quark Atlante. Documentario</p> <p>09.05 Dreams Road. Magazine</p> <p>09.55 Linea Verde Orizzonti Estate. Rubrica</p> <p>10.30 A Sua Immagine. Religione</p> <p>10.55 Santa Messa dal Santuario San Camillo De Lellis in Bucchianico (Chieti). Religione</p> <p>12.00 Recita dell'Angelus da Piazza San Pietro.</p> <p>12.20 Linea Verde Estate. Rubrica</p> <p>13.30 TELEGIORNALE.</p> <p>14.00 Quando torna l'amore. Film Commedia. (2006) Regia di Bunty Soorma. Con Arjun Rampal.</p> <p>16.25 QB - All'estero quanto basta. Rubrica</p> <p>17.05 Nero Wolfe. Serie TV</p> <p>18.50 Reazione a catena. Gioco a quiz</p> <p>20.00 TELEGIORNALE. Informazione</p> <p>20.40 Techetechetè, vista la rivista. Videoframmenti</p> <p>21.15 Una grande famiglia. Fiction (2012). Con Stefania Sandrelli, Gianni Cavina, Alessandro Gassman, Stefania Rocca, Primo Reggiani.</p> <p>23.30 Speciale Tg1. Rubrica</p> <p>00.35 TG1 Notte. Informazione</p> <p>01.00 Testimoni e Protagonisti Ventunesimosecolo. Rubrica</p> <p>02.15 Sette note - Musica e musiche. Rubrica</p>	<p>06.30 Rai Educational - Real School. Rubrica</p> <p>07.00 Cartoni Animati.</p> <p>09.35 New Art Attack. Programmi Per Ragazzi</p> <p>10.00 Voyager Factory. Documentario</p> <p>10.45 Il nostro amico Charly. Serie TV</p> <p>11.30 La nave dei sogni. Serie TV</p> <p>13.00 Tg2 - Giorno. Informazione</p> <p>13.45 Delitti in Paradiso. Serie TV</p> <p>14.45 Il Commissario Herzog. Serie TV</p> <p>15.45 Squadra omicidi Istanbul. Film Tv Poliziesco. (2010) Regia di Michael Kreindl. Con Erol Sander.</p> <p>17.15 Squadra Speciale Lipsia. Serie TV</p> <p>18.15 Ogni libro ha i suoi segreti. Film Thriller. (2008) Regia di A. Mastroianni. Con Vincent Spano.</p> <p>19.35 Lasko. Serie TV</p> <p>20.30 Tg2. Informazione</p> <p>21.05 Hawaii Five-0. Serie TV Con Alex O'Loughlin, Scott Caan, Daniel Dae Kim.</p> <p>21.50 Under the dome. Serie TV</p> <p>22.40 NYC 22. Serie TV</p> <p>23.30 La Domenica Sportiva Estate. Informazione</p> <p>00.35 Tg2. Informazione</p> <p>00.55 Sorgente di vita. Rubrica</p> <p>01.20 Close To Home. Serie TV</p>	<p>07.10 La grande vallata 2. Serie TV</p> <p>08.05 Policarpo, ufficiale di scrittura. Film Commedia. (1958) Regia di Mario Soldati. Con Renato Rascel.</p> <p>09.45 La spiaggia. Film Drama. (1953) Regia di Alberto Lattuada. Con Martine Carol.</p> <p>12.00 TG3. Informazione</p> <p>12.25 TeleCamere. Informazione</p> <p>12.55 Prima della Prima. Rubrica</p> <p>13.25 Passepartout. Reportage</p> <p>14.00 Tg Regione. / TG3. Informazione</p> <p>14.30 Ciclismo: Tour de France: Mont Ventoux. Sport</p> <p>18.10 Squadra Speciale Vienna. Serie TV</p> <p>19.00 TG3. / Tg Regione. Informazione</p> <p>20.00 Blob. Rubrica</p> <p>20.20 The Defenders. Serie TV</p> <p>21.05 Kilimangiaro - Sere d'Estate. Rubrica. Conduce Licia Colò.</p> <p>23.15 TG3. Informazione</p> <p>23.30 La classe. Film Drammatico. (2008) Regia di Laurent Cantet. Con François Bégaudeau, Nassim Amrabet.</p> <p>00.35 TG3. Informazione</p> <p>01.50 TeleCamere. Informazione</p> <p>02.40 Fuori Orario. Cose (mai) viste. Rubrica</p>	<p>07.25 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>07.45 Media Shopping. Shopping Tv</p> <p>08.15 Vita da strega. Serie TV</p> <p>09.20 Le storie di viaggio a... Rubrica</p> <p>10.00 S. Messa. Religione</p> <p>11.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione</p> <p>12.00 Pianeta Mare. Reportage</p> <p>13.00 Slow tour. Show</p> <p>13.45 Ieri e oggi in tv Speciale. Rubrica.</p> <p>14.00 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>14.42 Donnavventura. Rubrica</p> <p>15.09 Totò d'Arabia. Film Commedia. (1965) Regia di J. A. De La Loma. Con Totò.</p> <p>17.05 Gli uomini della terra selvaggia. Film Western. (1958) Regia di Delmer Daves. Con Alan Ladd.</p> <p>18.55 Tg4 - Telegiornale.</p> <p>19.35 Tierra de Lobos. Serie TV</p> <p>20.30 Tempesta d'amore. Soap Opera</p> <p>21.30 Il castello. Film Film. (2001) Regia di Rod Lurie. Con Robert Redford, James Gandolfini, Mark Ruffalo, Steve Burton, Delroy Lindo.</p> <p>00.00 Cinema d'estate. Rubrica</p> <p>00.02 United 93. Film Drammatico. (2006) Regia di Paul Greengrass. Con J.J. Johnson.</p> <p>00.44 Tg4 - Night news. Informazione</p> <p>00.49 Meteo.it Informazione</p>	<p>07.55 Traffico. Informazione</p> <p>08.00 Tg5 - Mattina. Informazione</p> <p>09.08 Le dieci vite del gatto TITANIC. Film Commedia. (2007) Regia di Grethe Boe.</p> <p>10.55 Bye Bye Cinderella. Sit Com</p> <p>11.30 Zelig Anthology. Show</p> <p>11.45 Melaverde. Rubrica</p> <p>13.00 Tg5. Informazione</p> <p>13.40 L'Arca di Noè. Rubrica</p> <p>14.00 Sangue caldo. Serie TV</p> <p>16.15 I fratelli Benvenuti. Serie TV</p> <p>18.50 The Money Drop. Gioco a quiz</p> <p>20.00 Tg5. Informazione</p> <p>20.40 Paperissima Sprint. Show. Conduce Vittorio Brumotti, Georgia Palmas, Il Gabibbo.</p> <p>21.11 Le inchieste dell'ispettore Zen. Serie TV Con Rufus Sewell, Caterina Murino, Ben Miles, Stanley Townsend, Catherine Spaak.</p> <p>23.30 In linea con il passato. Film Thriller. (2010) Regia di Robin Christian. Con Steffany Huckaby, Amanda Troop.</p> <p>01.31 Tg5 - Notte. Informazione</p> <p>02.01 Paperissima Sprint. Show</p>	<p>07.00 Buona fortuna Charlie! Serie TV</p> <p>07.40 Cartoni Animati.</p> <p>10.45 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Germania Moto3. Sport</p> <p>12.00 Studio Aperto. Informazione</p> <p>12.15 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Germania Moto2. Sport</p> <p>13.00 Sport Mediaset. Sport</p> <p>13.40 Campionato Mondiale Motociclismo - Gara GP Germania MotoGP. Sport</p> <p>15.00 Fuori Giri. Sport</p> <p>15.50 Doc Hollywood - Dottore in carriera. Film Commedia. (1991) Regia di M. Caton-Jones. Con Michael J. Fox.</p> <p>18.00 Mr. Bean. Serie TV</p> <p>18.30 Studio Aperto. Informazione</p> <p>19.00 Così fan tutte. Sit Com</p> <p>19.35 Scuola di polizia 4: cittadini in... Guardia. Film Commedia. (1987) Regia di Jim Drake. Con Steve Guttenberg.</p> <p>21.25 Archimede - La scienza secondo Italia 1. Show. Conduce Niccolò Torielli.</p> <p>00.00 Street food heroes. Reality Show</p> <p>00.55 Sport Mediaset. Sport</p> <p>01.20 Studio Aperto - La giornata. Informazione</p> <p>01.35 Camerieri. Film Commedia. (1995) Regia di Leone Pompucci. Con Diego Abatantuono.</p> <p>03.10 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica</p> <p>07.00 Omnibus Estate 2013 - Rassegna Stampa. Informazione</p> <p>07.30 Tg La7. Informazione</p> <p>07.55 Omnibus Estate 2013. Informazione</p> <p>09.50 Noi siamo angeli: Polvere. Film Tv Commedia. (1997) Regia di Ruggero Deodato. Con Bud Spencer.</p> <p>11.40 Murder 101 - Il mistero della sala chiusa. Film Tv Giallo. (2007) Regia di David S. Cass Sr. Con Dick Van Dyke.</p> <p>13.30 Tg La7. Informazione</p> <p>14.00 Tg La7 Cronache. Informazione</p> <p>14.40 Ladri per la pelle. Film Thriller. (1999) Regia di Scott Sanders. Con Alec Baldwin.</p> <p>16.30 The District. Serie TV</p> <p>18.10 L'ispettore Barnaby. Serie TV</p> <p>20.00 Tg La7. Informazione</p> <p>20.30 The show must go short. Show</p> <p>21.10 FBI: Protezione testimoni. Film Commedia. (2000) Regia di Jonathan Lynn. Con Bruce Willis, Matthew Perry, Amanda Peet.</p> <p>23.10 FBI: Protezione testimoni 2. Film Commedia. (2004) Regia di Jonathan Lynn. Con Bruce Willis.</p> <p>01.10 Tg La7 Sport. Sport</p> <p>01.25 Movie Flash. Rubrica</p> <p>01.30 N.Y.P.D. Blue. Serie TV</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.10 Titanic. Film Drammatico. (1997) Regia di J. Cameron. Con L. Di Caprio, K. Winslet.</p> <p>00.30 Resident Evil: Retribution. Film Fantascienza. (2012) Regia di P. W.S. Anderson. Con M. Jovovich, M. Rodriguez.</p> <p>02.10 Elephant White. Film Azione. (2011) Regia di P. Pinkaew. Con D. Hounsou, K. Bacon.</p>	<p>21.00 Ma dove è andata la mia bambina?. Film Commedia. (1994) Regia di S. Miner. Con G. Depardeu.</p> <p>22.35 Tom e Thomas - Un solo destino. Film Commedia. (2002) Regia di E. Lammers. Con A. Taylor-Johnson.</p> <p>00.30 Peter Pan. Film Fantasia. (2003) Regia di Paul J. Hogan. Con J. Isaacs.</p>	<p>20.10 Red Widow. Serie TV Con R. Mitchell, G. Visnjic, C. Collins Jr.</p> <p>22.35 Footloose. Film Commedia. (2011) Regia di C. Brewer. Con K. Wormald, J. Hough.</p> <p>00.35 Thelma & Louise. Film Avventura. (1991) Regia di R. Scott. Con G. Davis, S. Sarandon.</p>	<p>18.45 Ninjago. Cartoni Animati</p> <p>19.10 Batman the Brave and the Bold. Cartoni Animati</p> <p>19.35 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>20.00 DreamWorks Dragons: I Cavalieri di Berk. Cartoni Animati</p> <p>20.40 Max Steel. Cartoni Animati</p> <p>21.05 Adventure Time. Cartoni Animati</p> <p>21.30 The Regular Show. Cartoni Animati</p>	<p>18.10 Sulle ali del pericolo. Documentario</p> <p>19.05 Top Gear. Documentario</p> <p>20.00 La febbre dell'oro. Documentario</p> <p>21.00 Marchio di fabbrica. Documentario</p> <p>21.55 Come è fatto. Documentario</p> <p>22.50 MythBusters. Documentario</p> <p>23.45 Top Cars. Documentario</p>	<p>19.00 Life as we know it. Serie TV</p> <p>20.00 Via Massena 2 - Best of. Sit Com</p> <p>21.00 DJ Stories - Labels. Reportage</p> <p>22.00 Sfide di condominio - Best of the Block. Show. Conduce Marco Maccarini.</p> <p>22.30 Wilfred. Sit Com</p> <p>23.00 American Horror Story. Serie TV</p>	<p>18.30 Teen Crips. Rubrica</p> <p>19.20 Snooki And Jwoww. Show</p> <p>20.20 Geordie Shore. Reality Show</p> <p>21.10 Scary movie 2. Film Commedia. (2001) Regia di K. Ivory Wayans. Con Marlon Wayans.</p> <p>22.30 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show</p> <p>23.00 Teen Wolf. Serie TV</p>

Tour, l'Italia s'è desta

Trentin in volata. Oggi l'inferno del Ventoux

Torniamo protagonisti per un giorno con uno che viene dal ciclocross, ed è un segno dei tempi. Oggi il mito della montagna calva

COSIMO CITO

LIONE, QUESTA VOLATA. UN GRUPPO DI 12, MATTEO TRENTIN È INDIETRO, SGOMITA, LAVORA, LIMA - «AH, QUANTO HOLIMATO, E QUANTO HO FATTO IL FURBO, TUTTO IL GIORNO» -, là senza compagni di squadra, là contro Rojas, che è più veloce di lui, là con i suoi 23 anni, contro Albasini, più esperto, contro Burghardt, Bak, Brutt, Gautier. Contro Bakelants che gli parte davanti, un secondo dopo aver ripreso Simon, il francese quasi eroe di giornata. Là che fa il furbo e sta al coperto. Vento in faccia, un sacco: «Sapevo che per fare una buona volata dovevo partire ai 200 metri, né prima, né dopo, quelli che mi sono partiti davanti si sono piantati via». I 200, i 150, Trentin non esce, Trentin dov'è? Eccolo che sbucca, eccolo in scia ad Albasini, eccolo che esce dalla ruota dello svizzero. Un italiano che sta vincendo, un italiano che vince al Tour, tre anni e settanta tappe dopo quella volta a Reims, Petacchi che batte Dean

e Boasson Hagen, il Peta, l'ultimo. Trentin si alza, batte le mani sul casco, io, proprio io? Matteo da Borgo Valsugana, ragazzo enorme, il penultimo uomo del treno di Cavendish, fedelissimo, gregario. Matteo, la prima vittoria da professionista, al Tour. Matteo e l'Italia che torna a vincere dopo un'attesa lunghissima: «Da quante, settanta? Accidenti, vale ancora di più». Vale un mondo di più perché così tanto gli italiani non avevano mai aspettato. La piccola Italia del Tour mette la testa davanti in una tappa piccola, con una fuga di un giorno intero, Matteo Trentin in mezzo a francesi, tedeschi, americani, belgi, spagnoli, un russo. Matteo che viene dal ciclocross e che un giorno si mise a fare la strada per scherzo, Matteo che vince il Gp Liberazione a Roma e qualche mese dopo diventa pro, Matteo che tira le volate e va bene che è Cavendish il capitano, Matteo che si prende un giorno libero da impegni, fa il furbo, non tira un metro, prende il rettilineo finale e vince. La piccola Italia torna protagonista per un giorno con uno che viene dal ciclocross, ed è un segno dei tempi, in un gruppo dominato da ex bikers, ex pistard, ex crossisti, in un ciclismo che è cambiato da morire da quando gli italiani al Tour venivano in massa e vincevano tanto. Non ci sono più le corse, le salite, le lotte di una volta, oggi vincono i pistard perché hanno i muscoli, i bikers perché sono abituati a sforzi brevi e intensissimi, e noi, gli italiani, siamo là con una mentalità antica, col fondo, con l'allenamento tradizionale, con le uscite di

trecento km. Una volta anche Moser e Saronni facevano ciclocross d'inverno. Una volta tutti venivano in Italia, adesso gli italiani bravi, come Matteo Trentin, vanno in Belgio a fare i gregari.

La piccola Italia che non sa più vincere vince a Lione e rimette in piedi un Tour avarissimo, in cui il migliore in classifica è Malacarne, 30esimo a mezz'ora da Froome, in cui Cunego, per cercare gloria, va in fuga in pianura assieme a Hoogerland, si fa mezza tappa al vento tra il gruppo in fuga e il gruppo maglia gialla, va in crisi e molla. La piccola Italia ha trovato un ragazzo grande, non un fuoriclasse forse, ma uno tosto, che vincerà poco e bene e, forse, vincerà anche una grande classica, l'altro nostro tabù - non ne vinciamo dal 2008, cinque anni senza Sanremo, Fiandre, Roubaix, Liegi e Lombardia -.

Oggi è il giorno del Ventoux. Si sale verso il mito della montagna calva, 20 km di salita dopo 220 di pianura assoluta. Farà caldo, è il 14 luglio, i corridori passeranno boccheggiando dentro un mare di folla. È il giorno più tremendo, il più duro, il più atteso, chi scoppia può perdere il Tour, prima o dopo Chalet Reynard, dove finisce la vita e inizia la pietraia, dove il mistral ti butta per terra, dove morì Simpson, dove l'osservatorio appare lontano e sparisce nella calura del pomeriggio provenzale. Froome dovrà difendersi, Contador dovrà attaccare, gli altri dovranno restare attaccati. Sarà uno spettacolo grande, memorabile.



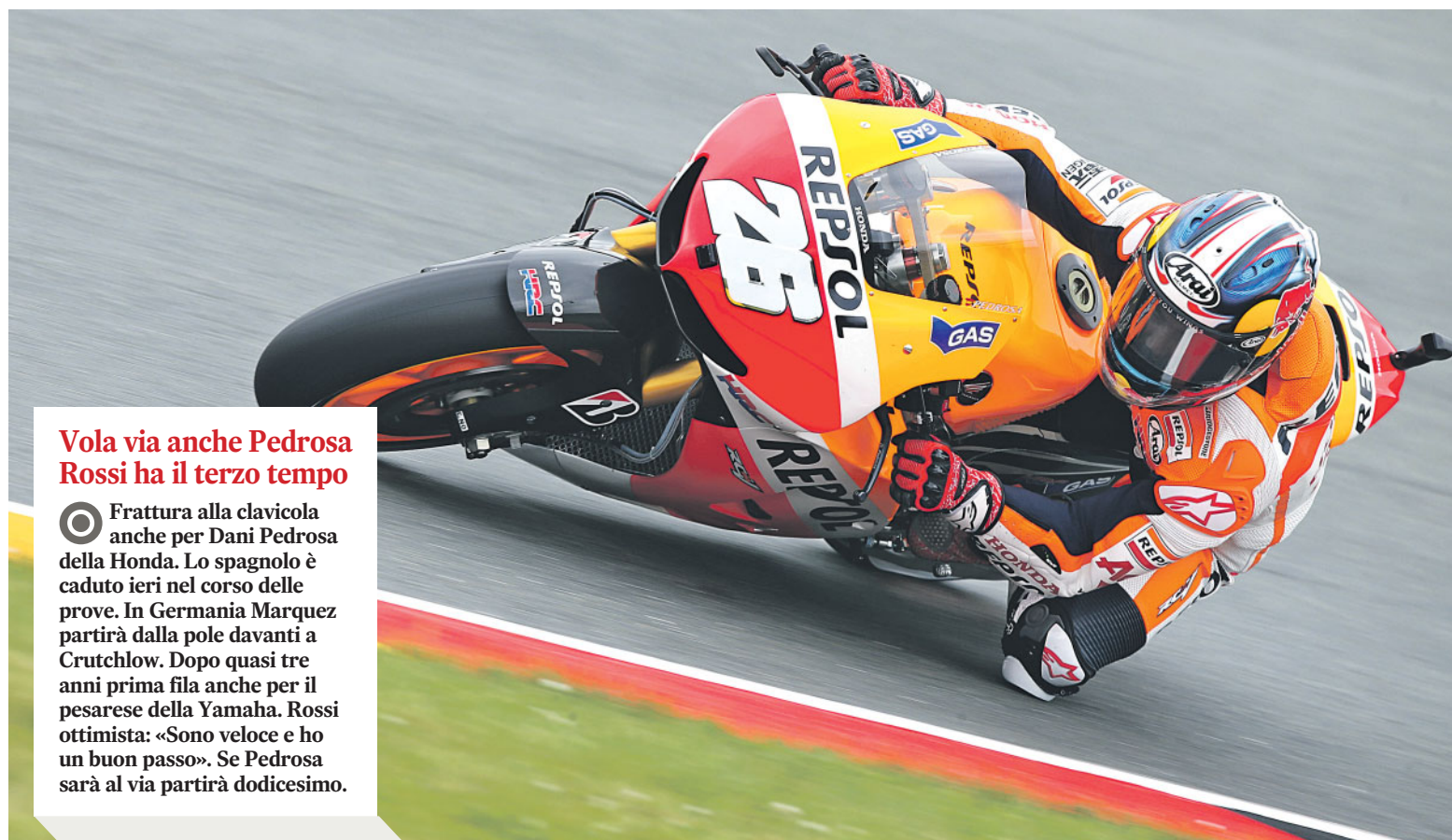
Al Fayed e Shahid Khan

Il Fulham è americano Premier made in Usa

GIANNI PAVESE
LONDRA

E CON QUESTA FANNO SEI, SEI SQUADRE DI CALCIO CHE MILITANO IN PREMIER LEAGUE SO-NO DI PROPRIETÀ DI UN AMERICANO. L'ultima in ordine cronologico è il Fulham passata dalle mani di Al Fayed a quelle dell'industriale americano, ma di origine pachistane, Shahid "Shad" Khan. Shad Khan, 60 anni, nato in Pakistan ma negli States da quando aveva 16 anni e cittadino statunitense dal 1991, è già proprietario della franchigia di football dei Jacksonville Jaguars. Come ricordato è il sesto americano proprietario di una squadra di Premier League (le altre squadre in mani statunitensi sono Manchester United, Arsenal, Liverpool, Aston Villa e Sunderland). Al Fayed, imprenditore egiziano famoso in tutto il mondo per la gestione dei grandi magazzini Harrods a Londra, venduti per 1,5 miliardi di sterline alla Qatar Holding nel maggio del 2010 e padre di Dodi Al Fayed l'ultimo compagno di Lady Diana, aveva comprato i Cottagers nel 1997. «Il Fulham è il club giusto nel momento giusto per me», ha dichiarato Khan. «Sarò il custode del club: la mia priorità sarà assicurare al Fulham e a Craven Cottage un futuro sostenibile in Premier League del quale i tifosi di oggi e di domani possano essere orgogliosi. Agiremo dal punto di vista finanziario con prudenza».

Le cifre dell'affare non sono state rese note, ma secondo fonti vicine al club Al Fayed avrebbe incassato 200 milioni di sterline (circa 230 milioni di euro). Nel 1997, quando aveva acquistato la squadra che all'epoca militava nelle serie minori, l'aveva pagata 6,25 milioni. Se le somme fossero confermate dimostrerebbero l'appetibilità del campionato inglese per qualsiasi investitore, anche per un miliardario come Khan proprietario di una fabbrica di componentistica per automobili, pronto a pagare una cifra di tutto rispetto. Il Fulham, infatti, non è quello che si direbbe un club di prima fascia. È la più vecchia tra le squadre dell'area di Londra, dato che la sua nascita risale al 1879 per opera di un gruppo di fedeli della Chiesa d'Inghilterra, ma non ha mai vinto nulla di importante e non ha un seguito di fedeli molto vasto. Il club ha trascorso svariate stagioni nella vecchia First Division per tutti gli anni sessanta. Nel 1975, quando militava in Second Division, ha disputato la finale di FA Cup per la prima e sinora unica volta nella sua storia, uscendo battuto per 2-0 contro il West Ham United. Poi nulla più fino alla stagione 2009-2010 quando ha raggiunto la sua prima finale in una competizione europea, giocando l'ultimo atto della Uefa Europa League contro l'Atletico Madrid ad Amburgo persa per 2 a 1.



Vola via anche Pedrosa Rossi ha il terzo tempo

● Frattura alla clavicola anche per Dani Pedrosa della Honda. Lo spagnolo è caduto ieri nel corso delle prove. In Germania Marquez partirà dalla pole davanti a Crutchlow. Dopo quasi tre anni prima fila anche per il pesarese della Yamaha. Rossi ottimista: «Sono veloce e ho un buon passo». Se Pedrosa sarà al via partirà dodicesimo.

Il caos della Roma non ha fine

Fischi e insulti anche in ritiro

I tifosi contro Osvaldo Duro il nuovo tecnico francese Garcia: «Chi protesta contro club e giocatori è della Lazio»

NICOLA LUCI
ROMA

IL DERBY PERSO NELLA FINALE DI COPPA ITALIA LASCIA IL SEGNO, E IL NUOVO CORSO TARGATO RUDI GARCIA NON HA CONTRIBUITO A CALMARE LE ACQUE. Inizia sotto il segno della contestazione la nuova stagione della Roma, a Riscione di Brunico per l'inizio del ritiro. I tifosi giallorossi hanno esposto striscioni pesanti verso giocatori, definiti mercenari e indegni, e società. Tra i più beccati Pablo Daniel Osvaldo, che ha risposto per le rime ai tifosi che gli chiedevano un confronto. «In vacanza di corsa senza chiedere scusa. Per voi il rispetto è una cosa sconosciuta: indegni», il contenuto di uno striscione esposto, replicato da un altro

che indica i calciatori della Roma come mercenari. Insulti e fischi per Osvaldo, che ha invitato polemicamente i tifosi a presentarsi uno ad uno di fronte a lui per esprimere il proprio dissenso.

Anche il nuovo tecnico giallorosso Rudi Garcia è stato fischiato e insultato dai supporter. «Il mio ruolo è quello di difendere i giocatori e oggi ho fatto riferimento alla frase storica "La Roma non si discute, si ama"» così ha risposto l'allenatore francese tramite il profilo Twitter della società. In conferenza stampa poi non era stato proprio morbido. «Quelli che criticano il club e i giocatori - ha detto davanti ai microfoni e taccuini - non sono dei tifosi della Roma. Quando ami la tua squadra, il tuo club e i tuoi giocatori, tu cerchi di incoraggiarli. Altrimenti, al peggio, sono

dei tifosi della Lazio». «Se critichi la Roma - ha continuato - non sei tifoso della Roma. Capisco che i tifosi non siano contenti riguardo ai risultati dell'anno scorso, è normale. Ma questo - ha sottolineato l'allenatore francese - non deve impedire di avere rispetto per il club e i giocatori ovviamente. Che ci lascino lavorare con fiducia, che ci diano serenità e ci giudichino in base ai risultati».

Intanto la squadra è alle prese con la definizione della rosa. «De Rossi è un grande giocatore, è meglio averlo con noi che vederlo partire, ha fatto una grande Confederations Cup e ha bisogno di riposarsi» ha spiegato Garcia. «Io e Sabatini lavoriamo sempre in coppia, ci consultiamo sempre e sappiamo di che giocatori abbiamo bisogno». Garcia ha anche annunciato l'arrivo di un portiere: «Oggi arriva Lukas Skorupski, un ragazzo polacco con molto talento, un giocatore ancora giovane e inesperto. Poi abbiamo due portieri di alto livello come Lobont e Julio Sergio, ma sia io che Sabatini abbiamo la volontà di trovare un portiere che sia il numero 1».

E questo numero uno potrebbe essere Stephane Ruffier del Saint-Etienne, giocatore molto stimato da Garcia, o il portiere del Napoli Morgan De Sanctis.



CONAD SCONTA CIÒ CHE CONTA.

E CONTINUA A FARLO.

IN TEMPI COME QUESTI È RASSICURANTE POTER CONTARE SU UN AIUTO CONCRETO. PER QUESTO NOI DI CONAD ABBIAMO DECISO DI CONTINUARE A SOSTENERE LE FAMIGLIE ITALIANE E PROSEGUIRE CON BASSI E FISSI, LA GRANDE INIZIATIVA CHE RIUNISCE TANTI PRODOTTI CONAD, INDISPENSABILI PER LA SPESA QUOTIDIANA, A PREZZI BASSI E FISSI **FINO AL 30 NOVEMBRE 2013**. PERCHÉ COMPRENDERE LE NECESSITÀ DI CHI CI SCEGLIE OGNI GIORNO, PER NOI È MOLTO PIÙ CHE UNA PROMESSA. È UN IMPEGNO REALE.

**PER CONOSCERE TUTTI I PRODOTTI CONAD DELL'OPERAZIONE BASSI E FISSI,
VAI NEL TUO SUPERMERCATO CONAD, NEL TUO IPERMERCATO E.LECLERC CONAD
O SU WWW.CONAD.IT**


Persone oltre le cose

Scarica ConadApp su

